

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

452.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-103

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	( <i>Discussione — Doc. IV-quater, n. 24</i> ) .....	2
		Presidente .....	2
<b>Petizioni</b> (Annunzio) .....	1	Berselli Filippo (AN), <i>Vicepresidente della</i> <i>Giunta per le autorizzazioni a procedere in</i> <i>giudizio</i> .....	3
<b>Trasferimento in sede legislativa del disegno</b> <b>di legge n. 5234</b> .....	2	( <i>Dichiarazioni di voto — Doc. IV-quater,</i> <i>n. 24</i> ) .....	4
		Presidente .....	4
<b>Documento in materia di insindacabilità</b> (Discussione) .....	2	Bielli Valter (DS-U) .....	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
(Votazioni — Doc. IV-quater, n. 24) .....	5	Napoli Angela (AN) .....	21, 28
Presidente .....	5	Pepe Mario (PD-U) .....	19
<b>Disegno di legge: Personale scolastico (ap- provato dal Senato) (A.C. 4754) e abbinato (A.C. 1366-1545-1906-2414-2502-2505-2626- 2755-3047-3059-3124-3277-3450-4082-4983)</b> (Seguito della discussione) .....	5	Pisanu Beppe (FI) .....	31, 33, 35
Presidente .....	6	Ricci Michele (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	12, 18, 20, 39
Vito Elio (FI) .....	7	Riva Lamberto (PD-U) .....	27
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	7	Saraca Gianfranco (RI) .....	30
(La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,50) .....	7	Trantino Enzo (AN) .....	35
<b>Ripresa discussione — A.C. 4754</b> .....	7	Vignali Adriano (DS-U) .....	26
(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 4754) .....	7	Vito Elio (FI) .....	31, 40
Presidente .....	7, 8, 9, 12	Vogolino Vittorio (PD-U) .....	18, 19, 21
Acierno Alberto (UDR) .....	11	(La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,45) .....	40
Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	8	<b>Nel cinquantésimo anniversario della Di- chiarazione universale dei diritti dell'uomo</b>	40
Berselli Filippo (AN) .....	10	Presidente .....	40, 62
Cangemi Luca (misto-RC-PRO) .....	11	Amato Giuliano, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i> .....	60
Crema Giovanni (misto-SDI) .....	10	Bianchi Giovanni (PD-U) .....	53
Del Barone Giuseppe (misto-CCD) .....	10	Brunetti Mario (comunista) .....	47
Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per la pub- blica istruzione</i> .....	11	Cavaliere Enrico (LNIP) .....	51
De Piccoli Cesare (DS-U) .....	7	Colombo Furio (DS-U) .....	59
Guerra Mauro (DS-U) .....	9	Follini Marco (misto-CCD) .....	44
Lembo Alberto (LNIP) .....	9	Mancina Claudia (DS-U) .....	57
Vito Elio (FI) .....	8	Mantovani Ramon (misto-RC-PRO) .....	45
(Esame articolo 2 — A.C. 4754) .....	12	Manziona Roberto (UDR) .....	50
Presidente .....	12, 31, 33, 34, 35, 40	Occhetto Achille (DS-U), <i>Presidente della III Commissione</i> .....	42
Acierno Alberto (UDR) .....	14, 21, 23	Rivolta Dario (FI) .....	56
Aloi Fortunato (AN) .....	39	Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo) .....	46
Aprea Valentina (FI) .....	28	Sbarbati Luciana (RI) .....	48
Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	31	Trantino Enzo (AN) .....	54
Bono Nicola (AN) .....	25	(La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15) .....	62
Colombini Edro (FI) .....	22, 38, 39	<b>Interrogazioni a risposta immediata (Svolgi- mento)</b> .....	62
Cangemi Luca (misto-RC-PRO) .....	19, 21, 25	(Emergenza rifiuti in Sicilia) .....	63
Dalla Rosa Fiorenzo (LNIP) .....	15, 36	Misuraca Filippo (FI) .....	63
Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per la pub- blica istruzione</i> .....	13, 17, 19, 21, 23, 29, 39	Ronchi Edo, <i>Ministro dell'ambiente</i> .....	63
De Murtas Giovanni (comunista) .....	17, 26	(Conferenza di Buenos Aires sui cambiamenti climatici) .....	64
Gardiol Giorgio (misto-verdi-U) .....	22, 26, 39	Ronchi Edo, <i>Ministro dell'ambiente</i> .....	64, 66
Garra Giacomo (FI) .....	16	Turrone Sauro (misto-verdi-U) .....	66
Grugnetti Roberto (misto) .....	34	Vigni Fabrizio (DS-U) .....	64, 65
Guerra Mauro (DS-U) .....	32, 40	(Controlli sulle prescrizioni di medicinali) ..	67
Innocenti Renzo (DS-U), <i>Presidente della XI Commissione</i> .....	23, 38	Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i> .....	67
Lenti Maria (misto-RC-PRO) .....	23	Cè Alessandro (LNIP) .....	67, 68
Lucidi Marcella (DS-U) .....	13		
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	27, 34		
Mazzocchin Gianantonio (RI) .....	39		

	PAG.		PAG.
<i>(Mutuabilità dei farmaci per il morbo di Alzheimer)</i> .....	68	<i>(Regolamento di organizzazione dell'ufficio nazionale per il servizio civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri)</i> .....	86
Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	68, 69	Chiavacci Francesca (DS-U) .....	86, 89
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i> .....	69	Minniti Marco, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> .....	87
<i>(Sicurezza sul lavoro)</i> .....	70	<b>Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)</b> .....	90
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i> .....	70	<i>(Tassi sui mutui agrari)</i> .....	90
Moroni Rosanna (comunista) .....	70, 71	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i> .....	90
<i>(Trattenute erariali a carico dei medici fiscali)</i> .	71	Losurdo Stefano (AN) .....	91
Bassolino Antonio, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> .....	72	<i>(Utilizzo dello zucchero nei mosti)</i> .....	92
Lamacchia Bonaventura (RI) .....	71, 72	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i> .....	92
<i>(Istituzione del giudice unico di primo grado)</i> .....	72	Bosco Rinaldo (LNIP) .....	92
Diliberto Oliviero, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> .....	73	<i>(Dispensa dal servizio di leva di Alessio Norcini)</i> .....	93
Savelli Giulio (UDR) .....	72, 73	Abbate Fabrizio, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	95
<i>(Consorzio Ansaldo-Breda)</i> .....	74	Spini Valdo (DS-U) .....	96
Bersani Pier Luigi, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> .....	74	Tassone Mario (UDR) .....	93, 97
Tuccillo Domenico (PD-U) .....	74, 75	<i>(Reimpiego della dirigenza militare nell'area tecnico-operativa della difesa)</i> .....	99
<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05)</i> .....	75	Abbate Fabrizio, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	99
<b>Interpellanze urgenti (Svolgimento)</b> .....	75	Giannattasio Pietro (FI) .....	100
<i>(Ammodernamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria)</i> .....	76	<i>(Trasformazione della caserma Lucania in centro incorpora leva)</i> .....	101
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> .....	76	Abbate Fabrizio, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	101
Scalia Massimo (misto-verdi-U) .....	76, 78	Izzo Domenico (PD-U) .....	102
<i>(Procedure per la nomina dei segretari comunali)</i> .....	79	<b>Commissione parlamentare per l'infanzia (Modifica nella composizione)</b> .....	102
Cè Alessandro (LNIP) .....	79, 82	<b>Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della federazione italiana dei consorzi agrari (Annunzio della composizione)</b> .....	103
Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	80	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	103
<i>(Esclusione dei comuni del Vallo di Diano dalle agevolazioni per le piccole e medie imprese)</i> .....	84	<b>Votazioni elettroniche (Schema) .</b> <i>Votazioni I-XLIII</i>	
D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	85		
Fronzuti Giuseppe (UDR) .....	84, 86		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantatre.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

**Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5234.**

*La Camera approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge, già approvato dalla V Commissione del Senato, n. 5234.*

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 24, relativo ai deputati Cola, Simeone e Fragalà.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da tali deputati nell'esercizio delle loro funzioni.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*, ricorda che la Camera è chiamata a deliberare con riferimento ad un procedimento civile nei confronti dei deputati Cola, Simeone e Fragalà.

La Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse da tali deputati.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

VALTER BIELLI, premesso che voterà in conformità alle indicazioni della Giunta, sottolinea tuttavia la necessità che nell'espressione di opinioni politiche non si giunga a ledere l'altrui onorabilità.

*La Camera approva le proposte della Giunta per i deputati Cola, Simeone e Fragalà.*

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 932: Personale scolastico (approvato dal Senato) (4754 ed abbinato).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Napoli 1. 67.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,50.**

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa ai voti.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Napoli 1. 67.*

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Dalla Rosa 1. 69.

*(Segue la votazione).*

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Prendendo tuttavia atto che molti deputati denunciano problemi tecnici verificatisi nell'espressione del voto, dispone la ripetizione dell'ultima votazione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Dalla Rosa 1. 69.*

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, non condivide l'anomala procedura seguita dalla Presidenza in ordine alla verifica del numero legale: chiede quindi un rigoroso controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine dei lavori, ribadisce le considerazioni formulate dal deputato

Vito, paventando il rischio che si determini un « pericoloso » precedente in tema di verifica del numero legale.

PRESIDENTE ribadisce le ragioni della decisione da lui assunta.

ALBERTO LEMBO, parlando per un richiamo al regolamento, chiede al Presidente di precisare ulteriormente le ragioni della decisione testé assunta.

PRESIDENTE ribadisce che, ai sensi dell'articolo 57 del regolamento, la Presidenza ha ritenuto di dover annullare la votazione, essendo state avanzate « contestuali » segnalazioni di problemi tecnici.

MAURO GUERRA conferma che alcuni deputati del suo gruppo avevano denunciato il mancato funzionamento del dispositivo di votazione.

FILIPPO BERSELLI chiede su quali precedenti si sia basata la Presidenza nell'assumere la decisione in ordine alla precedente votazione.

PRESIDENTE si riserva di fornire i chiarimenti richiesti.

GIOVANNI CREMA dà atto alla Presidenza di aver assunto una decisione corretta.

GIUSEPPE DEL BARONE apprezza la decisione assunta dalla Presidenza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Dalla Rosa 1. 71.*

LUCA CANGEMI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 74.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, precisa che la questione affrontata negli emendamenti Cangemi 1. 74 e Acierno 1. 73 è già regolamentata; per questo invita al ritiro di tali proposte emendative.

LUCA CANGEMI insiste per la votazione del suo emendamento 1.74.

ALBERTO ACIERNO ritiene che i suoi emendamenti 1. 73 e 1. 75 debbano essere votati contestualmente all'emendamento Cangemi 1. 74, essendo di contenuto sostanzialmente identico.

PRESIDENTE precisa che gli emendamenti Acierno 1. 73 e 1. 75 sarebbero preclusi dall'eventuale reiezione dell'emendamento Cangemi 1. 74.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cangemi 1. 74.*

PRESIDENTE ricorda il precedente in base al quale ha assunto la decisione di far ripetere la votazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Napoli 1. 81 ed approva l'articolo 1.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 2.200 e 2.201 della Commissione; invita al ritiro degli emendamenti Acierno 2.14, Cuccu 2.18, Garra 2.54, degli identici Acierno 2.114, Marinacci 2.118, Lombardi 2.123 e Cangemi 2.125; invita altresì al ritiro degli identici emendamenti Lombardi 2.46 e Cangemi 2.140 ed a trasferirne il contenuto in ordini del giorno; invita inoltre a ritirare gli identici emendamenti Acierno 2.119, Marinacci 2.120, Lombardi 2.122 e Cangemi 2.126, nonché l'emendamento Dalla Rosa 2.90, in quanto assorbiti dagli emendamenti della Commissione; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, accetta gli emendamenti 2.200 e 2.201 della Commissione, associandosi per il resto al parere espresso dal relatore per la maggioranza.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza, gli emendamenti Marinacci 2. 1, Gazzara 2. 5, Dalla Rosa 2. 6, Gazzara 2. 8, nonché gli identici Prestigiaco 2. 10 e Sbarbati 2. 11; approva quindi l'emendamento 2. 200 della Commissione; respinge infine l'emendamento Gazzara 2. 13.*

ALBERTO ACIERNO ritira il suo emendamento 2. 14, riservandosi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giovanardi 2. 170, Prestigiaco 2. 17, Cuccu 2. 18, Dalla Rosa 2. 19 e Cangemi 2. 20.*

FIRENZO DALLA ROSA illustra il contenuto del suo emendamento 2. 22.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Dalla Rosa 2. 22, Cangemi 2. 23, Gazzara 2. 26 e Giovanardi 2. 171.*

GIACOMO GARRA insiste per la votazione del suo emendamento 2. 54, di cui raccomanda l'approvazione.

GIOVANNI DE MURTAS sottolinea che la materia in esame concerne una fascia molto ampia di precariato, in tutti gli ordini di scuola, compreso quello elementare.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, confermando il parere precedentemente espresso, ricorda al deputato Garra che della questione da lui richiamata si è discusso approfonditamente in Commissione e che in quella sede il Governo si era rimesso alla Commissione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Garra 2. 54, gli identici Acierno 2. 114, Marinacci 2. 118, Lombardi 2. 123 e Cangemi 2. 125, nonché l'emendamento Gardiol 2. 133.*

VITTORIO VOGLINO raccomanda l'approvazione dell'emendamento Lombardi 2. 46, di cui è cofirmatario.

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*, precisa le ragioni dell'invito al ritiro degli identici emendamenti Lombardi 2.46 e Cangemi 2.140.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, nel concordare con il relatore per la maggioranza, ribadisce l'invito a ritirare gli emendamenti ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

VITTORIO VOGLINO e LUCA CANGEMI ritirano, rispettivamente, gli emendamenti Lombardi 2.46 e Cangemi 2.140.

MARIO PEPE ribadisce le ragioni a sostegno dell'emendamento Lombardi 2.46, testé ritirato.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Aprea 2.42, Gazzara 2.50, Menia 2.53, Aprea 2.55, Massidda 2.56 e Giovanardi 2.172 e 2.173.*

PRESIDENTE prende atto che i presentatori degli identici emendamenti Acierno 2.119, Marinacci 2.120, Lombardi 2.122 e Cangemi 2.126 accolgono l'invito a ritirare i loro emendamenti.

ANGELA NAPOLI ritira i suoi emendamenti 2.57, 2.147, 2.148 e 2.146.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.201 della Commissione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 2.201 della Commissione; respinge quindi gli identici Aprea 2.59 e Sbarbati 2.63, nonché l'emendamento Napoli 2.72.*

PRESIDENTE avverte che il primo capoverso dell'emendamento Colombini 2.116 non sarà posto in votazione, in quanto precluso.

EDRO COLOMBINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.116.

GIORGIO GARDIOL raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.131.

ALBERTO ACIERNO dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR sull'emendamento Colombini 2.116.

MARIA LENTI dichiara il voto favorevole dei deputati di rifondazione comunista sugli emendamenti in esame.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, rilevato che l'impianto complessivo del provvedimento è fondato sul riconoscimento della professionalità acquisita, ribadisce il parere contrario e propone l'accantonamento degli emendamenti in esame.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*, chiede alla Presidenza di verificare la « compatibilità » tra l'imminente votazione ed un'altra votazione svoltasi nella seduta di ieri.

PRESIDENTE ritiene che, non essendovi obiezioni, gli emendamenti Colombini 2.116, Gardiol 2.131 e 2.129 e Cangemi 2.141 possano per il momento essere accantonati.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Napoli 2.150, 2.151, 2.152 e 2.153, nonché l'emendamento Dalla Rosa 2.81.*

NICOLA BONO chiede alla Presidenza di porre in votazione il principio comune contenuto negli emendamenti da Prestigiacomo 2.82 a Prestigiacomo 2.156, nonché nel suo emendamento 2.94.

LUCA CANGEMI, nel richiamare i contenuti del suo emendamento 2.83, racco-

manda all'Assemblea l'approvazione di una norma che non sia « punitiva » nei confronti dei precari e che anzi valorizzi la loro esperienza didattica; invita infine il Governo a pronunciarsi al riguardo.

GIOVANNI DE MURTAS richiama il Governo al rispetto degli impegni assunti in materia di esami finali dei corsi a seguito dell'accoglimento di uno specifico ordine del giorno.

GIORGIO GARDIOL ritiene si debba specificare che il controllo sulla preparazione degli insegnanti sarà effettuato in base alle materie trattate nel corso.

ADRIANO VIGNALI ritiene che la norma del comma 4 introduca un positivo elemento di garanzia della qualità della scuola.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, nel dichiarare di condividere i contenuti dell'emendamento Prestigiaco 2.82, ritiene che si debba approvare una norma che non sia « persecutoria » nei confronti degli insegnanti precari ammessi alla sessione straordinaria di esami.

LAMBERTO RIVA si dichiara contrario a tutti gli emendamenti che appaiono volti ad una immissione in ruolo *ope legis* dei precari.

ANGELA NAPOLI ritiene che si debba dare un riconoscimento a tutti gli insegnanti precari che per almeno dieci anni hanno prestato la propria opera nelle scuole dello Stato.

VALENTINA APREA rileva che il provvedimento in discussione non garantirà ai precari di entrare in ruolo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, precisato che la norma relativa alla sessione di esami riservata ai precari si fonda proprio sul riconoscimento del servizio svolto,

ribadisce l'esigenza di un valido accertamento della professionalità acquisita dagli insegnanti.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il principio comune contenuto negli emendamenti da Prestigiaco 2.82 a Prestigiaco 2.156, nonché nell'emendamento Bono 2.94.*

PRESIDENTE prende atto che alcuni deputati hanno segnalato che le loro postazioni di voto non hanno funzionato, ma ritiene che nella circostanza attuale l'espressione del voto da parte dell'Assemblea sia stata « incontrovertibile ».

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede al Presidente di annullare la votazione, in quanto numerosi deputati hanno segnalato il mancato funzionamento del dispositivo di voto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, rilevata l'analogia tra la presente circostanza, in cui si è registrato uno scarto di pochi voti nell'esito della votazione, e quella in cui il Presidente ha ritenuto in precedenza di annullare una votazione, e considerate altresì le segnalazioni pervenute, chiede che la Presidenza disponga la ripetizione dell'ultima votazione.

MAURO GUERRA condivide la posizione interpretativa espressa poc'anzi dalla Presidenza.

PRESIDENTE considera inammissibile che si ponga in discussione l'esito delle votazioni nelle quali si registri uno scarto minimo di voti; si riserva comunque di sottoporre la questione sollevata al Presidente della Camera, che potrà eventualmente investirne la Giunta per il regolamento.

BEPPE PISANU condivide le argomentazioni del deputato Vito e chiede di considerare il proprio voto, che non è stato registrato, come regolarmente espresso.

PRESIDENTE ne prende atto, senza tuttavia che ciò produca effetti sull'esito della votazione.

ROBERTO GRUGNETTI lamenta l'incoerenza nella conduzione dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE ribadisce le considerazioni svolte in precedenza.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI ritiene che un'eventuale ripetizione della votazione innescherebbe una « spirale al massacro ».

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di sapere se il suo voto sia stato regolarmente registrato.

PRESIDENTE comunica che il voto del deputato Pisanu non risulta dal tabulato di votazione.

BEPPE PISANU precisa di aver preso parte alla votazione.

PRESIDENTE ne prende atto.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gardiol 2.128.*

ENZO TRANTINO chiede come verrà interpretato dalla Presidenza il mancato funzionamento della sua postazione di voto.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza impartirà le dovute disposizioni affinché sia eseguita una verifica tecnica sulle postazioni di voto.

ENZO TRANTINO rileva che la soluzione ora adottata dalla Presidenza confligge con quella adottata precedentemente.

PRESIDENTE, pur ritenendo legittimo il rilievo del deputato Trantino, ribadisce le considerazioni svolte in precedenza.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Napoli 2.84, Gardiol 2.127, Cangemi 2.89, Dalla Rosa 2.90 e 2.91, Napoli 2.93, Prestigiacomò 2.97, Dalla Rosa 2.99, gli identici Bono 2.100, Piscitello 2.134, Prestigiacomò 2.160 e Giovanardi 2.175, nonché gli emendamenti Prestigiacomò 2.101, Acierno 2.106, Napoli 2.162 e Dalla Rosa 2.110.*

PRESIDENTE propone una riformulazione degli emendamenti Colombini 2.116, Gardiol 2.131 e 2.129 e Cangemi 2.141, precedentemente accantonati.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*, ritiene che, per effetto della riformulazione proposta, tali emendamenti possano essere posti in votazione, in quanto compatibili con le parti del provvedimento già approvate.

EDRO COLOMBINI ribadisce la necessità di non cambiare la « sostanza » delle proposte emendative, pur modificandone la forma.

GIORGIO GARDIOL insiste per la votazione del suo emendamento 2.131.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, ritiene necessario confermare l'accantonamento degli emendamenti in discussione.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN concorda con la richiesta del rappresentante del Governo.

FORTUNATO ALOI ritiene che l'accantonamento degli emendamenti in oggetto rappresenti un inaccettabile rinvio di una questione che deve invece essere affrontata.

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*, concorda sulla proposta di accantonamento degli emendamenti in esame.

*La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di accantonamento degli emendamenti Colombini 2.116, Gardiol 2.131 e 2.129 e Cangemi 2.141.*

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di sospendere la seduta in attesa della celebrazione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

MAURO GUERRA, parlando sull'ordine dei lavori, premesso che non si opporrà all'eventuale sospensione della seduta, esprime qualche perplessità in merito ad interventi, come quello del deputato Vito, che incidono sull'andamento dei lavori.

PRESIDENTE, non essendovi sostanziali obiezioni, ritiene di accogliere la richiesta del deputato Vito: sospende pertanto la seduta, rinviando ad altra seduta il seguito del dibattito.

**La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,45.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Nel cinquantésimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.**

PRESIDENTE (*si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*) pronunzia un intervento celebrativo (*vedi resoconto stenografico pag. 40*).

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*, osserva che questa celebrazione costituisce l'occasione per riflettere sull'applicazione di principi espressione della cultura occidentale in un mondo sempre più eterogeneo quanto a sviluppo economico, culturale e sociale; sottolinea altresì la necessità di affermare una « legalità superiore » da costruire attraverso una

riforma dell'ONU volta ad individuare gli strumenti atti a garantire il concreto rispetto dei diritti umani.

MARCO FOLLINI osserva che, al di là delle celebrazioni rituali, l'effettiva affermazione dei diritti dell'uomo potrà essere garantita soltanto grazie alla diffusione della conoscenza e dell'informazione, al prevalere del dato globale su quello « tribale », al radicarsi di un'idea « mite e temperata » della politica e del potere.

RAMON MANTOVANI, premesso che la « celebrazione » dei diritti dell'uomo dovrebbe svolgersi ogni giorno nei parlamenti e nelle istituzioni internazionali, rileva che il processo di affermazione di tali diritti ha registrato progressi insufficienti.

LUIGI SARACENI, richiamati i progressi registrati nel processo di affermazione dei diritti dell'uomo, esprime l'auspicio che possa essere vinta la « sfida » che le democrazie sono chiamate ad affrontare sul piano dei diritti civili ed umanitari.

MARIO BRUNETTI osserva che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è stata spesso ignorata in questi cinquant'anni; sottolinea altresì che oggi le violazioni dei diritti sono più gravi rispetto al passato e che le principali vittime sono le donne ed i bambini.

LUCIANA SBARBATI, sottolineato il carattere di « frontiera di civiltà » della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ritiene che debba essere fatto ancora molto in diversi settori, in particolare in quello dell'istruzione, e che occorra salvaguardare i diritti dei portatori di *handicap*.

ROBERTO MANZIONE, nel sottolineare che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo segna una tappa fondamentale nella storia della civiltà umana, sottolinea la necessità di agire senza

eccessivi trionfalismi, sensibilizzando l'opinione pubblica e mobilitando le coscienze.

ENRICO CAVALIERE osserva che tuttora si registrano violazioni degli accordi sottoscritti dagli Stati su temi oggetto anche della Dichiarazione dei diritti dell'uomo; auspica la promozione di azioni degli organismi internazionali volte a vigilare sull'effettivo rispetto dei diritti che debbono essere garantiti a tutti i popoli.

GIOVANNI BIANCHI, nel dichiarare che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo annette grande importanza all'appuntamento odierno, ritiene, in particolare, che i processi di mondializzazione in atto richiedano un ripensamento della giustizia internazionale.

ENZO TRANTINO, richiamata la coerenza della sua parte politica in tema di difesa dei diritti dell'uomo, lamenta l'eccessiva frammentazione di indirizzi rispetto all'universalità della Dichiarazione, così da rendere complesso il necessario coordinamento normativo; auspica in proposito che il tribunale penale internazionale possa acquisire competenze concrete.

DARIO RIVOLTA rileva, in particolare, che la consapevolezza della «relatività» dei valori inseriti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo deve presiedere agli sforzi per dare effettività alla istituzione di un tribunale penale internazionale.

CLAUDIA MANCINA, rilevata la stretta connessione tra diritti umani e democrazia, condivide l'esigenza di una riforma dell'ONU per creare strumenti volti a ridurre l'area delle violazioni.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, consentirà al deputato Furio Colombo di parlare a titolo personale.

FURIO COLOMBO esprime l'auspicio che Parlamento e Governo si impegnino in un progetto politico teso ad eliminare le

condizioni di disuguaglianza tra paesi ricchi e paesi poveri, per la cui realizzazione sottolinea l'importanza dell'emancipazione femminile e l'opportunità di ricorrere a forme di credito «dal basso».

GIULIANO AMATO, *Ministro per le riforme istituzionali*, premesso che l'esigenza di tutela dei diritti umani si va sempre più radicando nella coscienza collettiva, auspica un sostanziale rafforzamento dei processi di superamento delle visioni «tribali» e di contrasto alla povertà ed alla discriminazione.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 14, 25, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

FILIPPO MISURACA illustra la sua interrogazione n. 3-03138, concernente l'emergenza rifiuti in Sicilia.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, premesso che la *ratio* del decreto legislativo n. 22 del 1997 è quella di porre fine alle deroghe che di fatto consentivano l'utilizzo di discariche non autorizzate, fa presente che, d'intesa con la regione, si è attivata la procedura per dichiarare lo stato di emergenza e sarà predisposto un piano straordinario per ridisegnare il sistema di gestione dei rifiuti in Sicilia.

FILIPPO MISURACA auspica che la preannunciata proroga sia congrua ed invita il Governo ad un intervento presso la regione per superare l'attuale situazione di difficoltà.

FABRIZIO VIGNI illustra la sua interrogazione n. 3-03139, relativa alla Conferenza di Buenos Aires sui cambiamenti climatici.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, osserva che si è « virtualmente » raggiunto l'obiettivo della riduzione delle emissioni di gas; peraltro, se l'impegno assunto a Kyoto non sarà sufficiente, si dovrà individuare un più elevato obiettivo di riduzione per i paesi industrializzati.

FABRIZIO VIGNI si dichiara soddisfatto, sottolineando che l'Italia ha le carte in regola per intraprendere la strada di uno sviluppo sostenibile che consenta alle imprese di essere più competitive.

SAURO TURRONI illustra la sua interrogazione n. 3-03146, vertente sullo stesso argomento della precedente.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, dà conto dei programmi avviati dal CIPE con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas, compreso il progetto di partecipazione dell'Italia al *Clean development mechanism*.

SAURO TURRONI, nel ringraziare il ministro per la risposta, auspica una più adeguata azione di sostegno, da parte del Governo, alle politiche promosse dal Ministero dell'ambiente.

ALESSANDRO CÈ illustra la sua interrogazione n. 3-03140, concernente i controlli sulle prescrizioni di medicinali.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, rilevato che l'improprio aumento della spesa sanitaria non è limitato alle regioni indicate nell'interrogazione, precisa che sul problema della spesa farmaceutica è all'opera una commissione che ha già formulato talune indicazioni, in parte recepite nella legge finanziaria di quest'anno.

ALESSANDRO CÈ accoglie con parziale favore l'impostazione della risposta, sottolineando tuttavia che la vera responsabilità dello « sfondamento » della spesa è da attribuire, tra l'altro, ai provvedimenti del ministro.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI illustra la sua interrogazione n. 3-03141, sulla mutuabilità dei farmaci per il morbo di Alzheimer.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, rilevato che al momento non esistono farmaci dei quali sia in proposito scientificamente comprovata l'efficacia, sottolinea l'impegno profuso nella ricerca sul morbo di Alzheimer e ricorda che è stato adottato un nuovo regolamento che prevede l'esenzione totale per la diagnostica e le prestazioni specialistiche con riguardo ai pazienti colpiti da tale patologia.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI si dichiara insoddisfatto, osservando che la comunità scientifica ha in realtà riconosciuto la validità di taluni farmaci; auspica pertanto che il Governo voglia riconsiderare la propria posizione.

ROSANNA MORONI illustra la sua interrogazione n. 3-03143, concernente la sicurezza sul lavoro.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, premesso che in materia il Governo ha tempestivamente assunto informazioni presso le aziende sanitarie locali di Lucca, Carrara e Firenze, ritiene necessario potenziare le attività di prevenzione e vigilanza, nonché prevedere un ulteriore impegno finanziario.

ROSANNA MORONI, pur apprezzando le affermazioni del ministro, ritiene che potrà dichiararsi veramente soddisfatta solo quando si esaurirà l'allarmante fenomeno degli incidenti mortali e si riuscirà a dare dignità al lavoro.

BONAVENTURA LAMACCHIA illustra la sua interrogazione n. 3-03142, sulle trattenute erariali a carico dei medici fiscali.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, precisato che la questione prospettata investe in gran parte anche la competenza del Mi-

nistero delle finanze, rileva che il rapporto tra medico fiscale ed INPS non è configurabile quale « collaborazione ».

BONAVENTURA LAMACCHIA ribadisce i rilievi critici circa l'illegittimità delle trattenute erariali a carico dei medici fiscali.

GIULIO SAVELLI illustra la sua interrogazione n. 3-03144, concernente l'istituzione del giudice unico di primo grado.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*, si dichiara sorpreso per le polemiche suscitate anche da forze politiche che hanno svolto un ruolo determinante nell'approvazione del provvedimento sul giudice unico; auspica che si instauri un rapporto di collaborazione tra maggioranza e opposizione per l'adozione degli ulteriori indispensabili provvedimenti normativi.

GIULIO SAVELLI esprime dubbi sulla possibilità di approvare alcuni provvedimenti, come quello per l'istituzione di nuovi tribunali, ricordando le difficoltà in cui versano gli abitanti nel nord-ovest della Lombardia per la mancata istituzione del tribunale di Legnano.

DOMENICO TUCCILLO illustra la sua interrogazione n. 3-03145, concernente il consorzio Ansaldo-Breda.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*, premesso che la costituzione del consorzio è finalizzata ad un rilancio produttivo delle società coinvolte, assicura che in tempi brevi si perverrà alla definizione del piano industriale, nell'ambito del quale le strutture produttive dell'area di Napoli saranno considerate uno dei poli strategici.

DOMENICO TUCCILLO si dichiara soddisfatto, ribadendo tuttavia la necessità che il piano industriale preveda di mantenere a Napoli le funzioni di direzionalità economica.

PRESIDENTE sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

MASSIMO SCALIA illustra l'interpellanza Paissan n. 2-01490, sull'ammodernamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, conferma l'impegno del Governo per il reperimento di ulteriori risorse da destinare all'ammodernamento dell'autostrada A3, sulla base di un progetto predisposto dall'Anas.

MASSIMO SCALIA si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta, che sconfessa le « ottimistiche previsioni » sulla celerità dei lavori e sulla « cantierabilità » dei progetti.

ALESSANDRO CÈ illustra l'interpellanza Comino n. 2-01494, sulle procedure per la nomina dei segretari comunali.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisa che il Governo ritiene inutile l'intervento chiarificatore richiesto, giacché l'efficacia della norma richiamata si è già esaurita e la legge considera i segretari in carica al momento dell'entrata in vigore della riforma sostituibili senza necessità di un provvedimento esplicito e motivato.

ALESSANDRO CÈ non può dichiararsi soddisfatto, poiché la risposta fornita è di una chiarezza tipica di uno stato « levantino »; ribadisce pertanto la richiesta di un intervento urgente che chiarisca la normativa in questione.

GIUSEPPE FRONZUTI illustra l'interpellanza Manzione n. 2-01495, concernente l'esclusione dei comuni del Vallo di Diano delle agevolazioni per le piccole e medie imprese.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rilevato preliminarmente che l'articolo 4 della legge n. 449 del 1997 ha determinato alcuni problemi applicativi, fa presente che nell'ambito del disegno di legge n. 3593, in discussione al Senato, è stata introdotta, con il consenso del Governo, una norma che estende le previste agevolazioni a tutte le piccole e medie imprese che operano nelle zone di cui all'obiettivo 1.

GIUSEPPE FRONZUTI, preso atto che la disposizione cui ha fatto riferimento il sottosegretario è in via di approvazione, si dichiara soddisfatto.

FRANCESCA CHIAVACCI illustra l'interpellanza Mussi n. 2-01487, sul regolamento di organizzazione dell'ufficio nazionale per il servizio civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, dopo aver dato conto dell'attività svolta dal Governo per la piena operatività della legge n. 230 del 1998, assicura pieno impegno per rispettare i tempi previsti a tal fine; non esclude l'emanazione di una direttiva da parte del Presidente del Consiglio.

FRANCESCA CHIAVACCI si dichiara soddisfatta; auspica che il Parlamento possa disporre di un punto di riferimento istituzionale in vista di una sollecita attuazione della legge n. 230.

#### **Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.**

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, rispondendo all'interrogazione Losurdo n. 3-02619, relativa ai tassi sui mutui agrari, auspica una sollecita approvazione della norma che modifica l'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo n. 173 del 1998, in

considerazione delle riserve espresse su tale disposizione sia dagli organismi comunitari sia dal sistema bancario.

STEFANO LOSURDO, nel dichiararsi insoddisfatto, ribadisce i rilievi critici sul ruolo esercitato dal sistema creditizio nei confronti del mondo agricolo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, rispondendo all'interrogazione Bosco n. 3-02949, relativa all'utilizzo dello zucchero nei mosti, precisa che il Governo intende contrastare l'utilizzo del saccarosio e che l'arricchimento è consentito in via eccezionale solo con prodotti derivati dall'uva; in altri Paesi europei la pratica dello zuccheraggio è ammessa in alcune zone vitivinicole del nord; l'Italia si batterà affinché non vengano utilizzate pratiche che danneggiano i Paesi mediterranei.

RINALDO BOSCO, nel dichiararsi insoddisfatto, sottolinea che, mentre le aree dell'Europa centrale e settentrionale sono autorizzate ad utilizzare il saccarosio, quelle mediterranee possono utilizzare il mosto concentrato, con i conseguenti effetti negativi.

MARIO TASSONE illustra la sua interpellanza n. 2-01346, concernente la dispensa dal servizio di leva di Alessio Norcini.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, rispondendo anche all'interrogazione Spini n. 3-03129, vertente sullo stesso argomento, assicurato l'impegno del Governo in merito alle questioni più generali evidenziate dal deputato Tassone, fa presente che la competente direzione generale della difesa intende impugnare la pronuncia del TAR e che, nelle more della decisione del Consiglio di Stato, il Norcini è stato posto in congedo illimitato provvisorio.

VALDO SPINI, nel dichiararsi soddisfatto dell'esito della vicenda ma non del suo svolgimento, ribadisce i rilievi formu-

lati nell'interrogazione; invita infine il Governo ad assumere una posizione chiara in merito al provvedimento concernente il servizio militare professionale, che auspica possa essere definito in tempi rapidi.

MARIO TASSONE non può dichiararsi soddisfatto, atteso che il Ministero della difesa non intende recepire le esigenze lavorative e di studio dei militari di leva; auspica pertanto un ampio dibattito parlamentare in materia, prospettando altresì l'opportunità di istituire una Commissione d'inchiesta.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, rispondendo all'interrogazione Giannattasio n. 3-01897, sul reimpiego della dirigenza militare nell'area tecnico-operativa della difesa, precisa che la ristrutturazione di tale area è stata realizzata tenendo conto di esigenze di accorpamento e razionalizzazione degli organi interessati.

PIETRO GIANNATTASIO lamenta il ritardo con cui è fornita la risposta; si dichiara inoltre assolutamente insoddisfatto, contestando il fatto che alla riorganizzazione dell'area tecnico-amministrativa sia conseguito un rafforzamento delle unità operative. Denuncia invece fenomeni di demotivazione presso il personale militare.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, rispondendo all'interrogazione Molinari n. 3-02824, sulla tra-

sformazione della caserma Lucania in centro incorporo leva, rileva che tale intervento rientra in un piano organico di adeguamento delle strutture militari, che non comporta alcun « declassamento » né un decremento del numero di militari presenti a Potenza.

DOMENICO IZZO si dichiara insoddisfatto e ribadisce che il previsto declassamento rientra in una logica di penalizzazione delle regioni più piccole.

#### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'infanzia.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 102).*

#### **Annuncio della composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della federazione italiana dei consorzi agrari.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 103).*

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 11 dicembre 1998, alle 9:

*(Vedi resoconto stenografico pag. 103).*

**La seduta termina alle 18,20.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Debiasio Calimani, Fontanini, Franz, Li Calzi, Neri, Mario Pepe e Rivera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Aldo Vianello, da Milano, chiede:

un provvedimento legislativo che escluda la corresponsione dell'indennità

parlamentare per i parlamentari con reddito superiore a lire 500 milioni annui (n. 707);

un provvedimento legislativo che sospenda transitoriamente la possibilità per le pubbliche amministrazioni di disporre consulenze esterne (n. 708) (*alla I Commissione*);

Rodolfo Romano, da Napoli, chiede che sia corrisposto un assegno vitalizio a titolo di solidarietà agli ufficiali e sottufficiali che, appartenenti alle Forze armate o alle unità partigiane, parteciparono alla guerra di liberazione (n. 709 — *alla IV Commissione*);

Alberto Volpe Landi, da Piacenza, chiede che l'iscrizione alla Cassa di previdenza per gli avvocati sia facoltativa per i professionisti già iscritti ad altre forme di previdenza obbligatorie e aventi diritto ad altra pensione (n. 710 — *alla XI Commissione*);

Giorgio Bernardi, da Milano, chiede la modifica dell'articolo 122 della Costituzione, nel senso di riconoscere al cittadino la possibilità di associarsi al pubblico ministero nell'esercizio dell'azione penale ovvero di esercitarla autonomamente, a determinate condizioni (n. 711 — *alla I Commissione*);

Andrea Signorini, da Porretta Terme (Bologna), chiede l'adozione di misure per ridurre i rischi da esposizioni al gas radon (n. 712 — *alle Commissioni XI e XII*);

Cosimo Degni, da Barletta (Bari), chiede che sia anticipata l'entrata in

vigore della nuova disciplina del commercio recata dal decreto legislativo n. 114 del 1998 ovvero che siano previste adeguate disposizioni transitorie (n. 713 — alla X Commissione);

Franco Previte, ed altri cittadini, da Castiglione di Sicilia (Catania), chiedono un provvedimento legislativo che garantisca la tutela della salute dei disabili mentali e la sicurezza dei cittadini (n. 714 — alla XII Commissione);

Giuseppe L'Insalata, da Ginosa (Taranto), chiede l'adozione di iniziative in ordine al problema degli italiani dispersi in Russia nella seconda guerra mondiale (n. 715 — alla IV Commissione);

Renzo Vergani, da Montebelluna (Trevviso), chiede l'abrogazione dell'articolo 4, comma 5, della legge n. 498 del 1992, recante interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge n. 336 del 1970, in materia di benefici per i dipendenti pubblici ex-combattenti (n. 716 — alla XI Commissione).

#### **Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5234.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la V Commissione permanente (Bilancio) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, a norma dell'articolo 92, comma 6, del regolamento del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 3421 — « Disposizioni in materia di minori entrate delle regioni a statuto ordinario a seguito della soppressione dell'addizionale regionale all'imposta erariale di trascrizione (ARIET) » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (5234) (La Commissione ha elaborato un nuovo testo).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento

in sede legislativa del disegno di legge n. 5234.

(È approvata).

#### **Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dei deputati Sergio Cola, Alberto Simeone e Vincenzo Fragalà (tribunale di Roma, atto di citazione onorevole Folena) (Doc. IV-quater, n. 24).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dei deputati Sergio Cola, Alberto Simeone e Vincenzo Fragalà). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dai deputati Sergio Cola, Alberto Simeone e Vincenzo Fragalà nell'esercizio delle loro funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che, conformemente alla prassi consolidata, l'Assemblea procederà a distinte votazioni per ciascuno dei deputati interessati.

#### **(Discussione — Doc. IV-quater, n. 24)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 24.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Con la lettera in data 20 novembre 1997 gli onorevoli Sergio Cola, Alberto Simeone e Enzo Fragalà comunicavano al Presidente della Camera di aver ricevuto la notifica di un atto di citazione avanti il tribunale civile di Roma relativo ad una domanda giudiziale per risarcimento dei danni proposta nei loro confronti dall'onorevole Pietro Folena per le dichiarazioni da essi rilasciate all'agenzia ADN Kronos e da questa diffuse con dispaccio in data 15 settembre 1997, nonché ribadite in un comunicato stampa emesso dai medesimi parlamentari il giorno successivo, 16 settembre.

Nella citata lettera al Presidente della Camera i tre deputati sopraindicati affermavano che l'addebito ad essi rivolto dall'onorevole Folena si riferiva a fatti costituenti attività di critica politica e conseguentemente rientranti nella insindacabilità sancita dall'articolo 68 della Costituzione.

L'atto di citazione proposto nei confronti degli onorevoli Cola, Simeone e Fragalà veniva trasmesso dal Presidente della Camera alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

La Giunta per le autorizzazioni ha esaminato il caso nella seduta del 1° aprile 1998 e, dopo aver ascoltato i deputati Cola e Simeone, ha deciso a maggioranza di proporre all'Assemblea la non sindacabilità, ex articolo 68 della Costituzione, del fatto addebitato agli onorevoli Cola, Simeone e Fragalà in quanto lo stesso concerne l'espressione di opinioni da parte di membri del Parlamento nell'esercizio delle proprie funzioni.

La Giunta è pervenuta a tale conclusione, su proposta del relatore, considerando che l'insindacabilità di cui all'articolo 68 della Costituzione si riferisce a tutti i comportamenti direttamente o indirettamente riconducibili allo svolgimento di attività politica intesa in senso ampio e anche se svolta *extra moenia*.

Tale insindacabilità sussiste anche in presenza di espressioni e giudizi obiettivamente pesanti e che, considerati in sé e per sé, sarebbero offensivi.

Questo principio è stato peraltro ripetutamente affermato dalla Giunta anche in casi recenti nei quali si era in presenza di espressioni e giudizi evidentemente ingiuriosi.

Nel caso specifico le espressioni usate dagli onorevoli Cola, Simeone e Fragalà si inseriscono in una polemica di carattere politico centrata sulla posizione assunta dal PDS in relazione al caso Previti. Contrapponendosi a tale posizione e in polemica con il PDS, nella dichiarazione all'Agenzia ADN Kronos del 15 settembre 1997 i tre deputati dichiarano fra l'altro: « Folena di tutto può parlare tranne che di buona amministrazione. Se lo fa dovrebbe prima chiarire agli italiani il suo ruolo nelle vicende della tangentopoli siciliana per le quali è indagato ».

La stessa posizione viene ribadita nel comunicato stampa emesso — su carta intestata della Camera dei deputati — il giorno successivo, 16 settembre, nel quale i deputati Cola, Simeone e Fragalà formulano critiche sull'operato di alcune procure della Repubblica che — a loro giudizio — hanno favorito il PCI/PDS attraverso una « protezione continua, vigilante e costante ».

Si tratta, come è evidente, di valutazioni politiche che i tre deputati nella loro veste di parlamentari hanno inserito nel contesto di una polemica di carattere politico. Al riguardo occorre anche considerare che gli stesi fatti avevano già formato oggetto di interventi e interrogazioni in sede parlamentare da parte dell'onorevole Fragalà.

È necessario sottolineare, poi, che il fatto a cui i tre parlamentari fanno riferimento — e cioè il coinvolgimento dell'onorevole Pietro Folena in una indagine giudiziaria svolta a Palermo e relativa a fatti risalenti al periodo in cui lo stesso onorevole Folena aveva rivestito la funzione di segretario del PCI in Sicilia — era,

al momento delle dichiarazioni degli onorevoli Cola, Simeone e Fragalà, corrispondente alla realtà.

Tale fatto d'altronde era stato portato alla generale attenzione dell'opinione pubblica anche attraverso i mezzi di informazione, in occasione di un convegno sui temi della giustizia svoltosi a Palermo nel luglio 1997.

È stato inoltre accertato che la posizione di indagato dall'onorevole Folena ha avuto termine nel novembre successivo a seguito di un provvedimento di archiviazione.

Infine non può sottacersi che nel corso dell'audizione in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio gli onorevoli Cola e Simeone hanno ribadito la loro stima nei confronti dell'onorevole Folena e hanno escluso che le espressioni da essi usate nelle dichiarazioni riportate dalla ADN Kronos e nel comunicato stampa successivo intendessero costituire contumelia nei confronti dello stesso onorevole Folena. Per queste ragioni la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, accogliendo la proposta del relatore, ha ritenuto, con separate votazioni, di proporre la non sindacabilità, ex articolo 68 della Costituzione, dei fatti ascritti agli onorevoli Cola, Simeone e Fragalà.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto -  
Doc. IV-quater, n. 24)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, sarà l'ora ma tocca sempre alle stesse persone intervenire su certe questioni e credo che questo sia anche spiacevole, nel senso che gli argomenti di cui ci occupiamo riguardano tutti i par-

lamentari ed il fatto che a prendere la parola siano sempre gli stessi non credo contribuisca ad una discussione serena su tematiche così delicate. Visto però che la discussione del documento in materia di insindacabilità è stata calendarizzata alle nove del mattino spetta ai più presenti, in qualche modo, assumersi le proprie responsabilità.

Rispetto alla vicenda alla nostra attenzione concordo con la sostanza della relazione presentata dal collega Berselli, nel senso che sarebbe sbagliato ritenere che le affermazioni fatte dai tre colleghi in questione esulassero da un tema significativo che fa parte del confronto politico di questo paese e di questo Parlamento. Siamo di fronte ad una polemica aspra, che si è svolta dentro e fuori il Parlamento e sulla stampa ed indubbiamente non si può non ritenere che siamo di fronte ad una questione di rilevanza politica. Credo inoltre che da parte nostra il tema dell'esercizio delle funzioni parlamentari debba essere comunque salvaguardato e che l'assunto da cui è partito il relatore vada tenuto nella massima considerazione, anche per esprimere una valutazione di merito per quanto attiene il voto.

Qual è allora l'osservazione che sottopongo ai colleghi, su cui in qualche modo riflettere? La questione è che nella polemica politica c'è un elemento che ha qualche aspetto di pericolosità, il fatto cioè che in qualche modo si va oltre la pura polemica politica e si rischia - come mi pare avvenga in questo caso - di coinvolgere anche l'onorabilità della persona chiamata in causa. Mi riferisco al fatto che un cittadino il quale trova scritto in un comunicato stampa che Folena di tutto può parlare tranne che di buona amministrazione perché se lo fa dovrebbe prima chiarire agli italiani il suo ruolo nelle vicende della Tangentopoli siciliana per le quali è indagato, dimentica molto della polemica politica. Infatti, una frase di questo tipo in qualche modo tende ad individuare un concetto ben preciso, nel senso che siamo di fronte - uso un

termine che spero che i colleghi mi consentano — ad una insinuazione pesante. Parlo di insinuazione.

Richiamo allora i colleghi ad un elemento, che è il seguente. Nella polemica aspra possiamo pensare che l'insinuazione aiuti in qualche modo il ruolo dei parlamentari e permetta quel confronto politico alto che pure deve esserci? Con queste insinuazioni, cioè, la polemica politica diventa una situazione in cui, da una parte e dall'altra, le insinuazioni potranno non finire mai. Credo allora che la questione sia delicata. Prendo atto della correttezza con cui l'ha presentata il collega Berselli, ma aggiungo che in questo caso c'è un elemento di novità, a differenza — mi si permetta la battuta — di tutte le vicende Sgarbi. Qual è l'elemento di novità? Non concordo con Berselli quando egli osserva che ci sono dei comunicati stampa. Questi ultimi, infatti, possono divulgare, ma non sono un atto ispettivo della Camera (sui comunicati si può scrivere quello che si vuole, il che può essere una responsabilità). L'elemento di novità (è anche per questa ragione che il nostro gruppo, pur con tutte le riserve che ho espresso, si atterrà alle decisioni della Giunta, pur avendo votato in quella sede diversamente) è dato allora dal fatto, che io spero contraddistingua in futuro anche i comportamenti di altri parlamentari, che i tre colleghi Cola, Fragalà e Simeone, in qualche modo, alla fine di questa vicenda compiono un atto significativo ed importante, che ovviamente starà al collega Folena divulgare. Essi, cioè, riconoscono che non volevano in alcun modo costituire contumelia nei confronti di quel medesimo parlamentare. Cosa intendo dire? Intendo dire ai pochi colleghi presenti che in qualche modo si capisce che i tre colleghi forse erano andati oltre quanto consentito, ma ritenevano che con la dichiarazione successiva il dibattito sarebbe stato riportato nell'ambito di un confronto politico aspro (asprezza che in genere contraddistingue la politica italiana).

Auspico che rispetto a vicende di questo tipo, quando tutti noi, in qualche caso,

siamo portati ad andare oltre il limite consentito, si abbia poi la capacità di rendersene conto e successivamente di rendere atto che vi è stata, forse, una sovrabbondanza di frasi dette. Per quanto riguarda il mio voto personale, tenendo conto ovviamente che in questi casi ogni parlamentare vota per sé, in quanto non vale la logica di gruppo, ci atterremo alle indicazioni della Giunta.

**(Votazioni — Doc. IV-quater, n. 24)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n. 24, concernono opinioni espresse dal deputato Cola nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n. 24, concernono opinioni espresse dal deputato Simeone nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n. 24, concernono opinioni espresse dal deputato Fragalà nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 932 — Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico (approvato dal Senato) (4754) e delle abbinate proposte di legge: Gambale: Modifica all'articolo 2 del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 361, convertito, con mo-**

dificazioni, dalla legge 27 ottobre 1995, n. 437, concernente i docenti supplenti nei conservatori di musica (1366); Garra: Istituzioni di graduatorie nazionali ad esaurimento dei concorrenti idonei nei concorsi per la scuola (1545); Ferrari: Norme in materia di espletamento dei concorsi a cattedra negli istituti di istruzione secondaria (1906); De Murtas ed altri: Norme per il reclutamento dei docenti della scuola (2414); Bono e Napoli: Modifica al comma 28 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, in materia di requisiti per la partecipazione ai corsi di abilitazione all'insegnamento (2502); Piscitello ed altri: Istituzione di corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado (2505); Poli Bortone: Istituzione di corsi speciali per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria (2626); Vignali: Nuove norme in materia di arruolamento del personale docente delle scuole statali di ogni ordine e grado (2755); Bono ed altri: Istituzione di corsi provinciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado (3047); Napoli ed altri: Istituzione di corsi di formazione per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria di primo e secondo grado (3059); Gazzara ed altri: Istituzione di corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento riservati al personale della scuola non di ruolo (3124); Saonara: Nuove norme in materia di reclutamento del personale docente delle scuole statali di primo e secondo grado (3277); Gnaga ed altri: Norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria (3450); Lucchese ed altri: Disposizioni in materia di reclutamento del personale dei conservatori di musica (4082); Aprea ed altri: Disposizioni in materia

**di organici funzionari e di reclutamento del personale della scuola (4983)** (ore 9,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico, e delle abbinare proposte di legge Gambale: Modifica all'articolo 2 del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 361, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1995, n. 437, concernente i docenti supplenti nei conservatori di musica; Garra: Istituzioni di graduatorie nazionali ad esaurimento dei concorrenti idonei nei concorsi per la scuola; Ferrari: Norme in materia di espletamento dei concorsi a cattedra negli istituti di istruzione secondaria; De Murtas ed altri: Norme per il reclutamento dei docenti della scuola; Bono e Napoli: Modifica al comma 28 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, in materia di requisiti per la partecipazione ai corsi di abilitazione all'insegnamento; Piscitello ed altri: Istituzione di corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado; Poli Bortone: Istituzione di corsi speciali per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria; Vignali: Nuove norme in materia di arruolamento del personale docente delle scuole statali di ogni ordine e grado; Bono ed altri: Istituzione di corsi provinciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado; Napoli ed altri: Istituzione di corsi di formazione per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria di primo e secondo grado; Gazzara ed altri: Istituzione di corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento riservati al personale della scuola non di ruolo; Saonara: Nuove norme in materia di reclutamento del personale docente delle scuole statali di primo e secondo grado; Gnaga ed altri: Norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento

nella scuola secondaria; Lucchese ed altri: Disposizioni in materia di reclutamento del personale dei conservatori di musica; Aprea ed altri: Disposizioni in materia di organici funzionari e di reclutamento del personale della scuola.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni degli emendamenti all'articolo 1 ed è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Napoli 1.67 (*per l'articolo 1 e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri - A.C. 4754 sezione 1*).

ELIO VITO. Chiedo la votazione nominale, a nome del gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(*ore 9,25*).

PRESIDENTE. Poichè nel corso della seduta avranno luogo votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,50.**

**Si riprende la discussione dei progetti di legge n. 4754 ed abbinati.**

#### **(Ripresa esame dell'articolo 1**

**- A.C. 4754)**

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione dell'emendamento Napoli 1.67, nella quale nella seduta di ieri è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti ..... 313*

*Maggioranza ..... 157*

*Hanno votato sì ..... 136*

*Hanno votato no .... 177*

*Sono in missione 40 deputati*).

CESARE DE PICCOLI. Signor Presidente, desidero segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Onorevole De Piccoli, provi a togliere e poi inserire nuovamente la scheda. Vedremo se nella prossima votazione le cose andranno meglio, dal momento che anche altri colleghi stanno segnalando problemi di questo tipo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 1.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

La Camera non è in numero legale per deliberare (*Vivi commenti - Proteste*).

LUCIANO DUSSIN. Presidente, è saltato tutto!

PRESIDENTE. Colleghi, probabilmente vi è stato più di un problema tecnico, dal momento che molti deputati mi stanno segnalando disfunzioni nel loro dispositivo di votazione.

ELIO VITO. Meno pianisti!

PRESIDENTE. Poiché vi è stato più di un errore tecnico, annullo la precedente votazione e ne dispongo l'immediata ripetizione.

Indico nuovamente la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 1.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Raccomando ai colleghi di votare ciascuno per sé ed invito i deputati segretari a controllare la votazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	292
<i>Votanti</i> .....	291
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	146
<i>Hanno votato sì</i> .....	28
<i>Hanno votato no</i> ....	263
<i>Sono in missione 40 deputati).</i>	

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, forse lei con troppa semplicità (considerato anche il clima della votazione, che vedeva quasi tutta l'Assemblea, tranne il gruppo proponente, contraria all'emendamento) ha annullato la decisione precedente di constatare la mancanza del numero legale.

Presidente, non credo si possa passare immediatamente dall'accertamento della mancanza del numero legale alla ripetizione della votazione, senza consultare i gruppi ed in assenza di precise contestazioni sulla regolarità del voto *(Commenti)*. Mi sembra che si rischi di instaurare un precedente pericoloso.

Comunque, signor Presidente, considerato che vi è stata una simile disparità di risultati tra la seconda e la terza votazione, credo sia opportuno disporre un rigoroso controllo delle schede.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, contestazioni relative al mancato funzionamento del meccanismo di voto sono state manifestate da tutti i settori dell'emiciclo, dalla destra alla sinistra, ed in effetti l'improvvisa diminuzione del numero dei votanti rispetto alla votazione precedente era difficilmente spiegabile.

Invito comunque i deputati segretari ad effettuare un rigoroso controllo delle schede in tutti i settori dell'emiciclo: svolgeremo la prossima votazione soltanto quando tale controllo sarà avvenuto *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, debbo rilevare che il fatto che da più settori — o anche da tutti o quasi tutti — siano state sollevate contestazioni non sposta i termini del problema. Come giustamente altro collega ha sottolineato, si rischia di instaurare un precedente che, a prescindere dal voto specifico che abbiamo reso, dal suo oggetto e persino dalla materia stessa che stiamo trattando, potrebbe creare gravi problemi.

Non ritengo assolutamente concepibile che la verifica del numero legale possa essere effettuata con una reiterazione immediata della votazione, tenendo anche presente — si tratta di una considerazione di fatto e non di diritto — che alcuni colleghi, colpiti dalla delicatezza di questo precedente, si sono astenuti dall'attivare il proprio meccanismo di voto; ciò non di meno, il numero dei votanti è aumentato. Tutto questo è sintomatico di una irregolarità procedurale, anche di fatto, tutt'altro che tranquillizzante.

Mi unisco pertanto a chi ritiene che una siffatta procedura di verifica del numero legale — se vogliamo impropriamente chiamarla così — non sia corretta e rappresenti un precedente pericoloso. Faccio presente, infine, che anche l'espe-

diente, in verità patologico ma a volte necessitato, di far mancare il numero legale rischia di essere infirmato da tale precedente.

Signor Presidente, ritengo quindi che lei debba riconsiderare la decisione procedurale assunta, dando atto che era effettivamente mancato il numero legale e traendone le conseguenze di rito, a prescindere dal provvedimento di cui ci stiamo occupando e dalla volontà di proseguire il suo esame.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, non entro nel merito delle decisioni politiche che i diversi gruppi possono assumere in ordine alle votazioni. Io devo far osservare la regolarità delle votazioni stesse ed assicurare il controllo rigoroso della presenza dei deputati che risultano votanti, nonché risolvere le questioni che possono incidere sul voto dal punto di vista tecnico. È quanto ha fatto la Presidenza inizialmente, fermo restando il principio generale del controllo del numero legale.

I deputati segretari hanno concluso la loro operazione?

MARCO BOATO. Sì, signor Presidente.

GIULIO CONTI. Vi è stata una dichiarazione di mancanza del numero legale!

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, lei sa benissimo che una votazione può essere annullata soltanto se ci sono obiettivi elementi di turbativa della votazione stessa; stiamo discutendo, fra l'altro, in seno alla Giunta per il regolamento proprio di votazioni anomale di questo genere. Desidero sapere da lei, considerato che aveva dichiarato che la Camera non era in numero legale, in base a quali criteri qualche minuto dopo ha potuto affermare che in realtà il numero legale c'era. Vorrei conoscere le motivazioni

tecniche o di altro genere per le quali, nello spazio di pochi secondi, senza che nessun altro deputato fosse arrivato, lei ha dichiarato prima che il numero legale non c'era e subito dopo, improvvisamente, che quest'ultimo « è comparso ».

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, non qualche minuto ma qualche secondo dopo. Infatti, non essendo la Camera in numero legale per pochissimi voti e avendo ricevuto da più colleghi in diverse parti dell'emiciclo la segnalazione che non erano riusciti a votare...

ELIO VITO. Ma chi glielo ha segnalato?

PRESIDENTE. ...ho applicato l'articolo 57, comma 1, del regolamento che così recita: « Quando si verificano irregolarità, il Presidente, apprezzate le circostanze, può annullare la votazione e disporre che sia immediatamente ripetuta ».

GIULIO CONTI. Hanno votato doppio!

PRESIDENTE. Ripeto, la Presidenza ha apprezzato le circostanze e verificato — credo che la votazione successiva lo abbia dimostrato — che in quel momento l'Assemblea era in numero legale.

Accolgo la contestazione sull'annoso problema della regolarità delle votazioni. Il controllo che ho fatto svolgere era diretto proprio ad assicurare che voti il singolo deputato e che non si ricorra ad altri sistemi per far risultare la presenza del numero legale. Della decisione assunta si fa carico la Presidenza ai sensi dell'articolo 57, comma 1, del regolamento.

GIULIO CONTI. Leva quel foglio di carta, lassù!

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo per darle atto, affinché risulti nei resoconti, che, limitandomi a questa

piccola parte dell'emiciclo, gli onorevoli Siola, Lucidi e Carboni avevano sollevato la tessera chiedendo la ripetizione della votazione perché non aveva funzionato il meccanismo di voto. La sua decisione è stata quindi assunta a seguito di diverse segnalazioni, almeno in questa parte dell'emiciclo.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, non entro di nuovo nel merito: vorrei però sapere da lei se esista un precedente al quale lei possa ancorare questa anomala interpretazione del regolamento e vorrei che ci indicasse qual è questo precedente.

PRESIDENTE. I precedenti nello stesso senso, onorevole Berselli, naturalmente esistono: quanto agli estremi precisi, la Presidenza si riserva di fornirglieli.

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, intervengo per darle atto che quanto da lei affermato corrisponde a verità, per quel che mi riguarda: infatti, pur avendo pigiato il bottone dalla mia postazione, il dispositivo elettronico non ha funzionato. Di conseguenza, il mio voto non è stato registrato: ho richiamato la sua attenzione al riguardo e lei ne ha preso atto, come nel caso di altri colleghi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Crema.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, quanto da lei affermato trova il

nostro gruppo completamente consenziente, per cui ci complimentiamo con il suo agire.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Del Barone.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 1.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	306
<i>Votanti</i> .....	305
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	153
<i>Hanno votato sì</i> .....	25
<i>Hanno votato no</i> ....	280
<i>Sono in missione 40 deputati).</i>	

Avverto che gli identici emendamenti Mazzocchin 1.72 e Cangemi 1.84 sono preclusi dalla votazione dell'emendamento Dalla Rosa 1.71.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, per cortesia, può chiarire la ragione per la quale è stato precluso il nostro emendamento 1.72?

PRESIDENTE. Onorevole Mazzochin, è stato precluso dalla reiezione dell'emendamento Dalla Rosa 1.71.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Presidente, cosa c'entra l'emendamento Dalla Rosa 1.71?

PRESIDENTE. Onorevole Mazzocchin, hanno lo stesso contenuto!

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cangemi 1.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, nel nostro emendamento viene posta una questione che ritroveremo anche in altri emendamenti presentati al testo in esame: in sostanza, facciamo presente all'Assemblea la necessità di valutare seriamente, rispetto alla questione del reclutamento nella scuola, l'utilità di un percorso di formazione che porti all'acquisizione del più alto titolo di studio nel nostro ordinamento, il dottorato di ricerca. Si pongono al riguardo due questioni: da un lato, il diritto dei giovani che intraprendono questo percorso di formazione a vedersi riconosciuta una possibilità maggiore, anche rispetto al mondo scolastico; dall'altro lato, l'interesse della scuola ad avere nelle proprie file queste energie. Per tali ragioni, sollecitiamo una riflessione dei colleghi e raccomandiamo l'approvazione del nostro emendamento.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, desidero fornire un chiarimento ai presentatori degli emendamenti Cangemi 1.74 e Acierno 1.73. Come è noto, nei concorsi ordinari, il servizio non viene valutato; per quanto riguarda la questione in esame, è stato emanato dal ministro della pubblica istruzione, circa uno-due mesi fa, un decreto per il quale, nella tabella di valutazione dei concorsi ordinari per titoli ed esami, il dottorato di ricerca è valutato fra i titoli culturali (un punto e mezzo per ogni dottorato, fino ad un massimo di sei punti). Evidentemente, la questione sollevata dall'emendamento in esame costituisce materia già disciplinata...

ELIO VITO. Non la pensavi così, Teresio, quando stavi qui!

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si può

immaginare per le graduatorie permanenti che, se una persona acquisisce un ulteriore titolo di dottorato non valutato, questo possa essere considerato successivamente. Il Governo ritiene, quindi, che questo emendamento sia inadeguato, perché si riferisce ad una materia già regolamentata e invita i proponenti al ritiro. Per la fattispecie che ho richiamato, vi è la possibilità, se gli interessati acquisiscano altri dottorati, che questi vengano valutati successivamente. Si tratta di una questione che dovevo rappresentare al Parlamento per completezza di informazione.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, lei sta per porre in votazione l'emendamento Cangemi 1.74; credo che dovrebbe mettere in votazione, insieme ad esso, anche i miei successivi emendamenti 1.73 e 1.75, perché hanno lo stesso contenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Cangemi, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento formulato da parte del Governo?

LUCA CANGEMI. No, signor Presidente.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, le ho posto una questione: lei sta per porre in votazione l'emendamento Cangemi 1.74. Ebbene, vorrei sapere se intenda mettere in votazione anche i miei emendamenti 1.73 e 1.75, che hanno lo stesso contenuto. Avanzo tale richiesta perché, in caso di risposta affermativa, intendo ritirare i miei emendamenti 1.73 e 1.75, prima che lei metta in votazione l'emendamento Cangemi 1.74.

PRESIDENTE. Andiamo per ordine. Gli emendamenti Cangemi 1.74 e Acierno 1.73 e 1.75 hanno affinità di contenuto; pertanto, gli emendamenti 1.73 e 1.75 sarebbero preclusi dalla votazione dell'emendamento Cangemi 1.74.

Inoltre, il Governo ha chiesto all'onorevole Cangemi di ritirare il suo emendamento 1.74. Qualora tale emendamento fosse stato ritirato, gli emendamenti Acierno 1.73 e 1.75 avrebbero avuto una loro logica indipendente, ma l'onorevole Cangemi non ha ritenuto di ritirare il suo emendamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cangemi 1.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	333
<i>Votanti</i> .....	331
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	166
<i>Hanno votato sì</i> .....	18
<i>Hanno votato no</i> .	313).

Avverto che gli emendamenti Acierno 1.73 e 1.75 sono preclusi dalla votazione dell'emendamento Cangemi 1.74.

A questo punto la Presidenza deve una risposta alla cortese richiesta dell'onorevole Berselli. Vi è un precedente del 5 novembre scorso. In quella occasione dopo che era stata dichiarata la mancanza del numero legale, il Presidente Violante ha fatto ripetere la votazione, addirittura conteggiando come presenti deputati che volontariamente non avevano votato. In quella occasione non vi è stata una protesta da parte dei colleghi; richiamo, quindi, i colleghi alla *par condicio* rispetto al Presidente di turno *(Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo)*.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	329
<i>Votanti</i> .....	322
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	162
<i>Hanno votato sì</i> .....	111
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	334
<i>Votanti</i> .....	327
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	164
<i>Hanno votato sì</i> .....	195
<i>Hanno votato no</i> .	132).

#### ***(Esame dell'articolo 2 – A.C. 4754)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4754 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati. Per alcuni di essi, però, vorrei formulare un invito al ritiro. Mi riferisco, in particolare, agli emendamenti Acierno 2.14, Cuccu 2.18, Garra 2.54, agli identici emendamenti Acierno 2.114, Marinacci

2.118, Lombardi 2.123 e Cangemi 2.125. Lo ribadisco, invito i presentatori a ritirarli, altrimenti il parere è contrario. Invito inoltre al ritiro degli identici emendamenti Lombardi 2.46 e Cangemi 2.140. Potrebbero essere presentati ordini del giorno di analogo contenuto.

NICOLA BONO. Ci dici cosa dobbiamo fare? Non solo chiedi di ritirare gli emendamenti, ma anche di presentare gli ordini del giorno!

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*. Invito i presentatori al ritiro degli identici emendamenti Acierno 2.119, Marinacci 2.120, Lombardi 2.123 e Cangemi 2.126, in quanto su questa parte del testo la Commissione ha presentato una sua proposta emendativa. Lo stesso vale per l'emendamento Dalla Rosa 2.90, che invito i presentatori a ritirare.

Il parere, infine, è favorevole sugli emendamenti 2.200 e 2.201 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 2.200 e 2.201 della Commissione e concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, sostitutivo dell'intero articolo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	337
<i>Votanti</i> .....	329
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	165
<i>Hanno votato sì</i> .....	132
<i>Hanno votato no</i> .	197).

Onorevole Lucidi, accede all'invito rivolto a ritirare il suo emendamento 2.180?

MARCELLA LUCIDI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	338
<i>Votanti</i> .....	238
<i>Astenuti</i> .....	100
<i>Maggioranza</i> .....	120
<i>Hanno votato sì</i> .....	43
<i>Hanno votato no</i> .	195).

L'emendamento Dalla Rosa 2.3 è precluso dalla reiezione dell'emendamento Dalla Rosa 1.7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	342
<i>Votanti</i> .....	340
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	171
<i>Hanno votato sì</i> .....	138
<i>Hanno votato no</i> .	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	345
<i>Votanti</i> .....	344
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	173
<i>Hanno votato sì</i> .....	31
<i>Hanno votato no</i> .	313).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	335
<i>Votanti</i> .....	333
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	167
<i>Hanno votato sì</i> .....	126
<i>Hanno votato no</i> .	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Prestigiacomo 2.10 e Sbarbati 2.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	344
<i>Votanti</i> .....	343
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	172
<i>Hanno votato sì</i> .....	141
<i>Hanno votato no</i> .	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.200 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	350
<i>Votanti</i> .....	219
<i>Astenuti</i> .....	131
<i>Maggioranza</i> .....	110
<i>Hanno votato sì</i> .....	215
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	351
<i>Votanti</i> .....	340
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	171
<i>Hanno votato sì</i> .....	137
<i>Hanno votato no</i> .	203).

Onorevole Acierno, accede all'invito rivolto a ritirare il suo emendamento 2.14?

ALBERTO ACIERNO. Sì, signor Presidente, lo ritiro e preannuncio che ne trasfonderò i contenuti in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 2.170, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 352  
*Votanti* ..... 345  
*Astenuti* ..... 7  
*Maggioranza* ..... 173  
*Hanno votato sì* ..... 142  
*Hanno votato no* . 203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacomò 2.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 347  
*Votanti* ..... 346  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 174  
*Hanno votato sì* ..... 145  
*Hanno votato no* . 201).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cuccu 2.18. Onorevole Cuccu, accoglie l'invito del relatore a ritirarlo?

PAOLO CUCCU. No, signor Presidente; non ritiro l'emendamento e insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cuccu 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 345  
*Votanti* ..... 340  
*Astenuti* ..... 5  
*Maggioranza* ..... 171  
*Hanno votato sì* ..... 141  
*Hanno votato no* . 199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 340  
*Votanti* ..... 337  
*Astenuti* ..... 3  
*Maggioranza* ..... 169  
*Hanno votato sì* ..... 41  
*Hanno votato no* . 296).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cangemi 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 340  
*Votanti* ..... 334  
*Astenuti* ..... 6  
*Maggioranza* ..... 168  
*Hanno votato sì* ..... 40  
*Hanno votato no* . 294).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dalla Rosa 2.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Rosa. Ne ha facoltà.

FIorenzo DALLA ROSA. Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo che la sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento venga indetta precedentemente e non contemporaneamente al concorso ordinario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	339
<i>Votanti</i> .....	250
<i>Astenuti</i> .....	89
<i>Maggioranza</i> .....	126
<i>Hanno votato sì</i> .....	31
<i>Hanno votato no</i> .	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cangemi 2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	335
<i>Votanti</i> .....	244
<i>Astenuti</i> .....	91
<i>Maggioranza</i> .....	123
<i>Hanno votato sì</i> .....	47
<i>Hanno votato no</i> .	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 2.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	335
<i>Votanti</i> .....	329
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	165
<i>Hanno votato sì</i> .....	132
<i>Hanno votato no</i> .	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 2.171, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	333
<i>Votanti</i> .....	332
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	167
<i>Hanno votato sì</i> .....	133
<i>Hanno votato no</i> .	199).

Pertanto gli identici emendamenti Prestigiacomò 2.28 e Cangemi 2.31 sono preclusi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 2.54.

Onorevole Garra, accetta l'invito del relatore a ritirarlo?

GIACOMO GARRA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Colleghe e colleghi, credo che in tema di requisiti per partecipare ai concorsi a cattedra nella scuola elementare, il legislatore stia procedendo — diciamo — a zigzag.

Come è noto, la riforma dell'istruzione primaria aveva un connotato robusto: per la partecipazione ai concorsi per la scuola elementare occorre, ai sensi della legge in vigore, che i candidati siano in possesso del diploma di laurea appositamente previsto. Il Senato ha voluto rispettare la precedente riforma ed ha escluso, dal comma 4 dell'articolo 2 del testo che ha approvato, il riferimento alla scuola elementare. Adesso la maggioranza della Commissione, con l'atto Camera 4754, compie un giro di boa che consente la partecipazione ai concorsi a cattedre di candidati sprovvisti del diploma di laurea.

Chiedo, dunque, al sottosegretario Del-  
fino di riesaminare la posizione del Go-  
verno e all'Assemblea di approvare il mio  
emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare  
per dichiarazione di voto l'onorevole De  
Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Pre-  
sidente, intervengo solo per sottolineare,  
con riguardo a questo emendamento e  
anche ad altri votati in precedenza, che  
occorre — diciamo così — tener d'occhio  
anche l'evoluzione della legislazione in  
questo settore.

Occorre ricordare che stiamo trattando  
un argomento che concerne una fascia  
molto ampia di personale precario in ogni  
ordine di scuole, ivi compresa la scuola  
elementare, e che segnala una situazione  
dalla quale occorre uscire. Il provvedi-  
mento si pone in quest'ottica senza nulla  
togliere al fatto che, d'ora in avanti, il  
titolo richiesto per la scuola elementare è  
il diploma di laurea e che per quanto  
attiene alla scuola media inferiore e su-  
periore è necessario il conseguimento di  
un diploma di specializzazione *post* laurea  
di due anni. Ciò però non ha niente a che  
vedere con la sostanza del provvedimento  
al nostro esame, che dovrebbe sanare la  
situazione dei precari in tutti gli ordini di  
scuole, compresa la scuola elementare.

Faccio peraltro notare ai colleghi che,  
per quanto riguarda gli emendamenti vo-  
tati in precedenza relativi alle modalità di  
espletamento dei corsi e dei concorsi  
riservati, la Commissione ha già introdotto  
importanti modifiche che riguardano, ad  
esempio, la composizione della Commis-  
sione oltre che il programma di esame e  
le modalità di svolgimento delle prove. Se  
tali emendamenti fossero stati approvati —  
e fortunatamente così non è stato —, le  
modifiche e i miglioramenti apportati  
dalla Commissione sarebbero stati cassati.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di  
Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di  
parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di  
Stato per la pubblica istruzione*. Intervengo  
per dire all'onorevole Garra che le sue  
valutazioni afferiscono ad una problema-  
tica largamente discussa in Commissione e  
sulla quale il Governo, in tale sede, si era  
rimesso alla Commissione medesima.

Il Senato, come è stato rammentato,  
non ha inserito la scuola elementare in  
quanto i concorsi erano stati previsti con  
una determinata regolarità alla luce della  
normativa dettata dalla legge n. 341 del  
1990, come è stato qui detto. Non di  
meno, in aula, il Governo, tenuto conto  
dei numerosi punti di sutura effettuati in  
sede di Commissione, ha concordato con  
il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Garra 2.54, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	345
<i>Votanti</i> .....	319
<i>Astenuti</i> .....	26
<i>Maggioranza</i> .....	160
<i>Hanno votato sì</i> .....	60
<i>Hanno votato no</i> .	259).

Passiamo alla votazione degli identici  
emendamenti Acierno 2.114, Marinacci  
2.118, Lombardi 2.123 e Cangemi 2.125.

Prendo atto che i firmatari insistono  
per la loro votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico degli identici  
emendamenti Acierno 2.114, Marinacci  
2.118, Lombardi 2.123 e Cangemi 2.125,  
non accettati dalla Commissione né dal  
Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	341
<i>Votanti</i> .....	269
<i>Astenuti</i> .....	72
<i>Maggioranza</i> .....	135
<i>Hanno votato sì</i> .....	80
<i>Hanno votato no</i> .	189).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gardiol 2.133, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	343
<i>Votanti</i> .....	337
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Hanno votato sì</i> .....	33
<i>Hanno votato no</i> .	304).

Chiedo ai firmatari degli identici emendamenti Lombardi 2.46 e Cangemi 2.140 se accolgano l'invito del relatore per la maggioranza a ritirarli per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, non ritiro l'emendamento Lombardi 2.46, di cui sono cofirmatario, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Vorrei spiegare brevemente le ragioni di questo emendamento. Si tratta di consentire ad una categoria particolare di docenti che hanno svolto il loro lavoro per anni nella scuola di partecipare alla sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione.

Mi pare che questo emendamento tenda a sanare una sperequazione che si

realizzerebbe rispetto ad altri docenti della scuola secondaria per i quali, una volta intervenuta la modifica od il superamento della cattedra o dell'insegnamento di titolarità (come nel caso di questi insegnanti che hanno svolto attività di tirocinio presso gli istituti e le scuole magistrali), l'amministrazione ha organizzato corsi di riconversione professionale.

Mi pare quindi che questo emendamento dovrebbe essere accolto per ragioni di giustizia e per sanare un'evidente sperequazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, avevo invitato i presentatori di questi due emendamenti a ritirarli per trasferirne il contenuto in ordini del giorno, perché questa categoria di insegnanti che ha svolto il tirocinio nella scuola elementare per 15-20 anni ha esercitato una mansione che oggi non esiste più e che sarà affidata ai corsi post-universitari. La richiesta di poter frequentare corsi abilitanti rispetto al diploma di laurea è azzardata, perché questi soggetti non hanno mai insegnato quella materia.

Poiché però si tratta di persone che hanno perso il posto di lavoro, il problema da essi rappresentato potrebbe essere degnamente risolto qualora venisse presentato un ordine del giorno che impegnasse il Governo a considerarli in esubero e quindi a ricompensare la loro situazione nell'ambito del provvedimento che il Governo ha allo studio in tema di mobilità dei docenti già in esubero.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, nel condividere quanto affermato dal relatore, ritiene essenziale tener conto delle sollecitazioni che vengono dai firmatari degli emendamenti, pur non potendo accoglierle in questa sede. Emendamenti come quelli di cui stiamo parlando si pongono in un quadro complessivo che non prevede una specifica classe di concorso per questa categoria di insegnanti elementari che dovrebbero affiancare l'attività pratica degli insegnanti di pedagogia delle scuole magistrali.

C'è quindi un problema di riqualificazione che questi soggetti hanno maturato nel corso della loro attività; tuttavia, come ha detto il relatore, tale problema può trovare soluzione in un altro strumento normativo affinché venga compiutamente approfondito e riceva una risposta omogenea rispetto all'ordinamento delle classi di concorso oggi previste dal Ministero della pubblica istruzione.

Per questo rinnoviamo vivamente ai presentatori dell'emendamento l'invito a ritirarlo e a presentare un ordine del giorno incisivo che impegni il Governo in questa direzione.

PRESIDENTE. Il relatore e il Governo ribadiscono l'invito al ritiro.

Onorevole Voglino?

VITTORIO VOGLINO. Ritiro l'emendamento Lombardi 2.46, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Onorevole Cangemi?

LUCA CANGEMI. Ritiro il mio emendamento 2.140.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 2.42.

MARIO PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Relativamente all'emendamento Lombardi 2.46 vorrei sottolineare, soprattutto al sottosegretario Delfino, che, per chi ha esperienza concreta di insegnamento e di vita scolastica, l'approfondimento professionale, anche in coerenza alla logica della politica del Governo sugli strumenti cognitivi che gli insegnanti devono acquisire, rappresenta un processo di educazione permanente.

Mi sorprende che questa impostazione sia delegata ad eventuali testi normativi che dovrebbero risolvere *ab imis* la sistemazione dei perdenti posto. Se agli altri si applica una sanatoria ai fini di ulteriori dotazioni professionali, è necessario che essa sia adottata anche nei confronti di questi docenti, salvo risolvere con atti normativi successivi la sistemazione definitiva dei perdenti posto.

Ritengo, pertanto, che questo principio debba essere compreso e accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, lei è arrivato fuori tempo massimo rispetto agli altri emendamenti cui faceva riferimento, che sono stati ritirati.

A fini procedurali, considero il suo intervento come dichiarazione di voto per l'emendamento Aprea 2.42.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 2.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	322
Votanti .....	314
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	158
Hanno votato sì .....	121
Hanno votato no .....	193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 2.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	328
<i>Votanti</i> .....	319
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	160
<i>Hanno votato sì</i> ....	112
<i>Hanno votato no</i> .	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	327
<i>Votanti</i> .....	326
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	164
<i>Hanno votato sì</i> ....	115
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 2.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	328
<i>Votanti</i> .....	320
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	161
<i>Hanno votato sì</i> ....	117
<i>Hanno votato no</i> .	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	331
<i>Votanti</i> .....	328
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	165
<i>Hanno votato sì</i> ....	118
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 2.172, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	326
<i>Votanti</i> .....	325
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	163
<i>Hanno votato sì</i> ....	114
<i>Hanno votato no</i> .	211).

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*.

Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei richiamare alla sua attenzione che ho espresso parere contrario sugli emendamenti che seguono perché sono stati riformulati con un emendamento presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'emendamento della Commissione fa riferimento agli identici emendamenti Acierno 2.119, Marinacci 2.120, Lombardi 2.122 e Cangemi 2.126, mentre l'emendamento Giovanardi 2.173 ha una sua autonomia e viene messo in votazione senza invito al ritiro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 2.173, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	320
<i>Votanti</i> .....	318
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	160
<i>Hanno votato sì</i> ....	122
<i>Hanno votato no</i> .	196).

Sugli identici emendamenti Acierno 2.119, Marinacci 2.120, Lombardi 2.122 e Cangemi 2.126 ricordo che vi è un invito al ritiro. I presentatori lo accolgono?

ALBERTO ACIERNO. Ritiro il mio emendamento 2.119, perché esso è stato assorbito dall'emendamento 2.201 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Acierno.

Constato l'assenza del deputato Marinacci, si intende abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento 2.120.

I presentatori dell'emendamento Lombardi 2.122 intendono ritirarlo?

VITTORIO VOGLINO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Voglino.

I presentatori dell'emendamento Cangemi 2.126 accolgono l'invito al ritiro?

LUCA CANGEMI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cangemi.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, desidero annunciare il ritiro dei miei emendamenti 2.57, 2.147, 2.148 e 2.146, in quanto sarebbero preclusi dall'emendamento della Commissione in esame, sul quale esprimeremo il nostro voto favorevole perché, in sostanza, richiama i nostri intendimenti positivi contenuti negli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Napoli.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda sul ritiro e sollecita l'approvazione dell'emendamento 2.201 della Commissione che fa chiarezza sulla modalità di conteggio dei 360 giorni, di cui almeno 180 devano intendersi a decorrere dall'anno scolastico 1994-1995.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.201 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	332
<i>Maggioranza</i> .....	167
<i>Hanno votato sì</i> ....	323
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Sono così preclusi gli emendamenti Borrometi 2.43, Sbarbati 2.176, Prestigiacomino 2.58, Dalla Rosa 2.60, Prestigiacomino 2.61 e gli identici emendamenti Acierno 2.117 e Misuraca 2.130.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Aprea 2.59 e Sbarbati 2.63, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	322
<i>Votanti</i> .....	312
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	157
<i>Hanno votato sì</i> ....	134
<i>Hanno votato no</i> .	178).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	316
<i>Votanti</i> .....	309
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	155
<i>Hanno votato sì</i> ....	118
<i>Hanno votato no</i> .	191).

Avverto che l'emendamento Napoli 2.73 è precluso, così come è precluso il primo periodo dell'emendamento Colombini 2.116 che diviene pertanto identico all'emendamento Gardiol 2.131.

Passiamo pertanto alla votazione della parte restante dell'emendamento Colombini 2.116 e dell'identico emendamento Gardiol 2.131.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

EDRO COLOMBINI. Signor Presidente, vorrei invitare il sottosegretario ad una riflessione. A chi è destinato il provvedimento alla nostra attenzione? Io credo sia destinato agli studenti e mi chiedo allora quale vantaggio essi possano trarre dal

fatto che il corpo insegnante venga in qualche modo penalizzato. Dico penalizzato perché quelli che oggi sono precari sono stati assunti naturalmente in base a delle graduatorie e valutati, in un certo periodo storico, i più adatti a ricoprire questo ruolo. In seguito hanno maturato anni di esperienza e sappiamo quanto sia differente il conoscere dall'insegnare. Ebbene, questa esperienza che costoro hanno maturato noi, in pratica, vogliamo annullarla. Nell'emendamento, dunque, non chiedo che si facciano dei favoritismi nei confronti di qualcuno, ma che venga riconosciuto a chi effettivamente ce l'ha un credito formativo, il fatto che da anni molti di questi soggetti sono in trincea, sono davanti ai ragazzi, si sono abituati a comunicare la loro conoscenza, il che, come abbiamo già detto, è molto difficile.

Mi chiedo allora come sia possibile non riconoscere a queste persone, a vantaggio degli studenti, la loro esperienza.

Il costo di questo emendamento, peraltro, è assolutamente inesistente. Nel campo della pubblica amministrazione il Governo stesso si sta apprestando a proporre dei decreti-legge che hanno tanto il sapore della sanatoria e che speriamo vengano modificati, in modo da non apparire appunto una sanatoria, peraltro basata su pochi anni, qualche volta addirittura pochi mesi, di lavoro. In questo caso, invece, non vogliamo riconoscere neppure la professionalità maturata in tanti anni.

Chiedo allora all'Assemblea di valutare questo aspetto, ossia che non si chiedono assolutamente concorsi facilitati per nessuno, ma si chiede esclusivamente di riconoscere la professionalità e di fare in modo che il patrimonio di questi insegnanti possa essere utilizzato dallo Stato e non buttato via.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, chiedo il voto favorevole dell'Assemblea su un principio fondamentale,

che ci sembra di dover ancora sottolineare, quello della professionalità acquisita da parte degli insegnanti precari.

Abbiamo docenti che per anni hanno insegnato con merito nella scuola, sono stati valutati da colleghi e dagli allievi ed hanno acquisito una professionalità. Mi sembra che non riconoscere questa professionalità sia un insulto non solo alla carriera professionale di queste persone, ma allo stesso funzionamento della scuola in questi ultimi anni, che si è retta grazie al lavoro di quegli insegnanti precari. Chiedo quindi all'Assemblea di esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 2.131.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Intervengo per esprimere il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDR sugli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, anch'io esprimo il voto favorevole del mio gruppo su questi emendamenti. Ricordo altresì che anche l'emendamento Cangemi 2.141 mira a riconoscere nella valutazione, insieme agli altri emendamenti presentati dai colleghi che mi hanno preceduto, la professionalità di quei docenti che per anni hanno retto la scuola italiana pur essendone poco gratificati; tant'è vero che il provvedimento che stiamo votando dovrebbe sanare una situazione che si trascina da parecchi anni.

Raccomandiamo pertanto alle colleghe ed ai colleghi presenti in questa aula il voto favorevole sugli emendamenti in questione: il gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti li sosterrà tutti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo ha espresso con chiarezza, nel corso della discussione di questo provvedimento, la sua posizione, la quale non tende a disconoscere la professionalità acquisita dai docenti. L'intero provvedimento, infatti, si regge da un lato sui concorsi ordinari e dall'altro su quelli riservati al personale precario: esso tende, pertanto, a riservare chiaramente la possibilità per i precari di avere una reale e concreta opportunità di consolidamento nel ruolo.

Il Governo ha considerato, nelle varie fasi di discussione del provvedimento, insieme alle forze politiche presenti in Parlamento, il fatto che questa professionalità, avendo diritto ad un accesso riservato, ha già avuto un riconoscimento adeguato.

L'emendamento in discussione tende ad introdurre la possibilità di un'ulteriore valutazione del riconoscimento di tale professionalità attraverso la proposta del credito formativo maturato. Su tale questione il Governo ha espresso parere contrario in maniera conforme a quello del relatore. Ritengo, inoltre, che su tale argomento, che riguarda molti altri emendamenti, vi sia l'esigenza di un ulteriore approfondimento, alla luce del dibattito che si sta svolgendo.

Prima di passare al voto, chiedo quindi al relatore di accantonare sia l'emendamento Colombini 2.116 sia quelli che fanno riferimento alla medesima questione.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, vorrei chiederle quanto sia compatibile il voto su questo emendamento con quello effettuato ieri su un emendamento all'articolo 1 riguardante il principio del credito formativo.

Se non ricordo male, ieri è stata effettuata una votazione che respingeva tale principio. Si tratta pertanto di verificare, visto che il medesimo principio è contenuto anche nell'emendamento che stiamo votando, se esso sia precluso dalla votazione effettuata ieri. La mia pertanto è solo una domanda di carattere procedurale.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, a questo punto riterrei opportuno accantonare i due emendamenti, allo scopo di meglio valutare il merito della questione. Si è sviluppato, infatti, un dibattito su questo tema. Quindi, prima di dichiarare se gli emendamenti Colombini 2.116 e Gardiol 2.131 siano preclusi, ritengo necessario accantonarli. Lo stesso vale per gli emendamenti Gardiol 2.129 e Cangemi 2.141, che vertono sulla stessa materia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.150, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	334
<i>Votanti</i> .....	333
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	167
<i>Hanno votato sì</i> .....	130
<i>Hanno votato no</i> .	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.151, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	334
<i>Maggioranza</i> .....	168

<i>Hanno votato sì</i> .....	127
<i>Hanno votato no</i> .	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.152, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	327
<i>Maggioranza</i> .....	164
<i>Hanno votato sì</i> .....	134
<i>Hanno votato no</i> .	193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.153, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	342
<i>Maggioranza</i> .....	172
<i>Hanno votato sì</i> .....	139
<i>Hanno votato no</i> .	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	338
<i>Votanti</i> .....	335
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì</i> .....	58
<i>Hanno votato no</i> .	277).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Prestigiacoemo 2.82.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, intervengo per invitarla a porre in votazione il principio comune contenuto negli emendamenti Prestigiacoemo 2.82, Cangemi 2.83, Bono 2.77, Piscitello 2.135, Giovanardi 2.174, Lumia 2.154, Napoli 2.155, Prestigiacoemo 2.156 e Bono 2.94, il che è cosa diversa rispetto a votare un emendamento che assorbe gli altri. L'ordine di sistemazione degli emendamenti nello stampato è infatti casuale, quindi per dare dignità al lavoro di tutti i parlamentari occorre che tutti siano messi nelle condizioni di esprimere compiutamente il loro pensiero.

Essendo tra i presentatori di alcuni degli emendamenti richiamati, desidero anche chiarire quale sia il principio ad essi comune. Essi si richiamano alla legge 19 novembre 1990, n. 341, quale riferimento normativo per l'accertamento della qualità professionale degli insegnanti precari, che devono essere sottoposti, alla fine del corso, ad una prova d'esame. Nell'attuale testo si prescrive che tale esame consista in una prova scritta ed in una orale: noi sosteniamo che insegnanti che hanno avuto per anni la possibilità di essere valutati con l'aggettivo « lodevole », che hanno svolto il loro mandato senza ricevere alcun richiamo sul loro operato, non possono essere sottoposti ad un esame fiscale, il quale comporta un accertamento di professionalità che è già insito nel fatto che lo Stato si è avvalso di loro.

Tra l'altro, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una situazione dei corsi abilitanti che non esito a definire kafkiana. La Camera aveva già votato alcune disposizioni (esattamente i commi 27, 28 e 29 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549: per capirci meglio, la finanziaria per il 1996) le quali prevedevano che dal mese di maggio 1996 si sarebbero dovuti bandire i corsi abilitanti. Il ministro della pubblica istruzione finora non ha rispettato quella

norma, contenuta in una legge dello Stato, ma ha presentato dopo molto tempo un testo che di fatto ricalca pedissequamente le disposizioni di cui alla finanziaria per il 1996. È una situazione incomprensibile anche perché, come allora, l'attuale impostazione dei corsi abilitanti non è altro che una doverosa sanatoria nei confronti di un personale il quale, oltre ad aver svolto con merito attività di insegnamento e aver consentito allo Stato di continuare a svolgere il servizio educativo, non ha potuto conseguire il titolo abilitante perché dal 1990 lo Stato non ha più bandito concorsi a cattedre. Di fronte ad una carenza dello Stato, alla mancata e doverosa fornitura dello strumento per conseguire l'abilitazione, giustamente ci proponiamo ora l'obiettivo di dare a tali insegnanti, attraverso un corso riservato di abilitazione, la possibilità di ottenere il titolo professionale necessario per l'esercizio della loro attività.

Si tratta di un dato già acquisito: già da anni avremmo dovuto avere insegnanti abilitati. Il ritardo del Governo è incomprensibile e ingiustificabile; si tratta di un dato che pesa sull'atteggiamento che la maggioranza e il Governo hanno tenuto finora nei confronti di questa meritoria categoria.

Nell'esprimere le nostre perplessità sulle procedure e nel ribadire la convinta adesione al principio del riconoscimento dei corsi abilitanti, insistiamo affinché la Camera, a conclusione del corso, per lo meno riduca ad una tesi orale l'esame per il riconoscimento della professionalità di tale — lo ripeto — meritoria categoria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, intervengo per esprimere la posizione del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti in ordine al tema in esame, sul quale insiste il nostro emendamento 2.83. Siamo di fronte ad un problema rilevante perché, se è vero che è stato raggiunto un risultato significativo in ordine alla com-

posizione della commissione esaminatrice, il problema è però ancora aperto in relazione al contenuto e alle modalità dell'esame per i precari.

Mi sorprende un po' la posizione del Governo e del relatore che, rispetto a tale questione ed alla riflessione che vi è stata su di essa in Commissione, si limitano a rispondere negativamente senza consentire ulteriori approfondimenti. La nostra posizione è netta. Sono due gli approcci possibili: da un lato quello che valorizza le capacità e l'esperienza didattica, dall'altro un esame nozionistico che non solo è punitivo nei confronti dei precari ma è anche assolutamente privo di senso rispetto al mondo scolastico ed alle sue esigenze.

Invitiamo quindi la Camera ad esprimersi chiaramente sulla nostra proposta, ma soprattutto invitiamo il Governo a pronunciarsi su un tema — lo ripeto — assai rilevante.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI DE MURTAS.** Signor Presidente, intervengo per svolgere soltanto alcune considerazioni, fermo restando che anche noi gradiremmo che su tale specifico argomento il Governo si pronunciasse. Desidero anzitutto ricordare che la questione è stata oggetto di una discussione approfondita al Senato, dove il provvedimento è stato già approvato nei mesi scorsi, e di un impegno assunto dal Governo alla presenza del ministro Berlinguer, con apposito ordine del giorno concernente le modalità ed i contenuti della prova d'esame che concluderà i corsi riservati.

Vorrei inoltre ricordare che, anche in questo caso, il testo della Commissione lavoro prevede espressamente « Gli esami sono... finalizzati all'approfondimento della metodologia e della didattica relative alle discipline comprese nelle classi di concorso » (questo è l'oggetto del corso), nonché « Gli esami consistono in una prova scritta ed in una prova orale volte

all'accertamento del possesso delle capacità didattiche relativamente agli insegnamenti da svolgere ». A distanza di poche righe, questo è il contenuto del comma 4 dell'articolo 2 che gli emendamenti in esame tendono a modificare.

Quindi, per rispetto della professionalità dei docenti, acquisita nel corso di anni di insegnamento, ancora non riconosciuti dal punto di vista normativo e contrattuale (facciamo riferimento a decine di migliaia di precari), non mi bloccherei sul dilemma « tesina sì-tesina no »; concentrerei piuttosto l'attenzione (e al riguardo vorrei conoscere l'opinione del Governo) sul problema della congruità fra lo svolgimento del corso riservato, che gli insegnanti sono chiamati a frequentare, gli argomenti di metodologia e didattica delle specifiche materie, su cui gli insegnanti sono chiamati ad esercitare la loro professionalità, e le prove (orali o scritte) di accertamento finale. Il problema, in sostanza, riguarda la congruità tra il corso e la finalizzazione, quindi l'esame che deve dare ai precari che frequentano il corso stesso l'autorizzazione di accesso ai ruoli.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

**GIORGIO GARDIOL.** Signor Presidente, anche noi pensiamo che vadano meglio specificate, nell'articolo 2, non solo le materie di insegnamento, rispetto alle quali bisogna controllare la preparazione degli insegnanti, ma anche le modalità con cui tale controllo viene effettuato. Proponiamo che quest'ultimo riguardi soltanto le materie trattate dal corso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

**ADRIANO VIGNALI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito argomenti talmente insopportabili e lontani dalla realtà a difesa degli emendamenti in esame che voglio dare subito una risposta.

Intanto, non è vero che gli insegnanti in questi anni abbiano subito giudizi, caro collega Gardiol, né dagli studenti, né dai colleghi; come non è vero quanto ha affermato il collega Cangemi, che oggi l'esame ponga problemi di nozionismo. Questo avveniva in altri anni, quando lottavamo per abolire le qualifiche, ma oggi prevedere soltanto un esame orale, come chiedeva il collega Bono poco fa, comporterebbe l'eliminazione di quelle garanzie di legalità minima che possono permetterci di avere un risultato serio dal provvedimento in esame.

Piuttosto, è vero che oggi gli studenti mettono in discussione, fra l'altro, la qualità dell'insegnamento. Porre, quindi, una sorta di prima pietra per quanto attiene alla serietà e alla legalità con questo provvedimento costituisce una garanzia minima.

In effetti, lo Stato non ha svolto concorsi per nove anni. Si sta conseguendo qualche risultato importante sul piano del diritto al lavoro; tuttavia, non porre oggi qualche paletto significa non tenere conto del fatto che la qualità della scuola è altrettanto importante del diritto al lavoro. Da questo punto di vista, è incredibile che chi parla spesso in quest'aula, o in interviste ai giornali, di professionalità, di serietà degli studi, di meritocrazia assuma ora certe posizioni corporative. Bene dunque ha fatto la Commissione lavoro ad andare per la sua strada: non siamo più in fasi della storia italiana ormai sorpassate. È davvero necessario, quindi, non alzare fumo propagandistico su tale questione.

È altresì necessario non precludere l'accesso all'insegnamento ai tanti giovani che in questi ultimi anni si sono laureati e a quelli che si laureeranno negli anni a venire. Il principio della percentuale del 50 per cento, stabilito dalla legge, realizza un giusto equilibrio, a garanzia della qualità della scuola e mi meraviglio che vi sia tanta contraddittorietà, sia nelle posizioni della destra, sia nelle posizioni di chi si batte per una vera professionalità e

qualità della scuola (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che il comma 4 dell'articolo 2 vada nella giusta direzione quando riconosce alcuni diritti di quegli insegnanti che non hanno potuto completare il loro iter lavorativo, perché lo Stato non glielo ha consentito: sono precari per colpa dello Stato. Tuttavia, nel momento in cui ammettiamo la possibilità di una sessione di esame straordinaria, riservata a questa categoria di benemeriti insegnanti, contemporaneamente ritiriamo la mano, dopo aver lanciato la pietra, e li perseguiamo, chiedendo loro che facciano un esame. Tale esame deve essere corretto, come affermava poco fa il collega che mi ha preceduto; tuttavia, quando noi chiediamo che non vi sia una prova scritta e una orale, ma che si valuti la qualità della preparazione, questa non vuole essere una garanzia corporativa, ma una questione di giustizia. Intervengo, quindi, a favore dell'emendamento al nostro esame, che mi sembra sacrosanto, nel rispetto del principio sancito in questo articolo e in questa legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riva. Ne ha facoltà.

**LAMBERTO RIVA.** Signor Presidente, intervengo anch'io brevemente su questo argomento, in quanto mi pare che pretendere, come si fa in molti di questi emendamenti, che i docenti precari vengano immessi o abbiano i titoli per l'immissione in ruolo *ope legis* sia veramente contrario alla loro dignità e ad un minimo di formazione professionale necessaria. Ciò, inoltre, costituisce un'offesa nei confronti dei giovani, che hanno anch'essi il diritto di mettersi in concorrenza con

quanti sono già nella scuola, per non far parte della massa che creerà il precariato del futuro.

NICOLA BONO. Ma non c'entra niente il fatto dei giovani!

LAMBERTO RIVA. Credo, comunque, che con un ordine del giorno si possa suggerire al Governo che il contenuto degli esami — salvo quanto è affermato nel testo della Commissione, secondo il quale tale esame deve essere teso all'accertamento delle loro capacità didattiche e professionali — sia limitato all'ambito del corso e all'esperienza didattica: questo mi parrebbe saggio. A mio parere, ciò si può fare con un ordine del giorno, con il quale si chieda al Governo di inserire nell'ordinanza relativa a questi esami speciali tale precisa indicazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, intervengo, come firmataria di un emendamento inerente alla questione che stiamo trattando, per chiarire bene le posizioni, che solo strumentalmente e demagogicamente, come al solito, vengono fraintese.

Si vuole tirare in ballo il problema dei giovani, che è da tutti noi sentito e che rientra, però, nella qualità del sistema di insegnamento. Non ci troviamo oggi di fronte ad un nuovo sistema di reclutamento del personale scolastico, che pure è necessario, come ho evidenziato nella fase della discussione sulle linee generali. Oggi siamo qui a trattare un provvedimento che di fatto si configura come una sanatoria delle inadempienze che si sono succedute negli anni, non certo imputabili ad alleanza nazionale. Mi riferisco in particolare a due aspetti. Innanzitutto alla mancanza di volontà di raggiungere la soluzione del problema del precariato scolastico; ciò è potuto accadere nonostante la vigenza di una specifica norma legislativa in materia (la legge finanziaria

del 1996). Le misure che si intendono adottare con il disegno di legge in esame non serviranno assolutamente — come ho già sostenuto durante la discussione sulle linee generali — a rimediare a questa situazione. In secondo luogo, si tenta oggi di tamponare l'assoluta mancanza di concorsi da ben otto anni.

Si pone quindi il problema di come utilizzare personale scolastico che ha dimostrato la propria qualità professionale prestando servizio allo Stato per oltre dieci anni. Vogliamo o non vogliamo dare loro un riconoscimento per questo? Vogliamo o non vogliamo almeno equipararlo a chi parteciperà ai nuovi concorsi? Che significato ha la partecipazione ad un concorso (che prevede la fase finale con una prova scritta) dopo aver frequentato un corso di centoventi ore e dopo aver prestato servizio per oltre dieci anni nelle scuole? Questi precari hanno dato costantemente prova di se stessi, proprio al servizio dello Stato. Ecco il problema. Qui non c'è demagogia. Vogliamo o non vogliamo riconoscere tutto ciò al numeroso personale precario?

Questo personale fino ad oggi è stato boicottato, perché i Governi non hanno voluto adempiere a quanto previsto dalla legge. Crediamo che la frequenza di un corso non sia un premio e chiediamo semplicemente che l'esame rispetti le norme della legge 19 novembre 1990, n. 341. Vogliamo almeno rispettare la legge e non fare demagogia?

In questa direzione vanno i nostri emendamenti, per i quali chiediamo che la Presidenza ponga in votazione almeno il principio del rispetto della normativa vigente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. È davvero singolare, Presidente, lo scontro che sta avvenendo su questo emendamento e sulle modalità di questi esami. Il Parlamento si è reso conto di essere stato portato a discutere una legge che non risolverà il problema dei precari?

La discussione verte ora sulle modalità di effettuazione dei corsi abilitanti, ma la verità è che questi insegnanti sono già stati fatti fuori. Altro che criteri corretti, altro che 50 per cento dei posti assegnati per concorso e 50 per cento per i precari! I precari resteranno tali anche con questa legge, ecco lo scandalo!

Ancora più grave è che a distanza di dieci anni il Parlamento debba decidere su modalità vecchie e fallimentari, su sistemi destinati a riaprire la lotteria degli insegnanti per ottenere il posto nelle scuole statali. Questa è la verità. Cari amici, è inutile stare a perdere tempo su quale tipo di prove far fare o se far fare una prova in più o una in meno. La verità è che il Parlamento non darà la garanzia ai precari di diventare insegnanti di ruolo.

Si pretende di accontentare tutti, ma viene danneggiato proprio quel personale precario che da otto, dieci anni insegna nelle scuole e non ha avuto la possibilità di partecipare a concorsi o di essere selezionato per entrare in ruolo.

Dunque, è sbagliata proprio la legge alle fondamenta! Ed è ridicolo che una parte della maggioranza, o del Parlamento in senso trasversale, cerchi di lavarsi la coscienza e di risolvere un problema che abbiamo ereditato e che è il risultato di un circolo vizioso che ha caratterizzato il reclutamento dei docenti nel nostro paese: mi riferisco alle piattaforme sindacali, fino ad oggi appoggiate da una classe politica complice e compiacente; mi riferisco — e allora le forze oggi indicate come destra non erano ancora in Parlamento — alle leggi di sanatoria e di reclutamento, che non hanno aiutato la scuola pubblica ad essere una scuola di qualità.

Mi riferisco, quindi, alle piattaforme sindacali, ma anche a quel circolo vizioso che da decenni si alimenta attraverso azioni sindacali, demagogia studentesca e che ha prodotto una normativa assolutamente difensiva ed ipergarantistica. Tutto ciò ha penalizzato il capitale professionale dei docenti.

Stiamo dunque esaminando una legge vecchia e lo sappiamo tutti, a partire dal

Governo che si sta comportando in maniera per lo meno doppia: da una parte, promuove provvedimenti quali l'autonomia, il decentramento e la formazione superiore dei docenti; dall'altra, porta avanti un provvedimento che non solo affosserà definitivamente l'autonomia nella gestione del personale, ma creerà una ipoteca pesantissima sulla qualità della scuola. In questa maniera, il rapporto di lavoro dei docenti non avrà nessuna delle caratteristiche della cultura delle risorse umane: selezione, valutazione, carriera, responsabilità.

A questo punto, possiamo anche scontrarci e far passare un emendamento piuttosto che un altro, ma è l'impianto ad essere sbagliato, è la logica che è superata; quindi, ci sarà ben poco da mettere a posto. Altro che «pezze» per sistemare i provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ritengo che le riflessioni fatte meritino una puntualizzazione, perché sembrerebbe che il Parlamento ha lavorato due anni e mezzo per penalizzare i precari e questo va assolutamente smentito.

NICOLA BONO. Il Governo! È il Governo, non il Parlamento, che ha penalizzato i precari!

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In secondo luogo, credo che vi sia qualche collega che non ha prestato sufficiente attenzione al testo in esame, nel quale, infatti, è riservata una sessione di esami proprio per il personale precario: una corsia preferenziale, nella quale il servizio svolto diventa requisito essenziale.

Credo, quindi, che su questo punto non vi possano essere fraintendimenti. L'altro

elemento che devo richiamare è che le modalità concernenti la frequenza e gli esami, sono state oggetto di un ampio dibattito, sia con riferimento al dato che i corsi svolti sono finalizzati all'approfondimento della metodologia e della didattica (esiste un campo assolutamente specifico nell'ambito del quale si terranno questi corsi) sia con riferimento al dato che la Commissione esaminatrice è composta da docenti del corso e presieduta da un commissario esterno di nomina ministeriale.

Ne consegue che l'impianto normativo complessivo attinente alla sessione riservata, a mio avviso, è stato modulato con grande attenzione rispetto alle sollecitazioni che qui sono state fatte.

Sotto questo profilo il Governo esprime un orientamento molto chiaro: non si può immaginare di affrontare e risolvere il problema del precariato senza guardare almeno alla qualità minima dell'insegnamento. Per questo motivo ritengo che proprio per le modalità previste dalla norma non si possa enfatizzare le difficoltà degli esami. Questi ultimi servono per compiere quel minimo accertamento necessario a dare dignità anche alla professionalità acquisita dai docenti precari, che non si vuole in alcuna misura penalizzare o mortificare.

Siamo convinti che le modalità del corso, della durata di 120 ore, e quelle della Commissione consentano di valorizzare al massimo le risorse messe in campo dai docenti precari. Dunque mi pare che sotto questo profilo la norma sia estremamente lineare, risponda non a logiche di demagogia o ad atteggiamenti strumentali, ma a quella richiesta della società civile e dei nostri ragazzi che vogliono una scuola ed un insegnamento di qualità.

Questa è la nostra posizione. Ricordo che è stata accantonata una serie di emendamenti presentati all'articolo in esame, relativi al credito formativo; quello sarà un altro momento in cui si verificherà se esistano o meno le condizioni per valutare ancora meglio la professionalità acquisita.

Credo che non si possano non approvare le norme, nel testo attuale, concernenti il corso, le modalità di partecipazione e di esame (*Applausi polemici di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, accogliendo le richieste di taluni degli intervenuti, avverto che porrò in votazione il principio comune contenuto negli emendamenti da Prestigiaco 2.82 a Prestigiaco 2.156, nonché nell'emendamento Bono 2.94, individuato nelle parole: « gli esami finali consistono nella discussione di una tesi ai sensi della legge n. 341 del 1990 », avvertendo i colleghi che se esso verrà approvato, gli emendamenti saranno posti in votazione nell'ordine che ho citato, se verrà invece respinto gli stessi emendamenti si intenderanno decaduti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio testé richiamato, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	333
Votanti .....	331
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	166
Hanno votato sì .....	164
Hanno votato no .....	167).

**GIANFRANCO SARACA.** Signor Presidente, desidero segnalarle che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato.

**PRESIDENTE.** La Presidenza ne prende atto.

**ELIO VITO.** Allora ripetiamo la votazione!

**NICOLA BONO.** Sì, ripetiamo la votazione!

PRESIDENTE. Vi è stata una sola segnalazione di non funzionamento del dispositivo di voto (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, intervengo per segnalare il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non siamo nel caso precedente di mancanza di numero legale, sul quale ho ricordato anche i precedenti di quest'Assemblea.

ELIO VITO. Come no!

PRESIDENTE. Siamo nell'ambito di una votazione sulla quale è stata richiamata l'attenzione dei colleghi in più di un intervento e sulla quale la Camera si è espressa molto chiaramente, anche se in maniera molto contrastata. L'esito della votazione è incontrovertibile.

In questa situazione manca completamente qualsiasi elemento che possa riaprire la discussione in merito all'oggetto che è stato definito.

ELIO VITO. Non è vero, signor Presidente.

Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi dispiace contraddirla, ma io ricordo che il Presidente Violante, quando si inaugurò questo sistema di votazione, e in presenza di contestazioni, aveva stabilito un'utile prassi che poi si è persa e che è stata, anche in questo caso, alla base di ciò che si è determinato. Egli avvertiva cioè che vi erano delle postazioni in blocco. Lei, invece, non ha avvertito i colleghi che vi erano delle postazioni in blocco, perciò è

capitato che alcuni colleghi (abbiamo sentito autorevoli segnalazioni) avevano la postazione in blocco e non sono riusciti a votare.

Signor Presidente, è possibile controllare, attraverso il sistema, quante fossero le postazioni in blocco, oltre a quelle segnalate. Si tratta dello stesso caso di stamattina...

GABRIELLA PISTONE. No!

ELIO VITO. Stamattina è mancato il numero legale perché alcuni colleghi non sono riusciti a votare. In quell'occasione la votazione dalla quale è emersa la mancanza del numero legale è stata annullata. Non capisco perché non dobbiamo annullare una votazione che ha evidenziato una situazione analoga. Indipendentemente, comunque, dall'esito, questa votazione come quella di stamane, è stata falsata dalla circostanza che alcuni colleghi presenti in aula non hanno potuto esprimere il proprio voto per il mancato funzionamento del dispositivo di voto della loro postazione.

Poiché stamattina la votazione è stata annullata, noi chiediamo che anche questa votazione sia parimenti annullata.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, voglio dire poche parole per sottolineare che non era difficile prevedere la delicata portata della decisione che ella ha in precedenza adottato di far ripetere una votazione sul presupposto che ci fosse una più o meno estesa contestazione in ordine al funzionamento dei dispositivi di voto. Ecco che, nella stessa mattinata, a non molti minuti di distanza, si verifica un caso di grande delicatezza.

Sono un sostenitore del rigore nell'osservanza delle norme, che utilmente si

deve accompagnare alla sensibilità e al buon senso della valutazione del caso concreto.

Lei ha rilevato in precedenza la delicatezza, ai fini dell'ordinato svolgimento dei lavori, di una contestazione sull'esito di un voto che ha visto la Presidenza stessa dichiarare l'insussistenza del numero legale per poche unità (laddove vi fosse stata una forte disparità tra il numero richiesto e quello riscontrato probabilmente quel buon senso e quel senso pratico a cui facevo riferimento le avrebbe evidentemente fatto esonero di dover approfondire ulteriormente la questione).

Questo caso è leggermente diverso, perché si tratta di un risultato che per tre soli voti di differenza, su un argomento molto dibattuto e delicato, vede prevalere numericamente una tesi rispetto a un'altra. Oso dire che questo caso è più delicato dell'altro. Infatti, mentre nell'altro vi sarebbe stato solo l'effetto pratico (e non sempre carico di significato politico) di rinviare la seduta di un'ora, in questo si tratta dell'affermazione della volontà della Camera stessa che, su un argomento assai delicato, è chiamata a decidere.

Se lei, signor Presidente, consolidando o ampliando una casistica estremamente complessa, ha ritenuto stamattina di dover procedere ad una nuova votazione per la mancanza del numero legale, da lei stesso certificato, per pochissime unità, in questo caso lei dovrebbe parimenti certificare che per pochissime unità (tre soltanto) si è verificata una maggioranza più o meno fittizia o comunque non rispondente potenzialmente alla volontà dell'Assemblea a causa del mancato funzionamento del dispositivo di voto di alcuni deputati.

Ritengo che a questo punto sia doveroso, per rigore di regolamento, per procedura, di buonsenso e di spirito di equità, che deve sempre accompagnarsi al rigore delle norme, far ripetere come minimo la votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, credo che la sua risposta precedente sia stata assolutamente chiara e giusta rispetto alle questioni sollevate.

I colleghi che hanno parlato, oltre a sostenere una tesi che potrebbe consegnare all'assoluta incertezza tutti i risultati delle votazioni in quest'aula, dovrebbero capire che si può perdere in una votazione anche per pochi voti senza per questo invocare ogni volta l'illegittimità della votazione stessa (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Alla maggioranza è successo ieri per pochi voti e nessuno da questi banchi, pur in presenza della difficoltà per alcuni deputati di votare, si è sognato di richiedere la ripetizione o l'annullamento della votazione (*Commenti del deputato Benedetto Valentini*).

A prescindere da questo aspetto — che pure dovrebbe far parte del bagaglio da tener presente quando si pongono problemi del genere in Assemblea — c'è una differenza fondamentale, cari colleghi, tra i due casi. Nella votazione che abbiamo ripetuto questa mattina si trattava di verificare la presenza del numero legale. Il testo del regolamento è molto chiaro a questo proposito e prevede che la Camera non sia in numero legale se non è presente — e non se non vota — la maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Diversa è la fattispecie, che si ravvisa quando un deputato dopo una votazione che ha registrato la presenza del numero legale, si alza e afferma di aver sbagliato, di non aver votato, oppure di aver votato in un modo mentre voleva votare in un altro, il che comporterebbe l'annullamento di una votazione valida, da quella in cui ci si trova quando un deputato, in presenza di un risultato che sembra far registrare la mancanza del numero legale, si alza ed afferma di essere stato e di essere tuttora presente e chiede di computare quindi la sua presenza ai fini del calcolo del numero legale. Si tratta di due fattispecie profondamente diverse (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Sarebbe ora — è un invito che rivolgo con molta tranquillità — che prendessimo tutti atto che nelle votazioni si vince e si perde senza che per questo sia necessario, ogni volta che ci si rende conto che si è perso per pochi voti...

ELIO VITO. Troppo pochi!

MAURO GUERRA. ...rimettere in discussione modalità di funzionamento essenziali secondo il buonsenso — che è stato qui richiamato — per l'andamento dei nostri lavori. In caso contrario, colleghi, ogni votazione sarebbe assolutamente incerta e potrebbe essere messa continuamente in discussione, il che potrebbe valere anche per la ripetizione della votazione stessa.

Ci sono alcuni pilastri fermi ai quali dobbiamo guardare per prendere le nostre decisioni: cerchiamo di attenerci ad essi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Vista l'importanza della questione, potrei dare la parola ad un oratore per gruppo qualora vi fossero richieste d'intervento. Ma se nessun altro chiede di parlare, vorrei far presente una linea che credo debba essere di tutela non solo della maggioranza ma anche dell'opposizione in quest'aula.

È stato chiesto alla Presidenza sostanzialmente di far passare il principio per cui ogni votazione che si concluda con la prevalenza di una parte sull'altra per un numero limitato di voti debba essere ripetuta, perché la differenza di uno, due o tre voti potrebbe essere determinata non da volontà politica ma da questioni collegate...

ELIO VITO. Lei ha fatto passare il principio che quando manca il numero legale per un voto si ripete la votazione!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei sta parlando di una cosa assolutamente diversa. Prima abbiamo fatto ripetere una votazione per una questione tecnica inerente alla presenza del numero legale,

adesso si tratta di un'importante votazione di merito e alcuni colleghi mi chiedono di far passare un principio che potrebbe anche comportare che, qualora l'opposizione, come ieri, riuscisse a prevalere per pochi voti su una proposta della maggioranza, a seguito di una segnalazione di qualche suo esponente il quale dichiara di non aver votato, si dovrebbe indurre la Presidenza a ripetere la votazione fino a quando la maggioranza non prevalga di nuovo.

Questa sarebbe l'assurda conseguenza cui si giungerebbe se la Presidenza decidesse di annullare una votazione quando, tabulato alla mano, non c'era alcuna postazione in blocco. Nessun collega, infatti, non ha potuto votare o intendeva votare e il meccanismo non ha funzionato.

La votazione è stata regolare, come quella di ieri in cui l'opposizione ha prevalso per pochi voti.

ELIO VITO. Anche questa mattina!

PRESIDENTE. Riferirò la questione al Presidente della Camera che, se lo riterrà opportuno, la sottoporrà alla Giunta per il regolamento.

Non credo, tuttavia, che una decisione di merito, nella quale una parte del Parlamento ha prevalso per pochi voti sull'altra, possa essere annullata solo perché un collega ha segnalato di non aver votato.

Erano ben 93 le tessere inserite appartenenti a colleghi che non erano presenti. Comprenderete bene che, se passasse il principio di annullare una votazione come questa, tutte le votazioni fatte in quest'aula dovrebbe essere ripetute.

Ritengo che questa sia una soluzione inaccettabile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*)!

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, se le argomentazioni dell'onorevole Vito, che

io condivido, non saranno accolte, le chiedo di prendere atto che io c'ero durante la votazione, che la mia scheda era inserita, che il mio voto espresso come appartenente al gruppo del Polo non è stato registrato.

Posso sommessamente chiederle di considerare il mio voto come espresso, perché io l'ho espresso, attenendomi alla linea del Polo o mi è negata anche questa possibilità?

PRESIDENTE. Prendo atto volentieri della sua dichiarazione, come di quelle di qualsiasi altro collega, presente o assente, che chieda la parola per proclamare le sue intenzioni di voto. Ma questo non può incidere sul risultato finale della votazione, perché avverrebbe...

BEPPE PISANU. No, Presidente, io ero presente: non ero assente! La scheda è questa (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ho capito, anche l'onorevole Saraca era presente e probabilmente avrebbe votato diversamente. Ma il risultato delle votazioni si fa sui voti, non sulle intenzioni! Se si dovesse costruire il risultato sulle intenzioni, qualsiasi votazione fatta in quest'aula potrebbe essere contestata e, per quanto mi riguarda, lo ritengo inammissibile.

ROBERTO GRUGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Dal momento che nessun deputato del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è intervenuto, le do la parola. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo. Dopo il suo intervento passeremo all'emendamento successivo.

ROBERTO GRUGNETTI. Signor Presidente, non appartengo al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, ma a quello dei pensionati padani...

PRESIDENTE. Mi scusi, lei fa parte del gruppo misto-pensionati padani.

ROBERTO GRUGNETTI. Ognuno sta a casa sua!

Stamattina ho votato nella prima votazione. Alla seconda votazione lei ha dichiarato la mancanza del numero legale e, per un impegno ministeriale, mi sono allontanato dall'aula. Ora scopro, dopo un'ora, che si è votato quarantaquattro volte! Vorrei capire se questa è l'aula della Camera dei deputati oppure è un *suk* africano (*Applausi del deputato Vito*)! Una volta che si è presa una decisione si deve rispettarla fino in fondo: lei ha dichiarato la mancanza del numero legale, quindi doveva sospendere la seduta.

Mi spiace che si proceda alle votazioni come vi pare e piace.

PRESIDENTE. Onorevole Grugnetti, lei è uscito e per quanto riguarda la mancanza del numero legale non ha potuto ascoltare la lettura dei precedenti che erano conformi alla decisione di questa Presidenza.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio entrare in una disquisizione di ordine giuridico o procedurale. Per me vale una questione di buon senso. Il buon senso dice che se noi ripetessimo questa votazione si aprirebbe una spirale al massacro, non ci comprenderemmo più.

Chiedo pertanto all'Assemblea di accettare la decisione del Presidente perché è la più saggia e la più congrua per poter continuare a lavorare in questo Parlamento.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, le chiedo sommessamente di sapere se il mio voto risulta a verbale ed è stato regolarmente registrato.

LUIGI OLIVIERI. La macchina non mente!

PRESIDENTE. Dal controllo sul tabulato delle votazioni risulta che lei non ha votato.

BEPPE PISANU. Allora, le chiedo di prendere atto a verbale che io ho votato regolarmente.

PRESIDENTE. Sarà messa a verbale la sua dichiarazione di aver tentato di votare, ma il voto non è stato registrato.

Prima di passare alla prossima votazione, invito i colleghi a tenere premuto il tasto fino alla fine della votazione, altrimenti il voto potrebbe non essere registrato; ciò può accadere anche se si lascia il tasto un secondo prima della dichiarazione di chiusura della votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gardiol 2.128, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	322
<i>Votanti</i> .....	316
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	159
<i>Hanno votato sì</i> .....	30
<i>Hanno votato no</i> .	286).

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Presidente, si dà il caso che io abbia premuto il tasto e la macchina non abbia registrato il voto che

intendo dare. A questo punto, le chiedo se la Presidenza intenda considerarmi assente, essendo presente, oppure non registrare una volontà che, coerentemente a quella del mio gruppo, è stata da me espressa, anche se non recepita dalla macchina.

PRESIDENTE. La Presidenza farà effettuare una verifica tecnica sulla sua postazione, quindi si prospetteranno due ipotesi: o la postazione è difettosa, oppure lei dovrà tenere conto della mia raccomandazione precedente e, nel momento in cui vota, se intende farlo, tenere premuto il pulsante fino alla fine, altrimenti il voto non verrà registrato.

ENZO TRANTINO. Atteso che la Presidenza, correttamente, ha detto che avrebbe dovuto fare accertamenti, si dà il caso che tale decisione sia in conflitto con quella assunta poco prima. Se è vero che le macchine di altri colleghi sono difettose, oppure lo sono state per una singola votazione, ritengo che il risultato precedente fosse falsato.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la sua osservazione è legittima, tuttavia ritengo che questa strada non porti da alcuna parte. Dovrebbe esistere, infatti, una contestazione documentata e accertata che dimostri che il sistema di votazione in questa Camera non dà conto della volontà espressa dai deputati; si tratterebbe allora di un problema che non riguarderebbe solo questa votazione, ma tutti i nostri lavori, inficiati da un meccanismo di voto che non rende chiara e palese — ripeto — la volontà dei deputati (il che sarebbe gravissimo). Si tratta, comunque, di una questione tecnica, non politica, che demando ad una verifica sul sistema di voto. Fino a quel momento è chiaro che la Presidenza non può che ritenere valide le votazioni che avvengono attraverso tale sistema. Diversamente sarei costretto a sospendere la seduta e dovremmo passare alle votazioni per appello nominale, decisione che sicuramente la

Presidenza di turno non si sente di assumere (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Dal punto di vista tecnico, secondo la risposta che mi è appena stata comunicata dagli uffici, nel caso di specie la tessera era inserita, ma il meccanismo non risulta essere stato utilizzato correttamente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	336
Votanti .....	335
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	168
Hanno votato sì .....	143
Hanno votato no .	192).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gardiol 2.127, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	330
Votanti .....	329
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	165
Hanno votato sì .....	147
Hanno votato no .	182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cangemi 2.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	333
Votanti .....	331
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	166
Hanno votato sì .....	77
Hanno votato no .	254).

I presentatori dell'emendamento Dalla Rosa 2.90 accolgono l'invito a ritirarlo?

FIorenzo DALLA ROSA. No, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	332
Votanti .....	236
Astenuti .....	96
Maggioranza .....	119
Hanno votato sì .....	33
Hanno votato no .	203).

L'emendamento Dalla Rosa 2.92 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	326
Votanti .....	310
Astenuti .....	16
Maggioranza .....	156
Hanno votato sì .....	27
Hanno votato no .	283).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	331
<i>Votanti</i> .....	330
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	166
<i>Hanno votato sì</i> .....	132
<i>Hanno votato no</i> .	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacomò 2.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	338
<i>Maggioranza</i> .....	170
<i>Hanno votato sì</i> .....	138
<i>Hanno votato no</i> .	200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	329
<i>Maggioranza</i> .....	165
<i>Hanno votato sì</i> .....	56
<i>Hanno votato no</i> .	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 2.100, Piscitello 2.134,

Prestigiacomò 2.160 e Giovanardi 2.175, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	333
<i>Votanti</i> .....	332
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	167
<i>Hanno votato sì</i> .....	128
<i>Hanno votato no</i> .	204).

L'emendamento Napoli 2.161 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacomò 2.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	328
<i>Votanti</i> .....	321
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	161
<i>Hanno votato sì</i> .....	129
<i>Hanno votato no</i> .	192).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acierno 2.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	329
<i>Votanti</i> .....	312
<i>Astenuti</i> .....	17
<i>Maggioranza</i> .....	157
<i>Hanno votato sì</i> .....	35
<i>Hanno votato no</i> .	277).

Gli emendamenti Acierno 2.107 e 2.121 sono pertanto preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.162, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	334
<i>Votanti</i> .....	325
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	163
<i>Hanno votato sì</i> .....	123
<i>Hanno votato no</i> .	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	322
<i>Votanti</i> .....	319
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	160
<i>Hanno votato sì</i> .....	36
<i>Hanno votato no</i> .	283).

Prima di passare alla votazione dell'articolo 2, dobbiamo votare gli emendamenti Colombini 2.116 (nella parte non preclusa), Gardiol 2.131 e 2.129 e Cangemi 2.141, precedentemente accantonati. Il presidente della Commissione, onorevole Innocenti, aveva fatto presente che riteneva tali emendamenti preclusi da una votazione precedentemente effettuata. La Presidenza propone, pertanto — oltre a espungere, come già detto, il primo periodo dell'emendamento Colombini 2.116 — di sopprimere nei tre emendamenti citati il riferimento ai crediti formativi maturati, in quanto questione preclusa da votazioni precedenti. Propongo quindi di

mettere in votazione i tre emendamenti nel testo riformulato che ho richiamato, sempre che i presentatori siano d'accordo. In caso contrario verrebbero dichiarati preclusi.

Onorevole Colombini, è d'accordo?

EDRO COLOMBINI. Come possiamo sostituire allora le parole « crediti formativi maturati »?

PRESIDENTE. Onorevole presidente della Commissione?

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, concordo con la sua proposta, infatti anch'io ritengo che, sopprimendo il primo periodo dell'emendamento Colombini 2.116 e espungendo dalla parte rimanente il concetto di credito formativo maturato, si renda compatibile la votazione di questo emendamento con la deliberazione effettuata ieri su analogo problema di principio. Voglio sottolineare che quanto rimane dell'emendamento costituisce altra cosa, nel senso che non si tratta più di crediti formativi ma di punteggio che viene affidato...

ELIO VITO. Questo è merito, Presidente!

PIETRO ARMANI. Questo è merito!

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. No, è una precisazione che intendo fare per chiarire al meglio il significato delle votazioni, non è un problema di merito. Voglio solo dire che viene tolto il principio del credito formativo e rimane quello dell'anzianità maturata, che sono due cose ben distinte. Ognuno di noi potrà maturare il proprio giudizio e votare di conseguenza. È bene, però, che sia precisato quanto stiamo per votare.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, è per questo motivo che ho chiesto il parere del presidente della Commissione: per chiarire cioè che, una volta sopprese

queste parole, non vi sono problemi di preclusione. Chiedo pertanto ai presentatori se intendano mantenere i loro emendamenti o se preferiscano ritirarli. Onorevole Colombini?

EDRO COLOMBINI. Se il Governo accetta l'emendamento con la riformulazione proposta...

PRESIDENTE. Certo che lo accetta. Se i presentatori sono d'accordo sulla modifica proposta, l'emendamento verrà posto in votazione.

EDRO COLOMBINI. Mi riconosco comunque nell'emendamento perché, a mio parere, cambia la forma ma non la sostanza. Se si cambia esclusivamente la forma va bene, l'importante è che la sostanza rimanga tale.

PRESIDENTE. Bene, onorevole Colombini. Onorevole Gardiol?

GIORGIO GARDIOL. Mi rendo conto che lo strumento è diverso. Nonostante ciò mantengo l'emendamento nella parte rimanente.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, trattandosi di una materia sulla quale si è lungamente discusso durante l'iter del provvedimento, il Governo sollecita il mantenimento dell'accantonamento degli emendamenti in questione, per consentire la valutazione di un testo che sia più coerente con il quadro complessivo.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, in quanto presentatore dell'emendamento 2.74, dichiaro di concordare con la richiesta formulata dal sottosegretario, affinché l'argomento in questione possa essere valutato nel suo complesso.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, prendo la parola per sottolineare un dato che mi sembra molto importante, attinente all'esigenza — ricordata anche da altri colleghi — che il servizio prestato per anni da tanti precari non sia vanificato e soprattutto trovi un riconoscimento che, al di là del fatto formale, si sostanzia in termini di punteggio.

Ritengo che il Governo, nel momento in cui chiede l'accantonamento, non faccia altro che mettere la testa sotto la sabbia. Ci troviamo al momento della votazione di un testo nel quale è presente tale esigenza ed il Governo mena il can per l'aia! Signor Presidente, a mio avviso è necessario arrivare ad una conclusione e ad una conclusione positiva, consentendo a quanti hanno davvero meritato, prestando sul campo il loro contributo in anni ed anni di servizio — spesso misconosciuto nel suo vero significato —, di ricevere un legittimo riconoscimento. È questo il senso delle proposte emendative.

Per quanto mi riguarda, quindi, ritengo che la proposta del Governo sia inaccettabile: è una proposta dilatoria, che serve semplicemente a non affrontare il problema.

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza concorda con la proposta di ulteriore accantonamento avanzata dal Governo?

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta del Governo. Per agevolare

il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta del Governo di un ulteriore accantonamento degli emendamenti Colombini 2.116 (parte restante), Gardiol 2.131 e 2.129 e Cangemi 2.141.

*(È approvata).*

Dobbiamo conseguentemente accantonare anche la votazione finale dell'articolo 2.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, come sappiamo, è prevista per le 12,45 l'importante cerimonia per il cinquantesimo anniversario dell'approvazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Credo pertanto che sia opportuno sospendere ora la seduta, per dare modo a tutti i colleghi di prepararsi ed anche per evitare che, trovandoci fin da questa mattina al limite del numero legale, possano verificarsi episodi spiacevoli, tali da appannare questo importante appuntamento, al quale tutti teniamo.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, non mi opporrò alla richiesta dell'onorevole Vito, perché sappiamo quali siano i metodi abitualmente usati quando vi è opposizione (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*); rilevo però che essa è sconveniente e chiedo che non costituisca precedente il fatto che si decida l'ora di chiusura dei nostri lavori indipendentemente da quella prefissata.

ELIO VITO. Portate la gente a votare!

MAURIZIO BERTUCCI. Guardati dietro, non c'è nessuno. Sei un generale senza soldati, Guerra!

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, credo che dobbiamo lasciarci guidare dal buon senso. Abbiamo accantonato emendamenti importanti e sospeso quindi la votazione dell'articolo 2. Se non vi è contrarietà alla sospensione della seduta, ritengo che tale lasso di tempo possa essere utilizzato per sciogliere il nodo relativo a detto articolo per poi procedere, alla ripresa dell'esame del provvedimento in altra seduta, alla votazione dell'articolo 2 e quindi all'esame degli articoli successivi.

Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accogliere la richiesta dell'onorevole Vito e pertanto sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,45.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Nel cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, cinquant'anni fa fu approvata a Parigi la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: in questo momento, presso la Farnesina, il Presidente del Senato, nella sua qualità di supplente del Capo dello Stato, sta ricordando nella cerimonia ufficiale l'avvenimento.

In questi primi cinquant'anni siamo andati avanti, è vero, ma il bilancio ci dice che vi è ancora molto da fare: il bipolarismo internazionale e la guerra fredda, spaccando il mondo in due parti, ideologicamente contrapposte, non hanno consentito che alla Dichiarazione seguisse

l'attivazione di una concreta strumentazione per proteggere quei diritti; tuttavia, quel documento, che oggi è sottoscritto da 185 paesi, è stato una conquista irreversibile.

L'affermazione dei diritti dell'uomo è oggi messa in discussione da due ordini di questioni: la prima riguarda la difficoltà di costruire strumenti internazionali adeguati a garantire, in concreto, i diritti universali enunciati a Parigi. A questo proposito, un ruolo fondamentale potrà avere la Corte penale internazionale permanente sui crimini contro l'umanità, per la quale l'Italia ha avuto ed ha un ruolo di primo piano. Il 1° dicembre è stata superata la soglia dei 60 Stati firmatari del trattato istitutivo ed ora si apre la fase cruciale della ratifica: dalla sua rapidità dipende l'entrata in vigore e l'effettivo avvio dell'attività della Corte. Il nostro paese ha ospitato la conferenza che ha redatto il trattato e ne è stato il primo firmatario: è importante che il nostro impegno continui, perché il trattato possa essere operativo quanto prima possibile.

La seconda difficoltà deriva dall'espandersi prepotente dei processi di globalizzazione dell'economia, della tecnologia e delle comunicazioni. Con la globalizzazione dei mercati e delle comunicazioni, le ragioni del mercato rischiano di prevalere e di travolgere le ragioni dei valori: è necessario impegnarsi affinché alla mondializzazione dell'economia corrisponda un processo analogo per i diritti degli uomini (occorre globalizzare anche i diritti). In molti paesi del sud del mondo, alcuni importanti diritti, come quello all'istruzione, al lavoro, alla sicurezza sociale fino a quello alla vita — fondamentale — sono tuttora negati a causa della povertà, che ancora oggi costituisce, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, la principale causa di morte nel mondo.

Nella povertà esiste anche una discriminazione che riguarda donne e bambini: ogni anno, in tutto il mondo, muoiono 13 milioni di bambini sotto i cinque anni per malnutrizione e 550 milioni di donne — oltre il 50 per cento della popolazione

rurale mondiale — vivono al di sotto della linea di povertà. La povertà ha subito un processo drammatico di femminilizzazione e di infantilizzazione.

I paesi ricchi ed industrializzati, i paesi di democrazia occidentale hanno particolarmente a cuore la tutela dei diritti umani di libertà e tuttavia perdono di credibilità quando si impegnano, giustamente, in azioni a tutela delle libertà personali nei paesi autoritari senza considerare la necessità di rendere concreti i processi di distribuzione della ricchezza verso il mondo in via di sviluppo, come via essenziale per la promozione dei diritti umani. La lotta per la globalizzazione dei diritti, contro la povertà, e la battaglia per il diritto dei paesi poveri allo sviluppo passano attraverso l'azzeramento del loro debito: il debito cresce, ogni anno, di 100 miliardi di dollari e si traduce nella negazione del diritto al lavoro, all'istruzione, alla sicurezza sociale e nell'aumento dello sfruttamento degli uomini, delle donne e dei minori.

Il 27 maggio scorso la Camera ha approvato una risoluzione che impegna il Governo a sostenere la cancellazione del debito in modo controllato e progressivo: ci siamo fortemente impegnati, anche grazie all'aiuto della Commissione esteri, contro la pena di morte e contro le mine antiuomo; abbiamo ospitato la sessione dell'Unione interparlamentare sulla fame nel mondo, presieduta dal collega Martino.

Su tre questioni, infine, mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti noi, in particolare dei deputati più giovani, che hanno più tempo per costruire.

Un mondo civile non uccide per ragioni di giustizia; nel mondo vi sono ancora 86 paesi, membri dell'ONU, che mantengono la pena di morte: 15 l'hanno abolita solo per i crimini ordinari, 7 hanno dichiarato di abolirla non appena ammessi alle Nazioni Unite.

Un mondo civile non produce ordigni come le mine antiuomo, che colpiscono innanzitutto bambini e popolazione civile: un milione di persone uccise, oltre 300 mila bambini che vivono con una muti-

lazione, 30 mila civili che ogni anno allungano la lista degli invalidi colpiti dall'esplosione di una mina. Ci sono oggi oltre 100 milioni di mine attive, collocate in 80 paesi.

Un mondo civile non tollera che la verità processuale o politica possa essere conseguita attraverso la tortura dei detenuti: sono 73 i paesi dove questa pratica continua ad essere ammessa.

La realtà di questi 50 anni ci dice che le oppressioni più gravi, purtroppo, sono venute dagli Stati, dai poteri pubblici. Il fatto è che ai diritti universali degli uomini devono corrispondere ormai i doveri universali degli Stati a non uccidere i propri condannati, a non torturare i propri detenuti, a non costruire armi che sono usate prevalentemente contro civili inermi, ad investire contro la fame e per l'istruzione.

Lavorare per una Carta dei doveri universali degli Stati può costituire forse l'impegno di un paese civile, libero e democratico come l'Italia e della sua libera Camera dei deputati. Sono obiettivi forse utopistici, ma una classe dirigente, colleghi, deve avere il coraggio dell'utopia. Non parlo delle mete irrealizzabili, che hanno già generato menzogne e disastri: parlo dell'utopia strategica, quella delle impossibilità relative e delle emancipazioni necessarie; parlo della capacità di guardare un metro oltre l'orizzonte — solo un metro — ma il confine tra l'orizzonte e quel metro in più separa ineluttabilmente quelli che hanno paura di pensare da quelli che hanno il coraggio di costruire e noi tutti, eletti dai cittadini, di questa costruzione abbiamo il dovere e la responsabilità. Grazie (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare il presidente della III Commissione, onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto mi associo alle parole del Presidente Violante. La celebrazione della ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione dei

diritti universali dell'uomo deve essere un'occasione non ipocrita per affrontare i compiti, gli obiettivi, i doveri che ciascuno di noi, come individuo o come Stato, deve assumere perché tale alta e nobile dichiarazione possa divenire realmente operante, possa inverarsi nella vita dei popoli e degli Stati e nelle stesse relazioni interpersonali.

Non è, infatti, sufficiente denunciare la gravità delle situazioni che ci circondano, gli eventi terribili, nel corso dei quali la violazione dei diritti umani si presenta in forme a volte persino terrificanti, sia che essa assuma l'aspetto del genocidio, nel corso di una guerra, o dello sfruttamento dei minori, della tortura nelle carceri e, ancora, della povertà, della fame, dell'ingiustizia sociale e dell'ignoranza.

Non ci si può nemmeno limitare a considerazioni che riguardano la diversità, nella coscienza stessa del valore universale dei diritti umani, tra i paesi altamente sviluppati dell'occidente e i paesi in via di sviluppo, dal momento che anche nello stesso occidente civile e sviluppato ci troviamo dinanzi ad un problema drammatico, che coinvolge ancora grandissima parte dell'umanità, come quello rappresentato da quella forma agghiacciante e crudele di giustizia, che è la pena di morte. Ma sia chiaro: non dico questo solo per affermare una cosa che può apparire ovvia, e cioè che la proclamazione astratta dei diritti umani non è sufficiente, affinché sia garantito il suo positivo effetto. Le celebrazioni di questi giorni devono, invece, fornire una grande occasione: la grande occasione di riuscire a fare un autentico esame di coscienza collettivo, al fine di comprendere perché mai quella proclamazione di carattere universale abbia incontrato molti ostacoli e, a volte, persino giustificazioni di carattere politico, storico, culturale, soprattutto in relazione ai diversi livelli dello sviluppo storico del genere umano sull'intera area planetaria. A questo proposito si pone un tema di grandissima portata: la validità di quei diritti universali che sono prevalentemente figli della cultura liberaldemocratica illuminista di una parte dell'Occidente

e la loro applicazione in un mondo che conosce un accidentato e tormentato sviluppo ineguale, sia per i differenti punti di partenza economici sia per l'acquisizione culturale del valore imprescindibile di determinati diritti.

La sovrapposizione di questa nuova universalità, che ritengo essenziale, deve naturalmente muoversi con una sensibilità culturale che la preservi dal rischio di un certo colonialismo ideologico e di forme di discriminazione e di incomprensione delle diversità storiche. Nello stesso tempo tuttavia non si possono soppesare i diritti umani a seconda delle circostanze, del livello di sviluppo, delle differenti tradizioni storiche di questo o quel paese, di questa o quell'etnia né tanto meno a seconda degli immediati interessi commerciali. Non possiamo non vedere che l'Occidente fa ancora fatica, proprio per il motivo che ho ricordato poco fa, ad ascoltare la voce dei dissidenti cinesi (questa fatica si è fatta sentire anche nella solenne celebrazione di ieri all'Eliseo).

Ecco perché occorre andare al cuore della base culturale, direi dei limiti culturali che rendono difficile la realizzazione effettiva dei diritti universali e trasformano quella Dichiarazione solenne, a seconda dell'evolversi della situazione politica, in mera retorica; quella retorica che in gran parte viene profusa anche in queste stesse giornate celebrative.

La base culturale ristretta dalla quale emergono i limiti nella realizzazione dei diritti umani va ricercata nella vecchia concezione secondo la quale il fine giustifica i mezzi, nella concezione del potere per il potere e del successo per il successo; va in buona sostanza ricercata in quella formula subdola di subordinazione del mezzo al fine che, ignara del fatto che i mezzi possono inquinare i fini, finisce per fornire due pesi e due misure alla valutazione di identici eventi criminosi che colpiscono la persona umana in modo differente secondo da chi vengano compiuti e dove si manifestano.

Ma è proprio questa visione strumentale e funzionale dell'agire umano che toglie valore all'universalità dei diritti.

Non possiamo infatti non vedere che alle soglie del terzo millennio esistono ancora valori e culture che contraddicono quell'universalità: è il caso di quelle culture che recano con sé forme crudeli di giustizia, come il taglio della mano per i ladri o le mutilazioni per le donne, fino ad arrivare alla stessa pena di morte.

Ecco perché se da una parte io invoco l'esigenza di un'umana ed attenta comprensione storica, dall'altra ritengo che non si debba accettare in alcun modo ogni sorta di giustificazionismo. L'universalità dei diritti non deve presentarsi sul proscenio della storia umana come una sorta di profeta disarmato. Ed ecco dunque il problema: come armarlo, questo profeta? Come armarlo di un potere reale, di una legalità superiore, di una possibile efficienza che muova dalla possibilità stessa di garantire il rispetto della norma?

È all'interno di queste considerazioni che si colloca uno dei problemi più importanti che stanno innanzi a noi: dar vita ad un'autentica riforma delle Nazioni Unite, quella stessa riforma dell'ONU per la quale la Commissione esteri della Camera dei deputati si è ampiamente impegnata attraverso un atto di altissimo livello (al quale ha partecipato nel corso di un'audizione lo stesso Segretario generale dell'ONU): un'indagine conoscitiva che ha fornito una visione attenta dei mezzi necessari per creare le condizioni della difesa e di una promozione della pace e dei diritti umani.

Ma ciò richiede a tutti i paesi, a quelli piccoli come a quelli grandi, il riconoscimento convinto della presenza di una legalità superiore anche attraverso la costruzione di un'effettiva *global governance*.

L'ONU deve diventare una specie di coscienza del mondo, ha detto ieri Kofi Annan; i diritti dell'uomo sono universali e devono essere applicati anche in Asia, ha aggiunto il Dalai Lama, specificando inoltre che i diritti dell'uomo non sono solo patrimonio dell'occidente ma anche dei paesi asiatici.

Tuttavia, rimane il fatto che affinché tali diritti divengano davvero effettivi, occorre riconoscere una funzione nuova

alle Nazioni Unite; occorre rendere possibile, senza il veto di Stati, grandi o piccoli che essi siano, un effettivo diritto di ingerenza umanitaria soprattutto quando si tratta di far rispettare quei diritti.

Ha dunque ragione Kofi Annan quando, in sintonia con un significativo punto di arrivo della nostra stessa indagine parlamentare sulla riforma dell'ONU, afferma solennemente che qualsiasi intervento militare della comunità internazionale deve restare subordinato all'avallo del Consiglio di sicurezza. Farne a meno, come alcuni sono tentati di fare, creerebbe uno spiacevole precedente; non saremmo lontani, allora, dal ritorno al sistema delle sfere di influenza fondato sugli interessi particolari degli Stati.

Ecco perché, i principi di cinquanta anni fa rimangono validi, ma per applicarli bisogna rinnovare la coscienza pubblica mondiale, anche attraverso una radicale riforma dell'ONU, ma occorre farlo con estrema chiarezza e grande lucidità.

Tuttavia, qualcosa va rivisto, anche nella formulazione di quegli stessi principi generali, se non altro, a proposito del peso che, all'interno di quei principi, deve assumere sempre di più accanto all'ineludibile garanzia della difesa dell'individuo e della persona — proprio di ogni forma di libertà da qualche cosa — l'idea di una libertà reale, cioè di una libertà per qualche cosa, vista come una tappa decisiva del nuovo tragitto di liberazione umana.

Per questo, io concordo pienamente con il segretario generale di Amnesty International, allorché indica nella lotta contro l'emarginazione il nuovo asse della politica di difesa dei diritti umani.

Non c'è dubbio che la crescita delle disuguaglianze, la destrutturazione sociale e il processo di omogeneizzazione culturale accompagnino la messa in opera della mondializzazione, accrescendo dappertutto il numero degli esclusi dal benessere e dall'educazione.

Alle soglie del terzo millennio, non possiamo non vedere come centrale questo problema; non possiamo non vedere

come la libera circolazione delle persone, delle merci e dei capitali — per essere effettivamente qualche cosa che fornisca al genere umano una prospettiva più alta di liberazione dall'indigenza, dall'ignoranza, dalla disoccupazione, dal bisogno e dalla fame — debba accompagnarsi ad una nuova democrazia mondiale, cioè, ad una democrazia capace di operare con i suoi istituti a livello mondiale.

Il villaggio globale deve, pertanto, diventare realmente tale, deve diventare un effettivo villaggio democratico, cioè, un villaggio globale che riconosca, al suo interno, l'esistenza di regole volte ad accompagnare la globalizzazione con un processo di inclusione democratica, nella sfera del benessere, dell'insieme delle popolazioni che nascono, respirano, vivono, studiano, soffrono all'interno del nostro pianeta.

L'universalità dei diritti umani potrà, dunque, diventare effettiva solo se si supera quel solco, quel vallo colmato dal sangue dei popoli nel tremendo cozzo tra differenti ideologie che, nel corso di questo secolo, ha separato libertà e giustizia.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, affinché queste nostre celebrazioni non siano puramente formali, esse devono, a mio avviso, contenere al loro interno il grande progetto di una più alta unità e feconda commistione tra due parole bellissime che per troppo tempo sono state contrapposte l'una all'altra; le due parole che rendono effettivi i diritti umani sono libertà e giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Occhetto.

Informo i colleghi che nelle tribune sono presenti rappresentanti della Comunità di sant'Egidio, di Amnesty International e di Medici senza frontiere.

Come sapete, si tratta di organizzazioni che si battono per i diritti umani, senza distinzioni di parte. Li ringraziamo di essere qui (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, questo è stato il secolo delle oppressioni

più agghiaccianti, più straordinarie: il secolo nel quale si è maggiormente piegata la storia e si sono maggiormente piegati gli uomini, ma è stato anche il secolo nel quale i diritti dell'uomo sono stati gridati con voce più alta, proclamati, coltivati e sanciti con la Dichiarazione che oggi celebriamo.

Quella Dichiarazione è appunto il segno che i diritti umani hanno vinto almeno la battaglia dei principi e delle parole; si può dire, come con qualche cinismo si usa fare in queste occasioni, che è l'omaggio che il vizio rende alla virtù, e la considerazione ha qualche attualità, se si pensa a quanti Stati hanno firmato quella dichiarazione violando poi nella loro prassi politica quegli stessi diritti che pure hanno sottoscritto. Oppure si può dire, come usava al tempo in cui quella Dichiarazione fu redatta: quante divisioni ci sono dietro, quante divisioni « sostengono » quelle parole e quelle poche pagine!

Credo però che, se in questo mezzo secolo la democrazia liberale ha compiuto qualche passo in avanti, ciò sia segno dell'esistenza di una forza politica dietro la forza morale di quelle parole. Se oggi non vogliamo limitarci ad una celebrazione un po' rituale, se vogliamo interrogarci su come proseguire quel cammino, credo che dobbiamo individuare tre condizioni, tre leve attraverso le quali quei diritti possano crescere.

La prima: deve proseguire ed intensificarsi quel processo di diffusione della conoscenza delle informazioni che è fondamentale per far maturare una consapevolezza più ampia dei diritti. La politica qualche volta vive il sistema dei *media* con qualche fastidio, ma ritengo che il sistema della comunicazione, soprattutto nella sua più recente globalizzazione, sia stato decisivo nel fare scudo ai diritti dell'uomo.

La seconda: deve prevalere il dato globale su quello tribale; dobbiamo privilegiare il senso comune della nostra umanità rispetto alle identità nazionali, culturali e religiose a cui pure ciascuno di noi è « dedicato » con passione.

La terza: dobbiamo sviluppare un'idea mite, temperata della politica, del potere e dello Stato. Le culture ideologiche in questo secolo hanno caricato sulle spalle della politica, della comunità, dello Stato un eccesso di aspettative e di finalità. È stata la divinizzazione della storia l'origine di molte delle violazioni che sono più vicine a noi. È questo il demone che è stato sconfitto con la rivoluzione del 1989, ma è un demone che può tornare, che non appartiene soltanto alla storia tragica del comunismo ma attraversa più in profondità, credo, l'esperienza di questo secolo.

Se tali leve saranno utilizzate tutte e tre a vantaggio dei diritti umani, penso allora che quei diritti saranno più forti nel secolo che verrà (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, le sue parole hanno un alto valore morale.

La ringrazio per le parole che ha pronunciato in questa solenne occasione, ma la questione dei diritti dell'uomo, la questione dei diritti dell'umanità, delle donne e degli uomini di tutto il mondo purtroppo viene celebrata ogni cinquant'anni e non ogni giorno, nell'attività concreta dei Parlamenti, dei Governi, delle forze politiche e delle istituzioni internazionali.

Lei ha detto che noi abbiamo compiuto dei passi in avanti; purtroppo non è vero. In questi ultimi cinquant'anni le violazioni dei diritti umani sono aumentate nel mondo, così come sono aumentati i morti per fame e i diseredati, così come sono aumentati coloro i quali non hanno più alcuna speranza di poter avere, nel corso della loro vita, dignità, rispetto e diritti.

Lei ha detto delle parole giuste sulla questione che lega il mercato e l'umanità.

Noi vogliamo che l'uomo sia al centro della società ma, lentamente e inesorabilmente nel corso degli anni, egli è stato

messo al margine e al centro sono stati collocati la finanza, il mercato, il profitto e gli interessi di grandi società multinazionali (oggi in numero di 40 mila) che non guardano al sottile e sono disposte a devastare territori, ad affamare popoli e a passare sopra ogni sorta di diritto.

Il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, istituzioni che dovrebbero promuovere lo sviluppo, non prevedono più, dal 1990, alcun progetto o programma per un miliardo e 200 mila persone, considerate — diciamo così — in esubero. Dunque i mercati e le stesse istituzioni internazionali, considerano quegli uomini e quelle donne inutili e inservibili. Anche sui diritti politici si sta andando indietro!

Vi è oggi un'occasione storica: il Tribunale penale internazionale. Tuttavia, non si può non individuare alcune precise responsabilità di quei paesi che, seppure in quest'aula siano talora citati a modello, sono in realtà il principale ostacolo all'istituzione di questo tribunale, mi riferisco in particolare agli Stati Uniti d'America e ad altri paesi. Essi, seppure additati ad esempio, si oppongono all'istituzione di un tribunale sovranazionale competente a perseguire e punire i crimini compiuti contro l'umanità. Anche in questo Parlamento si stanno commettendo errori (o, per meglio dire, crimini) perché, mentre si è autorevolmente affermato, anche da parte del Pontefice, che occorre abolire i debiti ai paesi del terzo mondo, il Governo italiano in un certo qual modo privatizza i crediti e li vende alle banche svizzere.

Si è detto che bisogna difendere i diritti politici, eppure si continuano ad usare due pesi e due misure. A causa delle convenienze politico-militari si chiudono gli occhi di fronte a certi crimini e si aprono solo di fronte ad altri. Si dice che bisogna ridurre gli armamenti, però due anni fa, il ministro Andreatta è andato a fare — diciamo così — il piazzista d'armi presso il regime di Suharto. Noi continuiamo a commerciare e a vendere simili prodotti a paesi in conflitto facendo finta,

in modo ipocrita, che si tratti di operazioni di polizia e di ordine pubblico interno.

I passi in avanti, che potranno trovare un impulso anche nelle sue parole, signor Presidente, potranno essere compiuti quando si discuteranno leggi, provvedimenti, risoluzioni riguardanti la politica estera e questioni attinenti alla nostra posizione nelle conferenze internazionali, nonché quando si legherà indissolubilmente la battaglia — che potrà apparire ad alcuni utopistica — per la realizzazione dei diritti umani alla concretezza della nostra azione politica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

**LUIGI SARACENI.** Signor Presidente, oltre alle celebrazioni rituali, ritengo sia opportuno redigere un bilancio dopo cinquant'anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Sul piano dell'inveramento dei principi affermati nella Dichiarazione del 10 dicembre 1948, il bilancio non è proprio esaltante, eppure — e vorrei dirlo anche al collega Mantovani — qualche risultato positivo possiamo iscriverlo nel bilancio.

Se oggi un dittatore è sulla soglia di un processo di carattere internazionale per i crimini commessi nell'esercizio del potere statale, tale possibilità trova la sua radice nella Dichiarazione del 1948 e nei valori di fondo in essa affermati, cioè la sconfessione del principio della sovranità statale illimitata che ha trovato la sua espressione più nefasta nel nazismo, nel fascismo e nella conseguente tragedia della guerra.

**GIACOMO GARRA.** L'Unione Sovietica non esiste...!

**LUIGI SARACENI.** L'Unione Sovietica ha tanti demeriti, ma certo ha il merito di aver collaborato a fermare il nazismo ed il fascismo: su questo non c'è dubbio!

Con la Dichiarazione del 1948, almeno a livello di riconoscimento giuridico, nasce un nuovo sovrano, vale a dire i diritti fondamentali dell'uomo, non più soltanto come mere aspirazioni giusnaturalistiche ma come elementi costitutivi della persona positivamente riconosciuti nel nuovo ordine giuridico mondiale.

Queste affermazioni di principio attraverso le Convenzioni internazionali e le Costituzioni interne degli Stati, a cominciare dalla nostra, significativamente coeva alla Dichiarazione universale di New York, si sono tradotte in norme di diritto positivo. Ma, come ricordava anche il Presidente Violante con le sue parole in verità molto belle sul valore delle utopie possibili, gli scettici e coloro che sono interessati a che i principi della Dichiarazione del 1948 rimangano sulla carta oppongono un preteso principio realistico secondo il quale il diritto non rappresenterebbe una praticabile alternativa al principio della forza, che necessariamente regola e non può non regolare i rapporti tra popoli e Stati.

Io credo invece che sia utopistica e irrealistica l'idea che l'assedio alle nostre frontiere di coloro che sono esclusi dall'esercizio dei diritti fondamentali possa essere fronteggiato rinserrandosi nei propri territori, eventualmente allargati ad organismi di carattere internazionale come l'Europa. Non è pensabile che la pressione dei quattro quinti dell'umanità, privati dei diritti fondamentali nel concreto, di quel miliardo e più di esseri umani che soffrono la fame, possa essere fronteggiata con le leggi sull'immigrazione o, meglio, con quelle contro l'immigrazione. Questo è illusorio, questa è un'utopia sotto il profilo giuridico!

Sin dal suo preambolo la Dichiarazione del 1948 ci avverte che l'alternativa alla negazione dei diritti fondamentali non può che essere la guerra, la violenza ed il terrorismo. Questa è l'alternativa che abbiamo davanti e questa è la sfida che le democrazie sono chiamate ad affrontare nel nuovo millennio. Questa sfida può essere vinta solo se saremo in grado di raccogliere e di recuperare la promessa

scritta nella Dichiarazione del 1948; solo vincendo questa sfida sarà possibile, cioè, salvare la convivenza mondiale e la stessa idea di democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, avrei voluto prendere la parola nella mia qualità di presidente del Comitato per i diritti umani, anche per dar conto in questa seduta così solenne di un proficuo sforzo iniziato, in questa legislatura, sul tema dei diritti negati e per sottolineare, così, la positività di un'articolazione del lavoro parlamentare che deve andare a merito di questo Parlamento.

L'impostazione data al dibattito mi induce a prendere la parola nel tempo concesso al mio gruppo per fare solo qualche riflessione su un punto che si presenta davanti a noi drammaticamente all'inizio di questo nuovo millennio. Alcuni spunti sono già contenuti nelle sue parole, signor Presidente, che condivido; ma voglio sottolineare che cinquant'anni fa, dopo una catastrofe mondiale, si è posta l'esigenza di trovare un codice di valori, da tutti condivisi, che ha portato a proclamare, nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che tutti gli esseri umani « nascono liberi ed uguali in dignità ».

Dobbiamo, però, dire con chiarezza che in questi cinquant'anni la « Carta » è stata molte volte declamata, ma troppo poco attuata, cosicché siamo qui a constatare che il documento giuridico ed etico che doveva inaugurare una nuova stagione di pace e di fratellanza su un pianeta che usciva da una delle più terribili guerre che la storia ricordi è stato spesso lasciato in un canto ed ignorato, tanto da indurci oggi a poche esaltazioni per tentare, invece, una rilettura critica degli avvenimenti tragici di questa metà del secolo, nel tentativo di recuperare le ragioni dell'« essere uomo » al centro di una prospettiva che non sia quella di un mondo dominato da mostri.

In questi cinquant'anni si è modificato lo stesso concetto dei « diritti umani ». Nel periodo della guerra fredda, contro il blocco dei paesi dell'est si denunciavano le violazioni dei diritti nei confronti dei dissidenti e, dall'altro lato, nei paesi occidentali sotto l'egemonia degli Stati Uniti, la violazione dei diritti umani veniva indicata nella negazione del diritto dei popoli all'autodeterminazione.

Oggi, in tempi di globalizzazione, i problemi si presentano più gravi e più drammatici che nel passato: genocidi, violenze sui bambini, commercio d'organi, prostituzione infantile, innumerevoli guerre a sfondo etnico, religioso, razziale e dichiaratamente economico vedono come prima vittima la popolazione civile, bambini e donne innanzitutto.

Colpire obiettivi civili, purificare etnicamente intere zone, stuprare donne e bambini, indurre popolazioni ad esodi biblici, è prassi ormai consolidata e interna alle strategie militari che non disdegnano l'uso di sistemi d'armi come le mine antipersona che rappresentano il simbolo più esplicativo di questo nuovo e odioso modo di intendere la guerra.

La fine della guerra fredda ha lasciato, dunque, posto all'estendersi di conflitti sempre più feroci, consegnandoci un quadro in cui non solo i detenuti politici non si contano, non solo si impedisce ad intere popolazioni di difendere la propria identità e di avere il diritto di vivere sulla propria terra, ma appaiono con sempre più evidenza nuovi fenomeni drammatici: in due terzi dei paesi del mondo la tortura è prassi ordinaria; nei codici penali di novanta nazioni è prevista la pena di morte; la povertà e la fame falcidiano milioni di vite umane colpendo, naturalmente, i più deboli; ingiustificati blocchi economici infieriscono su popolazioni inermi; i debiti esteri uccidono i paesi del sud del mondo. Per gran parte dell'umanità, insomma, è messo in discussione lo stesso diritto alla vita, tanto più che la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale non prevedono alcun progetto economico per un miliardo e

trecento milioni di persone che versano in situazioni di povertà irreversibile e che sono considerate un esubero.

La vera novità che dobbiamo constatare e che ci inquieta è che siamo di fronte ad una « dichiarazione di diritti » che, mentre nell'immediato dopoguerra costituiva anche un antidoto contro una concezione totalitaria liberticida del fascismo e del nazismo...

PIETRO MITOLO. E il comunismo?

MARIO BRUNETTI. ...viene oggi messa in discussione da parte di un nuovo totalitarismo: i valori della « teologia neoliberista » e del « pensiero unico » che hanno prodotto una società egoista e cinica, in cui una piccola casta economica e finanziaria potente trasforma in merce persino gli organi dei poveri del mondo che lottano per il diritto alla vita. Essi spesso trovano solidarietà solo nelle organizzazioni di volontariato che, con grande sacrificio e con rischio della vita, operano in varie parti del mondo.

Di fronte ad un quadro così drammatico le nostre coscienze devono urlare. Per questo l'Italia democratica, il suo Governo e il Parlamento devono assumere tutte le iniziative necessarie per sconfiggere l'egoismo e per restituire senso all'affermazione che tutti gli uomini sono uguali e sono dotati di dignità e di coscienza.

Proprio in questo spirito vorrei ricordare in questa celebrazione del cinquantésimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo un diritto ripetutamente negato a Silvia Baraldini per la quale il Parlamento e il nostro Governo debbono dispiegare tutta la loro azione al fine di consentire il suo trasferimento nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione universale dei diritti umani compie oggi cinquant'anni ed il nostro paese sta met-

tendo in campo una serie di iniziative — quella odierna è un esempio — tra le quali la più emblematica si svolge oggi ad Assisi: « Mille luci contro l'indifferenza ». Riflettendo bene sul titolo, dovremmo commentare con molto imbarazzo la così scarsa presenza di deputati ad un dibattito di grande importanza. Esso avrebbe dovuto essere trasmesso in diretta televisiva per essere ascoltato come una lezione di educazione civica da tutti i nostri studenti; sicuramente avremmo fatto un'opera meritoria.

Desidero ricordare che il 10 dicembre del 1948, quando venne proclamata la dichiarazione universale, qualcuno la definì soltanto una collezione di pie frasi, ma la prima Carta universale dei diritti dell'uomo è qualcosa di diverso, probabilmente — come l'ha definita Galasso — una frontiera di civiltà e, contemporaneamente, un obiettivo al quale noi italiani, l'Europa e il mondo, non possiamo rinunciare.

Come ella ha affermato, signor Presidente, si è fatto molto, ma le cifre che, drammaticamente, lei oggi ha pronunciato in quest'aula gridano che ancora molto dobbiamo fare e che l'impegno internazionale e nazionale deve essere diverso. Ai principi e alle norme, infatti, devono seguire i comportamenti, ancora non soddisfacenti, perché — ripeto — le cifre ricordate gridano vendetta a chiunque di noi abbia a cuore il diritto di libertà, il diritto di espressione, il diritto di religione, il diritto alla felicità, lo stesso sul quale qualcuno commentò ironicamente, allorquando gli americani proposero di inserirlo nella dichiarazione universale.

A mio avviso, ancora molto c'è da fare in tanti settori, quali la povertà e l'istruzione, punti cardinali per l'emancipazione della persona e dei popoli, punti cardinali per una lotta vera contro la diversità; parlo di una diversità di opportunità reali, presenti nel mondo grazie ad un male e ad un peccato fondamentale: l'egoismo di una civiltà che porta avanti solo i diritti di pochi.

Se le questioni enunciate in questa sede — che riguardano l'infanzia, le

donne, la tortura, la pena di morte e tutti i diritti continuamente violati dagli Stati sovrani — sono vere, come lo sono, abbiamo il dovere di impegnarci a livello internazionale per varare norme cogenti rispetto all'enunciato di quei diritti della Carta che, oggi, celebriamo.

A tale proposito, ritengo sia positivo guardare al di là dei nostri confini, perché è bene rendersi conto di ciò che accade nel mondo, ma dovremmo lavorare di più nel rispetto del principio che Theodore Roosevelt cercò di introdurre allora nella Carta, ma senza successo; il mondo, infatti, era sconquassato dalle guerre di liberazione, ma anche, per buona metà, sotto un colonialismo pesante degli stessi Stati europei.

Noi dovremmo batterci per tale principio e soprattutto perché — desidero ricordarlo poiché è una questione di enorme importanza, almeno per me, per la mia cultura — all'articolo 1 della dichiarazione si dice: « Tutti gli essere umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza ».

Ebbene, Presidente, parliamo spesso di solidarietà, parola significativa e importante che attiene ad una concezione della vita, ma la fratellanza è qualcosa di più elevato, che coinvolge il nostro impegno istituzionale. Si tratta di qualcosa che ci deve far uscire dal nostro guscio ideologico, dal nostro egoismo.

Per tale ragione desidero denunciare oggi, con estrema pacatezza, ma con assoluta risoluzione, che mentre noi facciamo questi discorsi, guardando al mondo in un'ottica così vasta e comprensiva, ci dimentichiamo di guardare dentro casa nostra.

Desidero fare presente che al Senato il Governo, nella persona del ministro Berlinguer, ha cancellato con un atto inqualificabile quanto approvato alla Camera in tema di diritti delle minoranze; ha infatti ripristinato il testo unico sull'handicap che, tra l'altro, non so come sia potuto passare, dal momento che cancella un percorso giuridico di diritti reali, ed ha

affermato: il Governo presenterà una normativa che riguarda l'integrazione, pur sapendo che questo non è possibile. Lei ci invita sempre a redigere leggi corrette e giuste sotto il profilo giuridico ed io ritengo questo un atto inqualificabile. Voglio denunciarlo oggi perché il Governo assuma la consapevolezza che non si può, ritualmente, fare un discorso celebrativo su questioni che non si sentono ed il fatto che non vengono sentite da un Governo di centro-sinistra è inqualificabile, per me intollerabile, e colgo l'occasione per chiedere a lei, Presidente, che si faccia parte in causa affinché il Governo ritiri quell'emendamento e ripristini la normativa del testo unico, che è in perfetta sintonia con la legge n. 104, affinché i diritti dei portatori di handicap siano tutelati.

I diritti umani sono diritti alla libertà, alla felicità, al benessere, all'istruzione ed all'educazione: non possiamo guardare al mondo e dimenticarci casa nostra (*Applausi*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** A pochi giorni dall'avvio dell'euro, della moneta che rappresenta il simbolo dell'idea dell'unità europea, di quell'idea di movimento, di impresa di cui furono tenaci assertori Winston Churchill, De Gasperi, Adenauer, celebriamo un anniversario importante, quello che segna l'avanzamento delle grandi idee sulla via della storia dell'umanità che, innegabilmente, affonda le sue radici nella civiltà cristiana, trova i suoi fondamenti nel diritto di libertà di religione e di eguaglianza che è alla base dei diritti umani e civili e, per il credente, le trova nel libro delle origini, ricercando e individuando un fondamento ancora più solido e profondo.

L'uomo vi è presentato nella sua natura, nella sua dignità, nella ricchezza dei suoi attributi, nelle sue relazioni interpersonali, nel suo destino ultimo; trova nel magistero della Chiesa, in adempimento della sua missione, Pontefici come Leone XIII, in difesa degli operai contro lo

strapotere del capitalismo industriale, come Pio XI, difensore dei diritti dei popoli contro i totalitarismi, come Pio XII, sostenitore dell'ordine internazionale fondato sulla giustizia, la libertà e l'eguaglianza, come Giovanni XXIII, promulgatore dell'enciclica dei diritti umani, come Paolo VI, paladino contro il neocolonialismo ed il tecnicismo e come Giovanni Paolo II, instancabile apostolo e missionario in mezzo ai più deboli ed ai sofferenti.

Volge ora al termine il secolo che afferma certi diritti e libertà individuali, con la Lega delle nazioni come momento più gratificante di questi primi passi nella protezione dei diritti dell'uomo prima di arrivare alla dichiarazione universale che costituisce il manifesto di una nuova politica umanistica.

Questo secolo ha registrato due guerre distruttrici, ma anche tante guerre regionali che hanno recato sconvolgimenti, distruzioni, miseri genocidi, atrocità su persone, su comunità razziali e nella vita dei popoli.

A tali eccessi i popoli hanno saputo reagire positivamente, evidenziando la necessità di precisare in ambito giuridico e sociale, non solo sul piano interno, ma anche su quello internazionale, i diritti dell'uomo e la necessità di chiare norme di garanzia per il loro rispetto da parte di tutte le nazioni.

Le dichiarazioni dei diritti fondamentali dell'uomo, dalla *Magna Charta libertatum*, alla *Petition of rights*, dal *Bill of rights* alla dichiarazione dei diritti, rappresentano traguardi sulla via del riconoscimento all'individuo dei diritti fondati sulla morale e sulla ragione ed ebbero influenza nel porre le basi del nuovo ordine costituzionale contrapposto all'assolutismo prima ed all'oppressione di Governi tirannici contro singole persone e gruppi contrapposti poi.

La dichiarazione universale dei diritti umani segna dunque una tappa fondamentale nella storia della civiltà umana, che afferma il rifiuto, il rigetto e la condanna del ripetersi di tragedie di uomini e di nazioni e spinge l'uomo sulla

via del progresso e della civiltà. Occorre agire senza eccessivi trionfalismi e senza scoraggianti scetticismi, convinti che è certo difficile per la comunità mondiale avanzare rapidamente su questo terreno, rafforzando il sistema dei controlli, fermamente decisi a sottolineare le inadempienze nell'applicazione della dichiarazione; inadempienze che a volte sono più gravi delle stesse violazioni, in quanto spesso coinvolgono intere popolazioni.

È importante la mobilitazione del mondo culturale e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica; è importante la mobilitazione delle coscienze. La nostra Costituzione è un geloso codice di comportamento del rapporto fra Stato e cittadino per la protezione e la difesa dei diritti di libertà e di quest'ultima. Fu il risultato della concorde cooperazione fra i partiti. Con la Costituzione il nostro paese aveva già affermato, per i propri cittadini, il diritto di vivere da uomini liberi in piena dignità, prima ancora di entrare a far parte dell'organizzazione delle Nazioni Unite.

Dall'Europa che nasce e dalla forza delle sue grandi correnti di pensiero può venire uno stimolo, una ragione di riflessione ulteriore. Il nuovo Parlamento europeo può essere un punto di partenza per avviare un'esperienza nuova nell'organizzazione dei popoli, per rinnovare nei giovani, nei cittadini e nelle comunità il senso nuovo della libertà e dei diritti. Riteniamo, in questa logica, che la funzione del Parlamento sia determinante, irrinunciabile in alcuni casi, per le iniziative che saprà assumere e per l'applicazione degli strumenti internazionali sui diritti e sulle libertà fondamentali, ma anche per le scelte di politica nazionale nell'estensione delle libertà dei cittadini in tutti i campi della vita culturale, economica e sociale.

Prendere coscienza, dunque, che oggi più di ieri è necessaria una costante azione del Parlamento come sede del confronto aperto e libero, interprete attento di un'opinione pubblica vigile sulle ingiustizie del mondo e sulle violazioni dei diritti dell'uomo.

«L'uomo se non ha fede bisogna che serva e se è libero bisogna che creda» scrisse Tocqueville: noi crediamo che, essendo liberi, riusciremo a sconfiggere le barbarie, le sopraffazioni e gli egoismi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

**ENRICO CAVALIERE.** Signor Presidente, sono molti i paesi membri delle Nazioni Unite che sottoscrivono o fanno dichiarazioni in favore della condanna di crimini contro l'umanità, contro le guerre e l'uso di armi di distruzione di massa, contro lo schiavismo, contro lo sfruttamento dei minori nel lavoro, contro il commercio internazionale degli organi, contro la prostituzione, contro la tortura, l'arresto, la detenzione e l'esilio arbitrario, in difesa del diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della persona, alla libertà di pensiero e di espressione.

Se la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo non è un vincolo giuridico, ma lo sono invece l'accordo internazionale sui diritti economici, sociali, e culturali e l'accordo internazionale sui diritti civili e politici, assistiamo per contro, quotidianamente, alla violazione di tali impegni.

Tuttavia la storia dell'umanità è segnata da grandi sforzi tesi a garantire la dignità degli esseri umani attraverso l'introduzione graduale di norme scritte nelle legislazioni nazionali a tutela dei diritti fondamentali.

I due conflitti mondiali del novecento, con l'elevato numero di vite umane perdute e le distruzioni materiali che causarono, fecero comprendere e riaffermare il convincimento che il riconoscimento dell'insita dignità e dei diritti uguali ed inalienabili dei popoli della terra è la pietra d'angolo su cui poggiano le fondamenta del progresso, della libertà, della pace e della giustizia nel mondo e che strumenti internazionali erano necessari per codificare e proteggere i diritti dell'uomo ed affermare soprattutto che gli esseri umani nascono uguali in dignità e nei diritti.

I rapporti economici, come sono gestiti negli e tra gli Stati, sino ad ora non hanno

portato ad un diffuso benessere sociale e sempre più acuiscono le distanze tra chi ha e chi non ha, ingrandendo le fila della già vasta categoria di coloro i quali vivono in stato di sussistenza minima o addirittura di povertà.

Quello di garantire la dignità dell'uomo è un problema che riguarda la generalità dei paesi, industrializzati e non, che non è disgiunto dal problema dell'occupazione, dei salari e dei servizi di assistenza sociale e pensionistica che effettivamente tutelino la dignità dell'uomo-cittadino.

Come si può perseguire questo obiettivo in controtendenza rispetto ad una progressiva globalizzazione che privilegia sempre più un'élite internazionale svincolata dai contesti e dalle problematiche locali, che ha come scopo la produzione di idee in proprio o per conto di multinazionali globali e che utilizza il resto dell'umanità come manovalanza necessaria, perlomeno fino a quando la tecnologia non permette la sostituzione con strumenti tecnico-scientifici?

L'equilibrio sociale dei paesi ricchi è messo in grave crisi dai poteri autoctoni e dalle migrazioni provenienti dai paesi del sud del mondo.

Per questa ragione è ora necessario ripensare anche allo strumento della cooperazione internazionale, fornendo mezzi e *know how* ai paesi in via di sviluppo, nonché rivedere a livello globale il problema del debito e dell'accesso ai prestiti internazionali.

Al contrario, la politica economica dei paesi industrializzati, al fine di garantire una dipendenza dei paesi emergenti od in via di sviluppo nei loro confronti, continua ad opporsi a dotare quei paesi di tali risorse e a considerarli utili solo per l'esportazione dei loro prodotti o per lo sfruttamento di materia prime.

Molto meglio accogliere i loro cittadini che risolvere i loro problemi all'origine. In questo senso la politica di apertura all'immigrazione non controllata non deve essere vista come integrativa ad una ragionevole politica di cooperazione transnazionale, ma come una sapiente operazione di facciata che permette ai forti

interessi economici di Stato e a molti soggetti privati di continuare a sfruttare le aree deboli del pianeta. Al fine di proteggere ed aumentare il riconoscimento dei diritti umani è necessario promuovere un impegno molto pratico: quello di garantire un'ampia accettazione degli strumenti internazionali adottati in questo campo dalle Nazioni Unite, come l'organizzazione internazionale del lavoro — l'ILO —, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura — l'UNESCO — ed altre istituzioni, affinché i popoli e gli individui siano tutelati dai principi di questi organismi internazionali intergovernativi.

Il fatto che le Nazioni Unite siano un organismo intergovernativo è una forza ed al contempo, allo stato attuale, un limite. Le Nazioni Unite hanno a volte la funzione strumentale di facciata-ombrello per garantire l'esercizio internazionale del potere: questa è una critica che è stata rivolta soprattutto da molti paesi del sud del mondo, che chiedono nuove regole nei rapporti internazionali, un nuovo equilibrio mondiale, che li coinvolga, anche in senso democratico, su questioni come i prestiti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. Il fattore limitante maggiore è comunque quello di escludere la partecipazione dei rappresentanti dei popoli, avendo la pretesa di fotografare una situazione statuaria mondiale che in molti casi eclatanti non consente di far sentire la voce di chi subisce palesemente le violazioni degli impegni sottoscritti da quegli stessi Stati i cui rappresentanti siedono nei banchi delle Nazioni Unite. È necessario quindi ribadire l'esigenza che innanzitutto gli impegni sottoscritti dagli Stati siano obblighi per gli stessi: si veda per esempio l'applicazione del diritto di autodeterminazione dei popoli o la tutela del diritto di espressione e di pensiero.

Per concludere, i crimini contro i popoli e gli individui, qualora ignorati da un sistema penale nazionale, devono essere affrontati da una corte penale delle Nazioni Unite il cui verdetto sia vincolante per i paesi facenti parte dell'organizza-

zione, affinché il deferimento ad una siffatta corte dei responsabili di azioni contro il diritto umanitario internazionale e la confisca dei profitti e dei beni ottenuti con comportamenti criminali sia un serio ostacolo al ripetersi della storia dei crimini contro i popoli e gli individui.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, colleghi, è convinzione del gruppo dei popolari e democratici che quello odierno sia un appuntamento di decisiva importanza, non soltanto per fare memoria di un documento di valore indiscutibile e fondante, ma anche per riscoprirne le potenzialità, che in questi cinquant'anni, e addirittura in questi giorni convulsi, si sono evidenziate quanto mai opportune. Non a caso la Dichiarazione può essere intesa alla luce dei documenti e dei passi successivi: davvero una lunga strada, cui oggi corrisponde una giornata di straordinaria mobilitazione nazionale ed internazionale.

È attento questo Parlamento, lo hanno dimostrato le sue parole, signor Presidente. Sono mobilitate le istituzioni, i comuni del nostro paese, Amnesty international, le associazioni della società civile che proprio in questo scorcio di dicembre hanno ricondotto la propria pacifica carovana in Bosnia, in Kosovo, in Albania, continuando una tradizione di intervento umanitario e pacifico che ha preso i nomi di *I care* e *Time for peace*: assonanza che la dice lunga sul rapporto virtuoso tra le istituzioni dello Stato italiano ed i fermenti e la presenza di una pubblica opinione e di una società civile che alle istituzioni, per una sorta di « corrente calda », consentono di trasformarsi — e non soltanto in questa occasione — in eventi.

Merita allora di essere subito menzionata l'iniziativa dell'Assemblea generale dell'ONU che fissa, in coerenza con la dichiarazione di cinquant'anni fa, principi e regole di protezione e tutela per chi ha

il coraggio civile della denuncia della violazione dei diritti umani.

Ancora una volta va ricordato il cammino significativo compiuto dal nostro paese, tra i più attivi ed i più culturalmente attrezzati, io credo, nel riconoscere l'urgenza di una trasformazione dell'Organizzazione da ONU degli Stati ad ONU dei popoli. I progetti che si raccolgono intorno al nome del professor Papiska sono infatti indice di una corale elaborazione. È vero, è assente da troppi documenti l'impegno a superare la pena di morte — impegno al quale non poca attenzione ha però dedicato questo Parlamento —, ma è indubbio che il cammino fin qui compiuto, anche per i suoi impacci, dichiara una tendenza che vede comunque il cittadino precedere lo Stato. Non stupisce, allora, che Papa Giovanni Paolo II abbia sottolineato, il 1° gennaio di quest'anno, in occasione della giornata per la pace, che la giustizia si fonda sul rispetto dei diritti umani, riconoscendo gli stessi diritti a tutte le persone e a tutti i popoli. È un principio che ha resistito alla prova del tempo e che evidenzia le caratteristiche di attualità, universalità, indivisibilità dei diritti umani.

In sintonia con questo percorso è possibile leggere la Conferenza di Vienna del giugno 1993 — la sua attenzione ai lavoratori, ai lavoratori emigranti, al destino delle popolazioni indigene — e gli interventi di quest'anno con i quali gli Stati vengono invitati a presentare un rapporto sulla difesa e sulla realizzazione dei diritti umani, sui progressi compiuti in questa direzione, sui problemi più scottanti tuttora aperti. Signor Presidente, avrei voluto ripercorrere — fatica fortunatamente disperata — le tappe concrete di un cammino, perché questo mi è parso il modo migliore per affrontare di nuovo, quasi in *flash back*, un documento che definisce un'epoca all'interno del processo di mondializzazione della nostra convivenza.

Ha scritto Teilhard de Chardin che, da quando esiste, l'uomo è offerto in spettacolo a se stesso. Infatti, da decine di secoli, non guarda altro. Gli fa eco Amar-

tya Sen ponendo « l'accento sulla libertà individuale come impegno sociale ». Due approcci che si tengono insieme e che guardano alla dichiarazione dei diritti umani dentro un processo che è andato via via radicalizzandosi: intendo riferirmi al percorso non univoco, e non privo di pause e ritorni all'indietro, della crisi dello Stato-nazione. È in questa luce che la Carta appare una intuizione profetica rispetto a un ordine internazionale che vedeva il superamento di vecchi nazionalismi e la costruzione di un nuovo diritto universale. Uscivamo allora da una guerra civile internazionale che aveva assistito alla crisi del diritto europeo e aveva visto dissolversi nel concetto di nemico qualsiasi valore di persona.

Oggi i processi di mondializzazione in atto esigono un ripensamento radicale della giustizia internazionale. Credo che anche lo sforzo del Governo italiano, ed in particolare del ministro per gli affari esteri, si sia mosso in questa direzione affinché si realizzasse il tribunale penale internazionale, che rappresenta un punto di arrivo di tale percorso, non solo un dover essere ma una procedura concreta.

A questo punto, credo di poter concludere con un riferimento, che ritengo obbligato, al pensiero forte europeo, al Kant di *Per la pace perpetua*, intesa come aspirazione necessitante nel processo di civilizzazione universale; ancora una volta, non di solo sogno si tratta, ma di costruzione giuridica concreta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, tra qualche ora ci incontreremo presso il municipio di Assisi per ricordare ancora, in un atto di coerenza che non sarà una mera ripetizione, un sentimento e un impegno civile. Avremo la fortuna della coerenza: non si può dire che simile virtuosa attività abbia esercitato l'onore-

vole Mantovani quando ha ricordato che vi è stato un ministro Andreatta mercante d'armi; si dà il caso, onorevole Mantovani, che tale piazzista d'armi fosse sostenuto dal suo voto in occasione della fiducia che da lei riceveva.

RAMON MANTOVANI. È altrettanto criticabile!

ENZO TRANTINO. Devo anche ricordare all'onorevole Sbarbati che ci troviamo in una posizione migliore dal punto di vista della serenità di coscienza di quanto non si trovi ella, onorevole collega, nel sostenere un Governo che giustamente rimprovera per essere stato colpevolmente disattento sul problema dell'handicap (uso soltanto un eufemismo).

Il tema di oggi, però, non consente polemiche. Se, come afferma Amnesty International, i primi cinquant'anni dalla Dichiarazione sono pieni di violazioni e di promesse non mantenute, a noi si impongono rigore di analisi e concretezza progettuale. Se dovessimo ricordare le parentesi, in senso letterale, dei lavori sul tribunale internazionale dovremmo scoraggiarci. Ricordando gli onori resi al genocida Kabila qualche giorno fa, dovremmo arrenderci. La nostra è, però, cultura della tenacia etico-politica, utopia strategica, come ella felicemente ha ricordato, signor Presidente.

Si corre il rischio della retorica delle solite buone intenzioni, ma vi è l'esigenza indilazionabile di essere nuovi e propositivi. Tenteremo la seconda soluzione valutando le difficoltà dell'essere nuovi, perché il tema ha radici antiche e vagisce in francese, avendo anticipato i tempi. La rivoluzione di quel paese e l'illuminismo furono infatti lungimiranti nell'introdurre il tema della tutela statale in tema di diritti collettivi.

La tutela internazionale più recente, dopo oltre un secolo di elaborazione, assume rilevanza dopo la prima guerra mondiale, con il sistema di protezione delle minoranze nazionali di razza, lingua, religione previste dai vari trattati; la tragedia della seconda guerra mondiale, con

l'abbassamento totale della morale internazionale quanto al rispetto dei valori fondanti, reclama la codificazione di norme internazionali. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 10 dicembre 1948, nella sua terza sessione, approvò la Dichiarazione universale, un documento non vincolante se non sul piano etico-politico. L'Italia aveva allora altri problemi: si scriveva sui giornali « Pane bianco per tutti »! Le quattro pagine del *Corriere della Sera* dell'11 dicembre 1948 non recavano una sola parola sull'evento per come oggi lo definiamo; Piovene, in una corrispondenza da Parigi, definì quel trattato « prezioso teatro di duelli verbali per evitare quelli veri » (84 giorni di sedute e 10 milioni di parole)!

Seguì una convenzione, firmata a Roma il 4 novembre 1950 ed entrata in vigore nel 1953: un completamento di valori e condotte, da cui derivano Commissione e Corte europea. Alla Commissione, si sa, possono ricorrere sia i singoli sia i gruppi, dopo avere esaurito le vie del ricorso interno previste da ogni ordinamento; la Corte, invece, può essere adita soltanto dalla Commissione e dagli Stati partecipanti alla convenzione. La centralità degli organismi decisionali — qui sta il problema —, con il decorso del tempo, ha subito l'assedio di gruppi omogenei di paesi consorziati, o di regioni della comunità internazionale, che forti di omogeneità spesso solo di mercato hanno realizzato protocolli e intese con specifiche convenzioni. Così, oltre al Consiglio d'Europa, sono nati la Convenzione interamericana dei diritti dell'uomo, assorbente il continente latino-americano, la Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli e così via.

La frammentazione non ha giovato, ovviamente, alla forza e alla credibilità dell'istituto globale originariamente pensato, innescando un conflitto concreto tra universalismo e regionalismo, con derivazioni prolifiche, dall'UNESCO all'OIL, all'OSCE alla CE. I temi specifici, pur nobili, hanno prevalso sull'idea generale, a cui si aggiunge la rivendicazione di un documento mediterraneo, che vuole essere

sintesi di culture e principi disomogenei, saldando geografie e storie che si articolano nei paesi del nord Africa ed in quelli del medio-oriente: basti ricordare la Carta dell'unità africana e la Lega araba, oltre ai vari protocolli islamici. Questa molteplicità di indirizzi presenta un difficile coordinamento normativo e si complica sensibilmente se i documenti devono essere applicati a realtà assai diverse e contrastanti, in aree che sono identificabili con la storia del mondo, dall'antico Egitto alla Grecia, all'impero ottomano, all'impero romano e via discorrendo, perché di questo si tratta.

Non è ammessa la resa davanti alle difficoltà, Fulci insegna con la vittoria diplomatica italiana all'ONU. Un segnale di concretezza giuridica può ricavarsi dall'articolo 31 della Convenzione di Vienna del 23 maggio 1969 sul diritto dei trattati, che alla lettera C stabilisce che verrà tenuto conto di ogni norma di diritto internazionale pertinente applicabile alle relazioni tra le parti. Il tema pendente fondamentale, perciò generale, consiste in un quesito: diritto dell'individuo o diritto della persona?

La teoria generale del diritto internazionale è fredda e lucida, come metallo: il problema esiste. Gli assertori della personalità internazionale dell'individuo, la dichiarazione universale e la Convenzione europea per la protezione dei diritti dell'uomo provano che le disposizioni dei due documenti riguardano gli individui, di cui tutelano la sfera giuridica personale: le due convenzioni perciò rendono l'individuo centro di imputazione internazionale. I negatori della personalità internazionale dell'individuo contestano, per parte loro, la figura dell'individuo come soggetto di imputazione internazionale, fondata sul diritto al ricorso, che però non è un vero e proprio diritto soggettivo nei confronti dello Stato; né aiuta il testo dei trenta articoli, che ampliano addirittura le tavole di Mosè con contorsionismi ideologici.

L'individuo ha solo poteri di impulso non vincolanti: se accolte dalla Commissione, le aspettative della parte lesa possono avere riconoscimento *pleno iure* solo

se la Corte, giudicando positivamente il rapporto della Commissione, riconoscerà lo Stato convenuto in giudizio colpevole di violazioni di diritti sanciti dalla Convenzione europea. La superiore tesi negativa, oggi prevalente, riconosce poteri istruttori sprovvisti di sanzione alla Commissione, mentre la Corte si pronuncia accogliendo il ricorso a decidere misure esemplari: si allarga così la forbice tra persona soggetto di tutela concreta e individuo destinatario di principi, mai reintegrativi dei « vulneri prodotti » in questo ambito conflittuale. Pur tenendo conto delle diverse sovranità internazionali interessate da pronunce di giustizia domestica, nel conflitto giuridico si può giocare una nuova partita — onorevole Presidente, mi rivolgo a lei giurista — arricchendo di competenze il Tribunale penale internazionale. Ferme restando le regole della *res iudicata*, può utilmente inserirsi l'istituto, spesso compresso o depresso, della revisione che, con filtri d'accesso rigorosi per evitare l'ingorgo determinato dall'attivismo dei soccombenti, potrebbe aprire scenari di nuova civiltà giudiziaria, con la prevalenza della persona sull'individuo.

Valgono, conclusivamente, due osservazioni: non si tratta di un quarto grado, ma ci si trova *ope legis* a fare i conti con il giudicato e, quindi, si tratta di un primo grado di giudizio. In secondo luogo, si tratterebbe di un'attestazione di coerenza rispetto alla relazione annuale del Parlamento europeo, che l'8 aprile 1997 ha espresso il concetto di tutele integrali. Sarebbe un utile regalo per la festa dei cinquant'anni della dichiarazione ricordare che i poveri di diritto — qui nessuno ha ricordato i 50 milioni di bambini non nati: è questa la tragedia dell'aborto nel mondo — non hanno fax per protestare e noi dovremmo prestare loro voce e cuore (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, è naturale in una giornata di commemora-

zione che si rivolgano parole di plauso, come da più parti ho potuto sentire, rispetto all'argomento che viene ricordato. Non posso, con tutta franchezza e sincerità, che unirmi al plauso che riguarda i contenuti della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nonostante si debba constatare a volte credo capiti a molti colleghi, che tale Dichiarazione, non solo in alcuni paesi del mondo occidentale ai quali si è fatto riferimento, ma persino nel nostro paese non sempre trova una completa applicazione. Mi riferisco, in particolare, ad alcuni articoli, come quelli che vanno dal 7 al 12, della Dichiarazione stessa.

Il Presidente Violante ha detto, giustamente, che si deve guardare a questa Dichiarazione dei diritti dell'uomo e a quanto in essa affermato come ad un'utopia, aggiungendo correttamente l'aggettivo « strategica », cioè come ad un punto di arrivo. La stessa Dichiarazione si poneva in questi termini, poiché, prima dell'articolo, l'Assemblea generale che l'ha approvata ha proclamato che essa è un ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le nazioni.

È importante, quindi, avere presente questo concetto di utopia e di un processo di realizzazione in corso. La globalizzazione di tutti i valori, che è stato auspicato debba seguire o essere parallela alla globalizzazione del mercato, è un obiettivo a cui tutti noi sentiamo di dover arrivare. Ma per essere sicuri di poterci arrivare, per non avere delusioni strada facendo o per non sbagliare la nostra stessa strada, dobbiamo anche non misconoscere, tra di noi, che questi valori, che tutti condividiamo fin nel profondo, sono figli della nostra cultura, della cultura occidentale. Questa dichiarazione si proclama universale, ma in realtà non è l'universo, nemmeno quello umano, che sente o ha interiorizzato questi valori, né all'origine, né strada facendo.

Nel processo di interiorizzazione di questi valori dobbiamo sempre tenere presente che questa Dichiarazione nasce da una cultura, la nostra, che condivide tali valori, ma che solo attraverso il

convincimento — si tratta di un processo forse lungo, in alcuni casi — essa potrà trasformarsi in comunione di valori tra tutte le culture oggi presenti nel mondo. Non dimentichiamo, infatti, che le differenti culture asiatiche o la stessa cultura araba vivono in maniera assai relativa molti degli assunti presenti in questa Dichiarazione dei diritti dell'uomo, che si definisce universale. La cognizione e la coscienza della relatività, almeno in partenza, di questi nostri valori deve essere presente soprattutto oggi, nel momento in cui l'Italia si accinge, tra i primi, a sostenere un'idea largamente condivisa nel mondo occidentale, quella cioè del Tribunale penale internazionale. Quest'ultimo avrà tante più *chances* di successo, quanto più coloro che cercheranno di sostenere, attorno ad esso, l'affermazione dei valori che noi condividiamo si renderanno conto che questa dichiarazione, che viene definita universale, tale ancora non è, ma lo deve diventare. Non vorrei aggiungere altre parole, perché correrei il rischio di cadere nella retorica, ma dopo aver sottolineato questo concetto di relatività, che non dobbiamo dimenticare, non posso che unirmi all'auspicio già formulato: che nell'interesse di tutta l'umanità noi si riesca a tradurre in pratica l'opera di convincimento di tutte le altre culture e la convergenza delle altre culture verso di noi.

Come chiosa e quasi al di fuori di questo tema vorrei approfittare di uno degli articoli della Dichiarazione universale, per il quale ogni individuo ha il diritto di diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo. Anche in una giornata particolare come questa ho sentito un collega, l'onorevole Saraceni, sostenere che i comunisti hanno avuto il merito di combattere e di sconfiggere il fascismo. È suo diritto affermarlo, proprio in base all'articolo che ho ricordato: ma esiste anche il diritto a ricevere un'informazione corretta. Vorrei ricordare all'onorevole Saraceni che nel 1939 i comunisti — così come egli li ha definiti — fecero un accordo con il partito nazionalsocialista. Tutt'altro che una contrap-

posizione, quindi. Anche in Italia i fascisti vennero proposti dai comunisti come i « fratelli in camicia nera ». Il fascismo, inoltre, non è stato sconfitto solo dai comunisti e forse i comunisti sono stati soltanto una minima parte di tutte le forze che sconfissero il fascismo.

Infine, per tornare al tema della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, l'Unione Sovietica — padre o madre dei comunisti di allora — non firmò questo documento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

**CLAUDIA MANCINA.** Signor Presidente, nel 1948 le Nazioni Unite contavano 56 Stati membri, certamente un gruppo ristretto, eppure ebbero l'audacia di immaginare e sottoscrivere la dichiarazione: un impegno che si chiamò « universale » e si volle vincolante per tutti i paesi del mondo. Oggi gli Stati membri delle Nazioni Unite sono 185, dunque quell'universalità è molto più reale che nel 1948.

Degli 8 paesi che allora si astennero, 7 hanno conosciuto nel frattempo rivoluzioni che hanno portato all'instaurazione di sistemi di governo molto più omogenei all'ideale delle Nazioni Unite e molto più rispettosi dei diritti umani. La Dichiarazione ha dunque indirettamente vinto, anche in quei paesi che si erano mostrati scettici nei suoi confronti.

Il tema dei diritti umani in questi decenni è cresciuto. Ciò che nel 1948, dopo una lunga e terribile guerra nella quale erano stati commessi crimini orribili da parte di alcuni governi (innanzitutto contro i propri cittadini), poteva apparire come una generosa e improbabile utopia è oggi un obiettivo largamente condiviso che non è facile ignorare, anche là dove la dignità umana è più a rischio. Nessun governo oggi può permettersi di esprimere contrarietà o indifferenza nei confronti dei diritti umani e sebbene i realisti politici ci ricordino che questo non impedisce certo le violazioni (e che vio-

lazioni gravi continuano ad essere perpetrate), noi sappiamo che il riconoscimento formale dei diritti è già un passo importante, perché rende le violazioni più difficili e dà all'opinione pubblica, interna e internazionale, un formidabile strumento di lotta contro i governi che non rispettino quei diritti che pur formalmente riconoscono.

Nel celebrare la Dichiarazione è giusto anche ricordare che essa fu profondamente innovativa rispetto alla tradizione liberale, poiché aggiunse ai diritti civili e politici anche quelli economici e sociali. Si riconosceva così la natura storica ed evolutiva dei diritti umani, la cui definizione è mutata nel tempo e continua a mutare. In questi anni si è aggiunta la specificazione di alcuni diritti: in particolare i diritti dei fanciulli e quelli delle donne, che sono sempre diritti umani, ma devono avere una menzione e un'argomentazione specifica perché corrispondono a specifiche aree di violazione della dignità umana e della libertà individuale; così come specifici devono essere i modi per stabilire e difendere questi diritti.

Tale evoluzione già di per sé dimostra che il tema dei diritti umani non è semplicemente il residuo di un'astratta filosofia illuministica. Esso è cresciuto negli ultimi tre secoli parallelamente alla moderna sovranità degli Stati, come espressione dell'esigenza di difendere gli individui dall'esercizio abusivo di tale sovranità. Ma nel corso del novecento ha acquistato caratteri attuali e addirittura aperti verso il futuro: oggi il discorso dei diritti comprende anche i diritti degli animali e quelli delle generazioni future, a testimonianza di come i diritti non possano non essere storici e non si possano intendere né come una lista chiusa né tanto meno come naturali.

Questa ricorrenza ci invita anche a protestare — i colleghi che hanno parlato prima di me, lo hanno fatto — per le vaste zone di violazione dei diritti umani ancora presenti nel mondo, per la resistenza di alcuni paesi ad accettare quelle che essi vedono come interferenze nella loro organizzazione interna e nella loro sovra-

nità, per la lentezza e, spesso, l'inefficacia delle istituzioni sovranazionali, che dovrebbero garantire il rispetto e l'applicazione della dichiarazione dei diritti.

Ci troviamo di fronte ad un paradosso: per la connessione stretta che c'è tra diritti umani e democrazia, risulta più difficile per le istituzioni delle Nazioni Unite lavorare proprio con quei paesi nei quali le violazioni dei diritti umani sono più frequenti e più gravi.

Tuttavia, sarebbe sbagliato trarne un giudizio di inefficacia. Sappiamo che ogni tentativo di costruire una comunità umana e politica internazionale incontra straordinarie difficoltà, perché si misura con la gelosa difesa della sovranità nazionale e con le peculiarità culturali e storiche dei diversi paesi. E, però, in corso una evoluzione positiva e non si può sottovalutare l'influenza che l'opinione pubblica internazionale esercita anche sui paesi più restii ad accettare la cultura dei diritti.

La crescita di tante e importanti organizzazioni non governative, il successo da esse spesso raggiunto nell'entrare in contatto con le popolazioni dei paesi nei quali avvengono le violazioni dei diritti umani, è una testimonianza del peso dell'opinione pubblica nel mondo globalizzato.

Se nel 1948 la Dichiarazione non poteva essere altro che una promessa, essa oggi è ancora tale, ma insieme è anche un patrimonio di attività e di strumenti per avvicinarsi sempre più — anche se, forse, mai del tutto — alla realizzazione di quella promessa.

Tuttavia, è certamente triste constatare come, ancora oggi, in molti paesi e anche nei paesi democratici, i diritti umani siano spesso crudelmente violati. Perfino in Europa, perfino nel nostro paese esistono ancora discriminazioni, sacche di lavoro minorile, insufficienti condizioni di parità per le donne. Alle nostre porte, nei territori dell'ex Jugoslavia, sono stati compiuti crimini che poco hanno da invidiare a quelli della seconda guerra mondiale, per reagire ai quali fu estesa la Dichiarazione dei diritti.

Il mondo intorno a noi è pieno di individui maltrattati e di popoli soggiogati. I diritti violati sono la realtà dominante. Se anche fossimo certi che sarà sempre così, se anche sapessimo che il pieno rispetto dei diritti umani non è di questo mondo, non resterebbe comunque altro che continuare a lottare individualmente e collettivamente attraverso le istituzioni sovranazionali e le organizzazioni non governative per diminuire l'area della violazione e aumentare quella del rispetto.

Gli obiettivi che ancora meritano la nostra lotta, il nostro impegno sono stati citati dal Presidente Violante e dal presidente Occhetto. Si può dire che questo non è realismo politico, che si tratta di una lotta utopistica; ma la storia, spesso, ha mostrato che l'idealismo è la forma più efficace di realismo. Lentamente, contraddittoriamente, in modo parziale, i diritti umani si affermano. Comunque, il loro riconoscimento è un'arma di lotta, che accomuna i più fortunati cittadini dei paesi democratici ai movimenti di liberazione di altri paesi nei quali la dignità degli individui è un valore più aleatorio. In questo senso, contrariamente all'apparenza, la lotta per i diritti non è da vedere come una forma di imperialismo culturale dell'occidente.

Oggi abbiamo di fronte un grande compito: realizzare la corte penale internazionale, la cui istituzione è stata decisa nel trattato del luglio scorso. Non sarà un compito facile per le resistenze frapposte da molti paesi e perfino da paesi di provata democrazia come gli Stati Uniti.

Le vicende di questo fine secolo ci dicono, tuttavia, quanto sia importante poter fruire di una sede sovranazionale per affrontare lo spinoso problema dei crimini di guerra e del terrorismo.

Il nostro paese ha svolto, e continuerà a svolgere, un ruolo attivo in questa impresa. Oggi, l'aspetto fondamentale, il problema da porre, è quello dell'efficacia. Riteniamo, quindi, che si debba fare uno sforzo decisivo per dotare le organizzazioni delle Nazioni Unite dell'efficacia necessaria e per fare in modo che questo

sia uno dei capitoli della riforma dell'ONU di cui parlava il presidente della Commissione esteri.

Il secolo che ha visto i più grandi crimini di Stato, il secolo dei totalitarismi, può dare al secolo che viene, anche grazie alla Dichiarazione universale dei diritti umani, questo messaggio: che la dignità umana è il valore maggiore e che la stessa sovranità statale deve accettare i suoi limiti di fronte ad esso ed inchinarsi alle istituzioni sovranazionali che lo difendono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici-di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Furio Colombo. Non essendovi obiezioni, ne ha facoltà.

Avverto l'onorevole Colombo che ha tre minuti di tempo a disposizione.

**FURIO COLOMBO.** Signor Presidente, il mio intervento a titolo personale deve molto ad una sua frase del discorso di apertura, quando lei ha parlato della necessità di costruire un metro di speranza, di azione, di impegno, di tensione al di là dell'orizzonte. È, questa, una frase poetica che, però, ricorda alcune situazioni concrete, come il tentare di strappare la terra all'acqua, di alzare il suolo del Bangladesh di due centimetri all'anno per limitare l'area delle inondazioni.

La sua frase, signor Presidente, è quindi poetica e, allo stesso tempo, concreta come anche tutti gli altri interventi che sono stati fatti. Mi domando se non sarebbe una buona idea farne un libretto per poterlo offrire alle scuole, per dire dov'era, dov'è il Parlamento della Repubblica nel momento in cui si riflette, insieme, sui diritti umani.

La preoccupazione che mi ha spinto, dopo aver ascoltato il Presidente ed il presidente Occhetto, dopo aver sentito i colleghi parlare di alcune cose fondamentali — la lotta alla pena di morte, l'intolleranza verso la violazione dei diritti, il tribunale permanente per i crimini contro l'umanità, la riforma delle Nazioni Unite

— esprime anche un desiderio, il desiderio di predisporre un progetto concreto, un qualcosa di reale che questo Parlamento può fare e che questo Governo può realizzare, mentre noi siamo parte della vita pubblica.

Il premio Nobel per l'economia Amartya Sen, che è anche un filosofo morale (è titolare della cattedra di filosofia morale all'università di Harvard) ci ha detto, ci dice che la penuria non esiste; ce lo dice con la sua dottrina di economista, di presidente della società degli economisti americani, nel momento in cui noi sappiamo che mentre parliamo 40 mila bambini muoiono di fame, ogni giorno. La sua frase ha il senso di quell'utopia costruttiva, di quella strategia utopistica di cui lei parlava. Egli intende dire che la penuria non esiste perché si tratta di un problema di trasferimenti logistici. Il mondo è in grado di provvedere al mondo, all'umanità. Ebbene, se questo diventerà un impegno politico per fare in modo che le risorse siano in continuo movimento e che sia impedita la morte per fame di tanti che muoiono di fame nel mondo, allora credo che avremo fatto un qualcosa di grandioso e avremo attribuito a noi stessi un progetto di lavoro.

Siamo parte di un'Europa che continuamente « costringe » la propria produzione agricola mentre una parte del mondo sta morendo di fame. Ma c'è un'altra cosa che ci dice Amartya Sen e che vorrei ricordare qui come un progetto concreto perché esso può diventare parte della nostra vita diplomatica e delle nostre relazioni internazionali. Egli ci dice che ovunque salgono, anche di poco, l'istruzione, l'educazione, la formazione delle donne, diminuisce lo stato di miseria, di prostrazione e di sfruttamento delle donne e dei bambini.

Ecco, questo è un impegno che potrebbero assumere il nostro Governo e il nostro Parlamento, ossia quello di fare in modo che in tutti i rapporti internazionali questo elemento fondamentale (l'istruzione delle donne, l'emancipazione conseguita con l'aver imparato a leggere e a scrivere e con il sapere le cose) possa

diventare l'arma del loro riscatto, trasformandole in protagoniste, con i loro bambini che nel mondo, come sappiamo, dipendono profondamente, nonostante tutte le forme di emancipazione e tutte le modernizzazioni di cui si parla, dalla vita delle donne; e ciò affinché donne e bambini siano liberati attraverso un processo di emancipazione, alfabetizzazione e possano in questo modo entrare nella vita di tutti.

Il rapporto dell'UNICEF, in questi giorni, sull'abbandono culturale delle donne e dei bambini nel mondo, che in un certo senso spiega la penuria nella quale sono abbandonati, ci serve da riferimento.

Infine, vorrei sottolineare un elemento che di nuovo rappresenta un progetto che può entrare nella nostra vita di parlamentari. Mi riferisco a quell'esempio straordinario e poco notato che è la banca dei poveri nel Bangladesh. Parlo dell'idea che le istituzioni di credito possano sostenere e offrire elementi di sostegno ai più poveri, cominciando con il credito non dall'alto ma dal basso della struttura sociale. È, questa, un'invenzione che l'Occidente non ha copiato; è un'invenzione, quella di dare pochi soldi ma a tanta gente, che consente a quest'ultima di entrare in qualche modo nel processo produttivo; è una trasformazione ed un'innovazione che però non sono ancora entrate nella cultura finanziaria di questo mondo avanzato di cui noi ci sentiamo orgogliosi protagonisti.

Queste tre cose, che mi sono permesso di nominare, possono diventare progetti di lavoro; è questa la ragione per cui le offro alla sua attenzione, signor Presidente, all'attenzione di questa Assemblea, nella speranza che una celebrazione diventi un calendario di cose da fare (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il ministro per le riforme istituzionali.

**GIULIANO AMATO, Ministro per le riforme istituzionali.** Signor Presidente, dirò poche parole per associare il Governo all'importante celebrazione di un documento, che, nel suo cinquantesimo anni-

versario, ci impone di fare un bilancio e di assumere degli impegni, come gli ultimi ed i tanti altri che sono stati qui ricordati.

Ed è questo dei diritti umani un tema nel quale il bilancio rischia di essere più amaro di quanto non meriti, in una storia plurisecolare che, in fondo, ha visto un susseguirsi di dichiarazioni dei diritti dell'uomo da circa due secoli e, in questi non meno che nei precedenti, ha registrato un ripetersi di vicende che i diritti umani hanno calpestato e calpestando ancora oggi, a volte con incontenibile ferocia, a volte con la follia dell'apparente razionalità, in questa o in quell'altra parte del mondo. E la domanda è: sono queste dichiarazioni delle declamazioni inutili? Lo sono state.

Vi è stato, tra le persone di fede, chi si è chiesto se Dio abbia titolo ad esistere dopo Auschwitz.

È mia profonda convinzione — e mi è parso che emergesse dalle cose dette in quest'aula — che non sia così. Se riusciamo a provare tanta incontenibile amarezza per le violazioni dei diritti umani che ancora perdurano, è perché essi sono entrati nella nostra coscienza e sono entrati a far parte della storia dell'umanità. Tali diritti hanno cominciato — diciamo così — a lavorare, a volte nel sottosuolo, in parti del mondo che mai li avevano conosciuti e ivi divenuti doverosamente strumenti di lotta sociale che hanno contribuito lentamente a cambiare le cose.

Non bisogna dimenticare che, al di là della luce introdotta 2000 anni fa dal cristianesimo, la storia degli uomini e delle donne fino a pochi secoli fa prevedeva che i diritti fossero legati alla cittadinanza. Al di fuori della propria cittadinanza vi era un mondo di barbari nei confronti dei quali qualsiasi azione era consentita. Quella dei diritti della persona legati alla sola nascita è un'idea largamente estranea alla storia che precede il XVII secolo. Nella nostra cultura occidentale fu Grozio, il padre dei diritti umani, ad introdurla. Da allora abbiamo cominciato a registrare dichiarazioni dei diritti che contrastavano con convinzioni, con culture, con istituzioni e con regole del-

l'economia e della società. Ma è stato tanto potente il messaggio insito nell'idea stessa che i diritti sono associati alla natura umana dell'essere umano che, pur nati a tutela degli interessi di ristrette élite sociali, hanno finito per sconvolgere gli stessi assetti che quegli interessi avevano organizzato per sé.

Non dimentichiamo che chi scrisse, al di là dell'oceano, che tutti gli uomini sono creati uguali aveva schiavi alle proprie dipendenze e tuttavia fu quel principio che, entrato nella coscienza degli schiavi e di coloro che li possedevano come schiavi, portò alla fine della schiavitù dopo lotte e guerre sanguinose.

Nel nostro continente i grandi principi delle dichiarazioni delle grandi rivoluzioni della fine del XVII e XVIII secolo furono principi che la borghesia scrisse per sé stessa, ma quando venne scritto che tutti hanno gli stessi diritti e venne sancito il principio di eguaglianza, esso finì per superare il maschio bianco, dotato di proprietà e di reddito e, inesorabilmente, per determinare la coscienza di sé di coloro che erano esseri umani pur non avendo reddito e di coloro che erano esseri umani pur essendo di sesso femminile. Tali dichiarazioni hanno avuto una straordinaria forza espansiva nel corso di questi decenni e la storia del XX secolo, in fondo, con tutte le sue nefandezze, ha esteso a tutti nelle nostre società i diritti che erano nati solo per pochi.

La questione che il XX secolo ha dovuto cominciare ad affrontare, e che consegna al secolo successivo, è quella dell'affermazione dei diritti in parti del mondo in cui questi non sono oggi praticati; in cui si mescolano i diritti dei singoli con i diritti di comunità e di gruppi (che in quelle parti del mondo chiedono di essere riconosciuti), che pure possono in più circostanze diventare negazione — e lo diventano — dei diritti della persona; in cui soprattutto — ed è questo il vero nodo che abbiamo davanti nella storia futura dell'umanità — l'appartenenza etnica e tribale riescono tuttora a prevalere sul riconoscimento dell'altro. È questo un fatto di civiltà che noi in

Europa abbiamo pagato con la morte di milioni di esseri umani, uccisi prima di arrivare a capire che l'appartenenza etnica non dà alcun titolo al non riconoscimento degli altri. Questo è un problema che il mondo ha ancora davanti e che ci pone di fronte ad un cammino aspro e difficile, alla cui realizzazione però tanti hanno cominciato a concorrere. C'è quindi motivo, se non di ottimismo, di speranza che gli esseri umani riescano in futuro ad essere fedeli alle dichiarazioni e all'espansione di queste ultime, da tutti largamente condivise.

In fondo è in nome di quei diritti che le religioni stanno oggi cedendo, se vogliamo dirlo, parte delle verità di ciascuna per riconoscersi tutte il più possibile in una verità comune, fondata sulla tolleranza, sulla pace, sul riconoscimento degli altri. È in nome dei diritti che gli Stati hanno cominciato a cedere sovranità e che pian piano, sopra alle dichiarazioni, sta nascendo una rete ancora fragile di istituzioni, di regole, di principi, che creano l'embrione di una giustizia del mondo. Quel tribunale che ha visto i natali a Roma pochi mesi fa e i fatti che gli stanno facendo seguito dimostrano che è inarrestabile, tra tanti ostacoli, il bisogno di dare ai diritti una giustizia comune per tutti gli esseri umani.

Ed è in nome dei diritti che gli individui e i gruppi, cedendo parte delle loro orgogliose identità, stanno imparando non solo a riconoscere gli altri ma anche ad adoperarsi per gli altri, a riconoscere le « libertà di » e le « libertà da » e a fare del mondo un'arena nella quale azioni positive contro la povertà e contro la discriminazione sono comunque esemplificate e segnano la strada su cui gli stessi Stati e le organizzazioni internazionali potranno andare.

È quindi un cammino possibile; dobbiamo essere consapevoli che è anche un cammino necessario. La mondializzazione, la globalizzazione, le grandi autostrade che hanno reso un luogo vicino all'altro hanno creato questa vicinanza non solo per i capitali, ma anche per gli esseri umani che si muovono da una parte del

mondo e vanno nell'altra, che convivono nello stesso tempo reale, nella stessa dimensione geografica, nonostante le distanze iniziali che li separavano. Questa contestualità di vite di milioni di esseri umani così diversi gli uni dagli altri, questo vivere fianco a fianco esigono tolleranza, comprensione, il massimo possibile di uguaglianza, perché, se così non fosse, non sarebbero in discussione solo i diritti umani ma anche la pacificità della convivenza cui dobbiamo aspirare in futuro.

La pace oggi non dipende più dal venir meno dello spirito di taluni di conquistare il territorio di altri, ma può venir meno perché non sappiamo convivere nelle stesse città, nelle stesse regioni, negli stessi territori. Ed è quindi imparare a vivere insieme, rispettare i diritti degli altri, e non più avere eserciti, il vero fondamento della convivenza pacifica del futuro (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro, come ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti e che sono stati presenti. Prenderemo in considerazione la proposta dell'onorevole Furio Colombo in ordine all'eventuale preparazione di un documento contenente gli atti di questa celebrazione.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con il *question time*.

**La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI**

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri dell'ambiente, della

sanità, del lavoro e della previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto.

Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti.

Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

### ***(Emergenza rifiuti in Sicilia)***

**PRESIDENTE.** Cominciamo dall'interrogazione Misuraca n. 3-03138 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Misuraca ha facoltà di illustrarla.

**FILIPPO MISURACA.** Signor ministro, credo che il contenuto di questa interrogazione non riguardi solo la Sicilia, ma molti comuni d'Italia. La Sicilia è certamente la più interessata e, in particolare, la provincia di Caltanissetta, dove non più tardi di una settimana fa, ben ventidue sindaci hanno dimostrato con gli auto-compattatori perché l'emergenza rifiuti, tra pochi giorni, sarà veramente drammatica.

Il contenuto dell'interrogazione è rivolto all'interpretazione del decreto legislativo n. 22 del 1997, il cosiddetto decreto Ronchi. Sono già state date, così come previsto dall'articolo 13 del decreto, due proroghe ai comuni. Non è possibile concederne ulteriori: l'emergenza è scattata e ci sono gravi problemi.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

**EDO RONCHI, Ministro dell'ambiente.** Come lei citava, onorevole Misuraca, il decreto legislativo n. 22 ha cercato di

interrompere la prassi delle deroghe eterne che consentivano di smaltire rifiuti in discariche non autorizzate, quindi non conformi alla normativa ambientale e sanitaria. Tale decreto ha consentito, inoltre, due deroghe a titolarità di enti locali e una possibilità di deroga ulteriore d'intesa tra il ministro dell'ambiente e il presidente della giunta regionale.

Queste deroghe sono già state utilizzate da molti dei comuni, alcune mi sono giunte per la prevista « intesa » che ho già concesso per quanto riguarda i comuni in provincia di Agrigento e per altri comuni della regione Sicilia.

Relativamente alla provincia di Caltanissetta, il presidente della regione ha chiesto l'« intesa » per un'ordinanza nel comune di Mazzarino. Tale richiesta è stata sottoposta proprio oggi alla mia attuazione.

Mi risulta che altri comuni — le risparmio l'elenco perché è molto lungo — hanno chiesto l'« intesa » tramite la provincia, modalità che non è consentita dalla legge. È necessario che la richiesta sia effettuata attraverso la regione.

È chiaro che con questo meccanismo non si risolve il problema e, d'intesa con il presidente della regione, abbiamo attivato una procedura per dichiarare lo stato di emergenza e per attuare un piano straordinario, come quelli che operano in Campania, Puglia e Calabria.

Con i poteri di ordinanza straordinari possiamo prevedere di ridisegnare il sistema di gestione dei rifiuti anche in Sicilia, perché è basato esclusivamente su discariche fuori norma, gestite in deroga all'ordinamento ambientale e sanitario vigente.

Spero che con questa ordinanza e con questo nuovo piano si possa trovare una soluzione strutturale del problema.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Misuraca ha facoltà di replicare.

**FILIPPO MISURACA.** Signor ministro, lei ha fornito risposte che, a mio avviso, daranno serenità e certezze ai sindaci per la presentazione della richiesta che po-

tranno fare direttamente alla regione e non alla provincia.

Ciò porta un chiarimento anche nell'interpretazione del decreto di cui stiamo parlando.

Per quanto riguarda l'urgenza, la provincia di Caltanissetta, attraverso la prefettura, diramerà certamente ai sindaci il comunicato che la richiesta deve essere rivolta alla regione. Lei ha già dichiarato che, d'intesa con il presidente della regione, concederà un'ulteriore proroga.

Dobbiamo però quantificare questa proroga, signor ministro. Non può essere una proroga a breve termine anche se lei — e la ringrazio per questa risposta — interverrà ai sensi dell'articolo 13, comma 2.

Lei è stato molto buono, ma faccio una diffida secondo quanto previsto dalla legge, nei confronti della regione per non essersi attivata a rimuovere le presenti difficoltà. Allora credo che il suo impegno ad attivarsi nei confronti della regione siciliana, sia una risposta non completa, se la stessa regione non si attiverà, a sua volta, cercando di rimuovere le cause ostative. I motivi sono molti, non solo di ordine sociale e sanitario, ma anche economico. Lei ha citato il caso di Mazzarino, ma io le posso dire che ve sono tanti altri. È necessario, inoltre, rivedere l'applicazione del decreto perché parecchi sindaci hanno incontrato problemi per quanto riguarda la giustizia. Le posso citare alcuni esempi di sindaci che hanno peregrinato presso le preture e i tribunali... *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Misuraca.

***(Conferenza di Buenos Aires  
sui cambiamenti climatici)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Vigni n. 3-03139 *(vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2)*.

L'onorevole Vigni ha facoltà di illustrarla.

FABRIZIO VIGNI. A Buenos Aires, come è noto, si è svolta nelle settimane scorse la quarta conferenza sui cambiamenti climatici, per discutere l'applicazione dell'accordo internazionale firmato a Kyoto due anni fa. Desidero ricordare che il problema in discussione è di grande importanza per il futuro del pianeta: i gas che inquinano l'atmosfera provocano l'effetto serra, la temperatura media sulla terra aumenta, cambia il clima con effetti preoccupanti.

La domanda è la seguente: quale valutazione dà il Governo del risultato della conferenza di Buenos Aires e, soprattutto, in che modo l'Italia sta facendo la propria parte al fine di ridurre le emissioni, in particolare di anidride carbonica. Ricordo che l'obiettivo per il nostro paese è una riduzione del 6,5 per cento entro l'anno 2010.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Un anno dopo la conferenza di Kyoto i rappresentanti di 176 paesi si sono riuniti a Buenos Aires per rendere operativi gli impegni di riduzione dell'emissione di gas-serra. La conferenza è stata di particolare attualità, vista la sempre più grave rilevanza dei cambiamenti climatici in atto nel mondo. Il 1998 è stato l'anno più caldo del secolo e, purtroppo, abbiamo assistito a gravi catastrofi collegabili ai cambiamenti climatici: le alluvioni in Cina, nel sud est asiatico, gli incendi boschivi divampati in Indonesia e l'uragano Mitch. Del resto, sulla base dei dati OCSE, la situazione mondiale delle emissioni di CO<sub>2</sub> continua a registrare un peggioramento. A Buenos Aires l'Unione europea, e con essa l'Italia, si proponeva di contrastare la crescita delle emissioni in atto e di attivare gli strumenti necessari per attuare l'obiettivo del protocollo di Kyoto, ossia della riduzione del 5,2 per cento nei paesi sviluppati, entro l'arco

temporale 2008-2012. La condizione fondamentale per realizzare tale obiettivo di riduzione è l'entrata in vigore effettiva del protocollo, che richiede prima la firma e, poi, la ratifica del 55 per cento dei paesi che rappresentino il 55 per cento del totale delle emissioni dei paesi industrializzati. Con la firma del protocollo, annunciata a Buenos Aires da parte degli Stati Uniti, che si aggiunge a quella dei paesi dell'Unione europea e di altri, si è virtualmente raggiunta tale quota, che deve essere seguita dalla ratifica perché il protocollo diventi operativo e vincolante.

La conferenza di Buenos Aires, nonostante ci aspettassimo altri più incisivi risultati, è riuscita nell'intento di concordare una base comune tra l'Unione europea, gli Stati Uniti e i paesi in via di sviluppo sui seguenti punti, fissati nel piano di lavoro.

Si sono salvaguardati, innanzitutto, il concetto di equità e di sviluppo, sostenibili per i paesi in via di sviluppo; si è aperta la via per l'associazione di impegni volontari di alcuni di questi ultimi; si è ribadito e precisato che la parte principale degli obiettivi di riduzione dovrà essere attuata dai paesi industrializzati, attraverso misure e politiche nazionali. Si è stabilito, inoltre, che una conferenza internazionale delle parti verificherà entro il 2001 il rapporto tra impegni di riduzione e previsione di crescita delle emissioni, sulla base di un nuovo rapporto dell'IPCC (*Intergovernmental panel on climate change*). Se l'impegno assunto a Kyoto non dovesse risultare sufficiente — come purtroppo appare probabile —, la Conferenza dovrà individuare un obiettivo di riduzione più avanzata per i paesi industriali.

Dato l'aggravarsi dei cambiamenti climatici e sulla base della posizione dell'Unione europea, ci aspettavamo risultati più incisivi dalla conferenza, in particolare tempi più rapidi di attuazione degli strumenti del protocollo...

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Ronchi.

L'onorevole Vigni ha facoltà di replicare.

FABRIZIO VIGNI. Indubbiamente — condivido il parere del ministro — la conferenza di Buenos Aires ha ricordato a tutti noi quanto inevitabilmente complessa e faticosa sia l'attuazione del protocollo di Kyoto; da questo punto di vista non mi stupisco più di tanto. Credo sia importante — questo sì — poter dire che l'Italia sta facendo la propria parte ed ha le carte in regola. In particolare, a me pare che con la recente conferenza sull'energia e prima ancora con la conferenza sui trasporti siano state poste le basi per cambiare strada rispetto al passato ed imboccare la via dello sviluppo sostenibile. Per questo mi ritengo soddisfatto della risposta.

In particolare, credo che quello indicato dalla delibera CIPE sia un piano serio per la riduzione delle emissioni inquinanti, impegnativo perché bisogna cambiare le politiche energetiche, puntare su tecnologie pulite e su energie rinnovabili; si dovranno cambiare le politiche per i trasporti (penso a combustibili ed auto più « puliti »), far viaggiare le merci più sulle ferrovie e meno sulle strade. Considero questo un ottimo piano. Naturalmente ora si dovrà attuare ciò che è stato deciso.

Come abbiamo visto, c'è chi dice « aspettiamo » e chi osserva che fare tutto questo ci costa troppo; io rovescerei il ragionamento, nel senso che ci costa molto di più, anche dal punto di vista economico, non solo ambientale, aspettare e non far niente e credo che l'Italia sarà un paese più competitivo e che le nostre imprese saranno più competitive — non meno — se si imbrocherà la strada dello sviluppo sostenibile.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Turrone n. 3-03146 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Turrone ha facoltà di illustrarla.

SAURO TURRONI. Nella conferenza si sono registrati — lo ricordava poc'anzi il ministro — risultati abbastanza deludenti, nonostante la gravissima situazione che si è registrata quest'anno in tutto il pianeta, con disastri, catastrofi, migliaia e migliaia di morti e nonostante i rapporti della comunità scientifica più importante abbiano testimoniato che le misure assunte non sono sufficienti.

Ebbene, nella conferenza sono stati adottati meccanismi cosiddetti flessibili tra i quali il *clean development mechanism*, che consentono ai paesi sviluppati di cooperare con i paesi in via di sviluppo per trasferire ad essi delle tecnologie « pulite », finanziando con proprie risorse, oltre ai normali progetti di cooperazione. Su questo si stanno muovendo numerosi paesi, anche europei.

Ebbene, noi vorremmo sapere — questo è lo scopo della nostra interrogazione — se anche il nostro paese intenda andare in questa direzione.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. La delibera del CIPE, come ricordato, individua i programmi e le normative che dovranno essere adottati nel corso del 1999. Proprio questa mattina l'apposita commissione del CIPE ha avviato i primi provvedimenti attuativi, fissando il calendario ed aggiornandosi al 15 gennaio. Si è convenuto che entro l'aprile 1999 saranno adottati il programma nazionale per l'informazione sui cambiamenti climatici, il programma nazionale per la ricerca sul clima, il programma nazionale per la valorizzazione delle biomasse agricole e forestali, il libro bianco per le fonti rinnovabili. Entro il giugno 1999 saranno adottate le norme tecniche per l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili ai fini dell'efficienza energetica degli impianti di produzione di energia industriale, la regolamentazione delle combustioni delle biomasse a fini energetici, la regolamentazione degli usi di biocarburanti e biocombustibili, la regolamenta-

zione della partecipazione italiana — cui si riferiva l'onorevole Turroni — ai meccanismi *joint implementation* e *clean development mechanism*, inclusa l'istituzione di una segreteria dei meccanismi flessibili del protocollo di Kyoto e l'individuazione delle misure per favorire le imprese che partecipano ai programmi di cooperazione internazionale nell'ambito di tali meccanismi. Entro dicembre 1999 saranno adottate le norme tecniche per l'individuazione degli standard delle linee guida per l'uso dei dispositivi energetici più efficienti e per la riduzione dei consumi elettrici nel settore dell'edilizia civile, nonché il libro bianco per la mobilità sostenibile.

La delibera CIPE prevede che, entro giugno 1999, venga regolamentata la partecipazione italiana ai meccanismi flessibili e che vengano individuate le misure a favore delle imprese che partecipano ai programmi di cooperazione internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Turroni ha facoltà di replicare.

SAURO TURRONI. Ringrazio il ministro per quanto ci ha appena detto. Infatti, l'avvio di questi meccanismi flessibili a cui il ministro ha fatto riferimento ha creato, non lo nascondo, alcune perplessità all'interno del mondo ambientalista, e non solo, proprio perché tali iniziative vengono avviate in assenza di sistemi di valutazione degli effetti e di strumenti di valutazione e di controllo.

Esistono pertanto notevoli rischi a causa dell'avvio di tali strumenti: mi pare particolarmente significativo il fatto che l'Italia abbia deciso di regolamentare la propria partecipazione e di definire, pertanto, misure che possono essere controllate. L'Italia sta svolgendo un ruolo molto importante all'interno di queste conferenze (posso testimoniare perché vi ho partecipato). È però necessario che l'intero Governo, e non solamente il ministro dell'ambiente, supporti maggiormente l'attività di tale ministero proprio perché la politica di riduzione dell'effetto serra e del contenimento delle emissioni gassose ri-

guarda l'intero Governo, soprattutto se si deve tradurre in azioni aventi carattere internazionale. In questi casi si vede se il ministero degli affari esteri, il ministero dell'industria e tutti coloro i quali sostengono economicamente talune iniziative sono in grado di supportare una politica che non si conclude all'interno del nostro territorio nazionale ma che riguarda ormai, come è noto, l'intero pianeta.

**(Controlli sulle prescrizioni di medicinali)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cè n. 3-03140 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Cè ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor ministro, assistiamo, anche per questo anno, allo sfondamento della spesa sanitaria nonostante gli innumerevoli provvedimenti che lo stesso ministro ha portato all'attenzione ed ha fatto approvare dal Parlamento.

Sulla base di ricerche e studi fatti in questa ultima fase dell'anno risulta che lo sfondamento, per quest'anno, si aggira intorno ai 700 miliardi ed è in gran parte attribuibile ad alcune regioni. In particolare, lo sfondamento della spesa capitaria risulta di circa il 43 per cento nella regione Campania, del 19 per cento nella regione Lazio, del 22,3 per cento nella regione Sicilia e del 20 per cento in Calabria ed in Puglia.

Con questa interrogazione chiediamo al ministro se, dopo aver presentato vari provvedimenti che a nostro parere non vanno nella giusta direzione, cioè quella di...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cè.

Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Si condividono le preoccupazioni dell'onorevole Cè quando evidenzia la necessità di

attivare procedure per controllare, nelle varie regioni, l'«appropriatezza» della prescrizione dei farmaci: tutto il sistema sanitario punta all'«appropriatezza» delle prestazioni e delle prescrizioni non solo dei farmaci ma anche della diagnostica e dei ricoveri ospedalieri. Questa è la grande sfida del piano sanitario.

Per quanto riguarda in modo particolare lo sfondamento della spesa farmaceutica va ricordato, innanzitutto, che una quota di tale sfondamento è dovuta all'aumento dell'IVA, resosi necessario per adeguarci alle aliquote europee.

Per quanto riguarda, in particolare, lo sfondamento della spesa farmaceutica da parte di alcune regioni va altresì ricordato che ciò non è attribuibile solamente alle regioni citate dall'onorevole Cè, perché si assiste, ad esempio, ad un aumento improprio della spesa in regioni — come il Veneto — che, negli anni passati, erano state capaci di tenere sotto controllo tale spesa.

Comunque, questa preoccupazione sta già trovando risposta nei lavori di una commissione sulla spesa farmaceutica appositamente istituita lo scorso anno e che ha cominciato a lavorare nel luglio di quest'anno, della quale fanno parte rappresentanti di tutti gli operatori del settore. La commissione ha il compito di formulare proposte, alcune delle quali sono già state recepite nel disegno di legge finanziaria di quest'anno: vorrei in particolare ricordare l'obbligo per i medici di fare riferimento, per i farmaci di cui alla nota CUF, alla stessa nota; vorrei anche ricordare il cambiamento del ticket sulle pluriprescrizioni, che non è più di seimila, ma di mille lire per ogni specialità medicinale. La stessa finanziaria prevede l'istituzione di un osservatorio per il monitoraggio della spesa farmaceutica nelle varie regioni e prevede altresì un impegno, attraverso il patto di stabilità con le regioni, volto ad effettuare un maggiore controllo e a favorire il rientro rispetto ai tetti di spesa che non sono stati rispettati. Si prevede inoltre, al prossimo rinnovo della convenzione per i medici di famiglia, l'assunzione di un maggiore im-

pegno per un comportamento virtuoso nelle prescrizioni. È questa una preoccupazione che coinvolge tutto il servizio sanitario nazionale, ma in particolare la spesa farmaceutica.

Per quanto riguarda, poi, lo sfondamento dei tetti da parte delle singole regioni, nella finanziaria si prevede che le differenze vengano colmate alla fine del 1999, nella speranza che le misure già introdotte facciano rientrare lo sfondamento relativo a quest'anno. Certamente la differenza non sarà redistribuita in maniera indiscriminata tra tutte le regioni, ma ciascuna regione rimborserà la propria parte.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cè ha facoltà di replicare.

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, noi accogliamo con parziale favore l'impostazione che il ministro ha dato alla sua replica, anche se sinceramente non abbiamo trovato nella finanziaria di quest'anno quanto ella ha ricordato. Nella finanziaria è stato accolto unicamente un emendamento che trasferisce a carico dei farmacisti delle singole regioni l'obbligo del ripiano dello sfondamento della spesa sanitaria.

Noi riteniamo che attribuire la responsabilità ai grossisti, alle aziende ed ai farmacisti sia una strada sbagliata, che non porta ad altro che ad una ridotta disponibilità dei farmaci ed al fatto che i cittadini devono poi pagare da soli i farmaci che non si trovano più nelle fasce A e B.

Crediamo che i provvedimenti portati avanti dal ministro, i percorsi diagnostici e terapeutici e l'assenza di prevenzione siano i reali motivi dello sfondamento della spesa sanitaria.

Le « iperprescrizioni », che prevalgono nelle regioni che ho prima citato, sono legate a comportamenti assolutamente anomali ed irregolari ed io penso che oggi esistano tutti gli strumenti per il controllo, da parte delle regioni e da parte dello Stato, delle mancanze commesse dalle regioni e dai medici prescrittori.

Ritengo sia, quindi, possibile sanzionare adeguatamente i veri responsabili dello sfondamento della spesa sanitaria. Non è assolutamente accettabile che vengano ripartiti su tutti i cittadini gli oneri di comportamenti irregolari, non conformi alla legislazione, tenuti dai responsabili istituzionali delle regioni, dai medici e dai direttori generali delle aziende sanitarie locali. Se ciò non viene fatto è perché, per l'ennesima volta, il Governo non si interessa delle questioni fondamentali, che riguardano i principi etici che dovrebbero regolare la vita pubblica, ma si interessa invece di altre cose, che alla fine non danno alcun risultato positivo. Questa ci sembra, purtroppo, la verità e noi auspichiamo che ciò che è stato sostenuto dal ministro si traduca veramente in comportamenti coerenti (*Applausi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

#### **(Mutuabilità dei farmaci per il morbo di Alzheimer)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Benedetti Valentini n. 3-03141 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrarla.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Gentile ministro, le mie osservazioni sono molto dirette e molto semplici: un recente convegno nazionale ci ha confermati nella certezza che tantissimi, troppi malati di patologie degenerative senili, in particolare del morbo di Alzheimer, secondo dati forniti anche dall'associazione italiana dei malati di Alzheimer, senza adeguato sostegno si trovano a dover affrontare non solo la gravità delle sofferenze, ma anche il peso insostenibile delle spese. Si trovano infatti in fascia C i farmaci per i quali si è dimostrato, sulla base di riconoscimenti scientifici e della verifica pratica, che sono in grado di aiutare a fronteggiare o tamponare gli effetti ed il progredire delle malattie, o addirittura, in una buona percentuale di casi, migliorare le condi-

zioni dei pazienti. Questi medicinali sono dunque in fascia C, con costi di centinaia e centinaia di migliaia di lire ogni mese, spesso a carico di famiglie che versano in cattive condizioni economiche. Intende il Governo farli gravare sulla mutualità?

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Benedetti Valentini.

Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

**ROSY BINDI, Ministro della sanità.** Onorevole Benedetti Valentini, purtroppo non esistono farmaci dei quali sia stata comprovata l'efficacia contro il morbo di Alzheimer. È stato registrato un solo farmaco e tale registrazione è avvenuta in virtù della regola del mutuo riconoscimento, perché era stato registrato in un altro paese dell'Unione europea, la Gran Bretagna, paese nel quale le riviste scientifiche hanno di recente criticato tale frettolosa approvazione del farmaco, del quale non si conosce la comprovata efficacia e che, come tale, non può essere posto a carico del servizio sanitario nazionale. La registrazione, lo ripeto, è stata resa obbligatoria dalla norma relativa al mutuo riconoscimento ed il farmaco è stato inserito in fascia C. A seguito di una decisione dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, purtroppo non è stato possibile neanche rispettare l'accordo che tempera il prezzo dei farmaci inseriti in tale fascia, che viene pertanto liberamente fissato dalle aziende, che non sono tenute ad alcun tipo di prezzo controllato.

In questo momento, quindi, non si può trasferire il farmaco a carico del servizio sanitario nazionale perché non se ne conosce l'efficacia; anzi essa, come dicevo prima, è stata messa fortemente in dubbio anche nel paese di prima registrazione. In realtà, esistono altri farmaci di vecchia registrazione che si ritiene possano essere utili ad alleviare questa terribile malattia. Purtroppo, alcuni di essi sono in via di revisione; si tratta cioè di verificare se rispondano o meno agli attuali criteri della ricerca; si tratta di una procedura

che ancora non è stata ultimata. Qualora desse un esito positivo, saremmo in grado di continuare la rimborsabilità.

Per quanto riguarda la malattia in questione, desidero precisare che sta continuando un forte impegno della ricerca; una consistente quota di finanziamento della ricerca del servizio sanitario nazionale è stata dedicata quest'anno proprio alla cura del morbo di Alzheimer. Al tempo stesso, nel nuovo regolamento sulle patologie invalidanti e croniche viene prevista la totale esenzione per la diagnostica e la specialistica in favore dei malati di detto morbo.

Naturalmente, qualora si verificasse l'efficacia dell'indicato farmaco, saremmo ben lieti di prendere in considerazione la registrazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Signor Presidente, onorevole ministro, siamo soddisfatti soltanto dell'auspicio, insoddisfattissimi della risposta concernente lo stato attuale.

I convegni nazionali ai quali ho fatto riferimento hanno dimostrato che, in un'alta percentuale di casi, i farmaci, dei quali non devo certo fare propaganda, hanno una forte efficacia; essi danno una speranza ed anche un concreto e verificato sollievo agli affetti dalle patologie degenerative senili. Ma tant'è, siamo in una situazione nella quale si parla molto di solidarietà e la si pratica pochissimo. Il Governo stesso parla di fasce deboli e indifese ma puntualmente le colpisce. Basterebbe ricordare, cambiando argomento, che in questi giorni i terremotati o coloro la cui casa è sinistrata vengono minacciati di doversi pagare una polizza assicurativa se vogliono poi ricevere una parte dei contributi per la ricostruzione.

Per tornare al tema oggetto dell'interrogazione, non siamo d'accordo sui dati che lei ci ha fornito e riteniamo si debba affrontare il problema in maniera più stringente. Vi sono ormai petizioni documentate da supporti scientifici; i malati in

questione non possono essere abbandonati a se stessi quando è dimostrato che esistono terapie che possono alleviare le loro sofferenze o, in molti casi, migliorare la loro condizione complessiva. Si tratta quasi sempre di persone che hanno uno scarso supporto familiare e che non sono nella condizione di pagare il personale che può garantire loro un'assistenza decente, una sopportabile sopravvivenza.

Mi auguro, quindi, che il Governo dimostri una maggiore sensibilità rispondendo all'appello rivoltogli e modificando rapidamente le proprie determinazioni.

#### *(Sicurezza sul lavoro)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Moroni n. 3-03143 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Moroni ha facoltà di illustrarla.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, lunedì all'alba, in una cartiera in provincia di Lucca, moriva stritolato un ragazzo di 28 anni, Massimiliano Di Graci; al tramonto, un altro giovane di 30 anni, Giovanni Pedrotti, moriva cadendo da una parete rocciosa in provincia di Massa Carrara; martedì si aggiungeva Franco Orlandi, di 51 anni, schiacciato da un trattore a Pontassieve, in provincia di Firenze. Sembra un bollettino di guerra, ma sono solo gli ultimi di un lungo elenco di vittime di infortuni sul lavoro: non è più sopportabile!

Vogliamo sapere quali accertamenti siano stati effettuati, quali inadempienze e responsabilità siano emersi, quali provvedimenti e sanzioni siano stati adottati, quali progetti ed interventi siano stati previsti. Vogliamo sapere, in breve, cosa si sia fatto e cosa si stia facendo, signor ministro, per porre fine a questo lento e tragico stillicidio.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, l'onorevole Moroni pone un problema davvero drammatico per la vita del nostro paese: gli incidenti mortali nei luoghi di lavoro, seppure in lieve diminuzione, fanno ancora registrare dati molto preoccupanti, così come preoccupanti sono i dati che si registrano per le malattie professionali.

Per quanto ci riguarda, pur essendo noto a tutti che la competenza sull'applicazione del decreto legislativo n. 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché sui relativi controlli, è delle aziende sanitarie locali e delle regioni, il Ministero della sanità, in maniera tempestiva e con urgenza, anche bypassando le responsabilità del commissario di Governo che è sempre tenuto ad interpellare, ha assunto notizie presso le ASL competenti di Lucca, Carrara e Firenze. Non appena saremo a conoscenza di dati più precisi, provvederemo a segnalarli agli ispettorati del lavoro e alle procure della Repubblica competenti, che peraltro ci risulta si siano già attivati.

Comunque, al di là dei tre casi citati, molto drammatici, la materia è oggetto di prioritaria attenzione nel nuovo piano sanitario nazionale per gli anni 1998-2000, che è fortemente incentrato sulla prevenzione e pone la massima attenzione agli infortuni nei luoghi di lavoro, stabilendo alcuni obiettivi generali da perseguire. In materia, è tuttavia richiesto un intervento ulteriore, di carattere sia organizzativo sia normativo: serve, infatti, un potenziamento ed un coordinamento di tutte le attività di prevenzione e vigilanza svolte dagli organismi istituzionali interessati. Vi è peraltro ancora troppa frammentazione tra le competenze del servizio sanitario nazionale e quelle che afferiscono al Ministero del lavoro e ad altri enti, che d'altronde svolgono una preziosissima attività. Occorre altresì un ulteriore impegno di carattere finanziario, per investimenti finalizzati all'applicazione del decreto legislativo n. 626, che tutti sappiamo essere un provvedimento che porta davvero il nostro paese in Europa.

Vorrei poi sottolineare, per quanto riguarda il settore sanitario, che dei 4 mila miliardi previsti per l'edilizia sanitaria una parte sarà sicuramente destinata alla messa a norma di strutture sanitarie. È necessaria la promozione di iniziative che favoriscano la circolazione delle informazioni, una nuova formazione e l'aggiornamento dei soggetti della prevenzione, anche rafforzando alcune figure professionali presenti nel servizio sanitario nazionale; così come processi di verifica della qualità e dell'efficacia delle azioni preventive attuate...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bindi. L'onorevole Moroni ha facoltà di replicare.

ROSANNA MORONI. Signor ministro, apprezzo le sue dichiarazioni e condivido i suoi impegni ed i suoi punti di vista rispetto alla necessità di intervenire per quanto riguarda coordinamento, maggiori risorse, maggiore informazione e preparazione degli stessi lavoratori. So che questo impegno e questo interesse sono sinceri, ma voglio ancora ricordare che la Toscana detiene un primato molto triste, con un bilancio in materia che è agghiacciante: solo fino al giugno di quest'anno, erano 38 i morti a seguito di incidenti sul lavoro. Nelle cave di marmo di Carrara, della Versilia, della Garfagnana, note nel mondo, i morti in questo biennio sono stati 10, di cui 3 incidenti mortali solo quest'anno.

Credo davvero che questi incidenti e questi morti siano troppi per essere addebitati, come a volte si legge anche sui giornali, alla mala sorte, alla fatalità, a un destino avverso. Per questo, al di là delle premesse che ho fatto nella mia replica, le dico con molta franchezza che io, e noi tutti, potremo dichiararci davvero soddisfatti solo quando vedremo esaurirsi questo fenomeno allarmante, quando riusciremo a dare dignità al lavoro e, soprattutto, a distruggere, a rompere questo meccanismo infernale per cui la dignità, la vita, la salute della persona diventano secondarie rispetto alla concorrenza, alla

produttività, al profitto. Troppo spesso i lavoratori sono costretti a lavorare più a lungo e più in fretta, essendo così più stanchi, più distratti e disattenti e, quindi, più a rischio rispetto alla loro incolumità fisica.

Credo che il suo ministero possa svolgere un ruolo importante, insieme — come lei giustamente diceva — al Ministero del lavoro e a quello dell'industria.

*(Trattenute erariali a carico dei medici fiscali)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-03142 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, signor ministro, premetto che da alcuni anni i medici fiscali delle liste speciali INPS chiedono che l'istituto revochi l'applicazione della trattenuta erariale del 20 per cento sulla voce « spese di trasporto », prevista dal decreto ministeriale 15 luglio 1986, nell'ambito dei compensi spettanti ai medici stessi.

Tale richiesta era stata accolta, in fase contrattuale, nella bozza dell'ultimo accordo di integrazione e modifica del citato decreto, ma non inserita nel testo pubblicato poi sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 aprile 1996.

Da tale trattenuta i medici fiscali sono doppiamente danneggiati, in quanto non solo vedono tassarsi un rimborso di spese già sostenute, ma si trovano a dichiarare un reddito imponibile molto superiore a quello effettivamente percepito ed in base al quale pagano ulteriori tasse in percentuale: tassa sulla salute, ENPAM ed altre.

Le chiedo, pertanto, se il Governo non ritenga illegittima tale trattenuta erariale.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lamacchia.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto dire all'onorevole Lamacchia che il tema è in larga parte di competenza anche del Ministero delle finanze, che abbiamo subito interessato all'argomento. Esso ha precisato che il rapporto tra i medici in questione e l'INPS non può qualificarsi, dal punto di vista tributario, come un rapporto di collaborazione, in quanto avrebbe ad oggetto la stessa attività svolta professionalmente.

L'articolo 49 del testo unico delle imposte dirette individua i redditi da lavoro autonomo, distinguendo quelli che derivano dall'esercizio di arti e professioni dagli altri redditi espressamente elencati nel medesimo articolo.

L'articolo 50 dello stesso testo unico stabilisce che il reddito è costituito dalla differenza tra i compensi percepiti e le spese inerenti la produzione di tutto il reddito. Pertanto, le somme corrisposte ai medici per le visite di controllo, a titolo di indennità chilometrica, costituendo rimborsi forfettari, sono imponibili ai fini dell'IRPEF e, quindi, soggette a ritenuta alla fonte, secondo quanto disposto dal citato testo unico.

Il legislatore, peraltro, ha riconosciuto, in generale, a tutti i lavoratori autonomi, che rientrano nella disciplina del testo unico, la facoltà di ottenere l'esclusione delle spese di produzione del reddito, comprese quelle di trasporto rimborsate forfettariamente, iscrivendole nella dichiarazione dei redditi, nella misura massima del 5 per cento, in diminuzione del reddito imponibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Devo dire che il problema resta, perché la controversia si trascina da anni senza che purtroppo si sia arrivati ad una definizione. D'altra parte secondo me l'illegittimità della trattenuta in oggetto è palese, in quanto il rapporto dei medici fiscali con l'INPS si configura come coordinato e

continuativo: essi eseguono le visite mediche di controllo giornalmente, anche di domenica, e devono attenersi alle direttive impartite dai coordinatori e dai responsabili del servizio.

Posso aggiungere che, per i motivi esposti, molti medici fiscali della provincia di Cosenza si sono rivolti al giudice del lavoro con distinti ricorsi. I giudici aditi hanno concordemente disposto nelle prime tre sentenze, già pronunciate, che queste spese di viaggio non costituiscono reddito imponibile e quindi che su di esse non va applicata la trattenuta erariale del 20 per cento. Sia il pretore di Cosenza sia il pretore di Rossano hanno accolto in primo e secondo grado i ricorsi dei medici fiscali ed hanno condannato l'INPS al pagamento delle somme indebitamente trattenute (più gli interessi e le competenze di giudizio).

Ritengo, in conclusione, che il problema debba essere nuovamente affrontato, per trovare una soluzione che ottemperi alla normativa generale, gratifichi il lavoro effettuato e sia coerente rispetto alle retribuzioni ed alle tasse che ogni contribuente deve pagare.

#### *(Istituzione del giudice unico di primo grado)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Savelli n. 3-03144 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Savelli ha facoltà di illustrarla.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente, signor ministro, ieri mattina ho presentato un'interrogazione per sapere se lei ritenesse che la riforma del giudice unico possa rispettare la scadenza del 2 giugno 1999. Lei ha già risposto con il discorso di ieri davanti al CSM e questa mattina in un'intervista al *Corriere della Sera*, nella quale ha detto che sarà fatto ogni sforzo per approvare le leggi che consentano di partire con la riforma.

Apprezzo e condivido la volontà di compiere ogni sforzo. Ma mi domando: se, nonostante questi sforzi, le varie normative collegate alla riforma del giudice unico non andassero in porto o non fossero soddisfacenti, la scadenza del 2 giugno dovrebbe essere comunque rispettata o sarebbe opportuno un rinvio? È meglio varare una cattiva riforma nel tempo prescritto o una buona riforma magari qualche mese più tardi?

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

**OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia.*** Signor Presidente, onorevole Savelli, devo dire innanzitutto che, francamente, trovo un po' sorprendente la discussione che si è aperta intorno a questo problema (e non, ovviamente, la garbatissima interrogazione dell'onorevole Savelli). Infatti la legge sul giudice unico è già legge dello Stato: fu approvata l'8 luglio 1997 con una larghissima maggioranza, trasversale rispetto alla maggioranza di Governo (274 voti favorevoli ed 89 voti contrari). Devo aggiungere che tra i favorevoli vi fu il gruppo di forza Italia, che anzi si adoperò (secondo me encomiabilmente) affinché la legge venisse rapidamente approvata. Tanto che in sede di dichiarazione di voto finale il rappresentante di quella parte politica dichiarò — cito testualmente dal resoconto stenografico — che il gruppo di forza Italia era stato « trainante » nella discussione e nell'approvazione del provvedimento, un « provvedimento di civiltà giuridica ». È sorprendente — consentitemi di dirlo — che oggi forza Italia proponga addirittura il referendum abrogativo di una norma votata dai suoi gruppi parlamentari.

È altrettanto sorprendente, inoltre, che operatori della giustizia chiedano non l'abrogazione, in questo caso, ma la non applicazione di una legge dello Stato. Avrò una concezione un po' antica dei ruoli costituzionali, ma ritengo che le leggi dello Stato debbano essere rispettate ed applicate.

Non voglio fare polemica con nessuno, né con forze politiche né con la magi-

stratura. Lavoriamo tutti insieme — in Parlamento, innanzitutto — nello stesso spirito con cui approvammo la legge sul giudice unico, dunque in un rapporto di collaborazione tra la maggioranza e l'opposizione, per varare gli indispensabili provvedimenti normativi. Tutti riconoscono che questo adempimento è necessario; io per primo in tempi non sospetti (l'11 novembre) ho dichiarato ufficialmente davanti al Senato (ma in seguito ho avuto modo di ribardirlo davanti alla Commissione giustizia della Camera dei deputati) che quei provvedimenti sono indispensabili.

Bisogna fare delle leggi. Il Ministero, per quanto potrà, metterà in campo tutti i provvedimenti organizzativi e ordinamentali, a cominciare dall'edilizia, cioè dalle cose pratiche che si possono e si debbono fare. E gli uffici giudiziari — ed i loro dirigenti — facciano la loro parte.

Ho ereditato questo provvedimento — e tutti i provvedimenti correlati — dal precedente Governo, dal precedente ministro e dalla precedente maggioranza che lo ha varato.

Ritengo sia mio dovere — non mio diritto — in qualità di ministro di grazia e giustizia fare ogni sforzo perché il 2 giugno non vi sia una ulteriore proroga.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Savelli ha facoltà di replicare.

**GIULIO SAVELLI.** Signor ministro, lei ha risposto a coloro che rimettono in discussione la legge o che vogliono non applicarla. Non è questo il mio caso.

Le ho chiesto se entro il 2 giugno prossimo saremo in grado di approvare tutte le norme legislative necessarie. Me lo auguro.

Intanto, constato che abbiamo poco tempo e sappiamo tutti come funzionano i lavori parlamentari. Inoltre, alcune di queste leggi — mi riferisco in particolare alla delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali — sono a mio parere largamente insoddisfacenti.

Negli ultimi decenni si sono verificati trasferimenti di popolazione, dal sud

verso il nord, per circa 10 milioni di abitanti ed è stato istituito uno solo nuovo tribunale.

Questo fatto ha creato una grave congestione della giustizia nel nord Italia. La legge approvata dal Senato, ed oggi all'attenzione della Camera, prevede l'istituzione di due soli nuovi tribunali per cinque aree (Napoli, Palermo, Torino, Milano, Roma).

Mi sembra che questo disattenda le aspettative degli abitanti del nord-ovest della Lombardia che, in base al decreto legislativo 19 febbraio 1998, attendevano l'istituzione di un nuovo tribunale, quello di Legnano. Oggi si parla, invece, di aggregare la giurisdizione di Legnano a quella di Busto Arsizio, che è già competente per un totale di 1 milione e 200 mila abitanti: una situazione ingestibile!

Per di più, il tribunale di Busto Arsizio, oltre ad avere un bacino di utenza così vasto, è competente per l'aeroporto di Malpensa, che avrà un traffico tra 8 e 10 milioni di passeggeri, con tutte le conseguenze civili e penali del caso.

Mi chiedo: siamo in grado di rispondere alla esigenza dei cittadini italiani di avere giustizia in tempi ragionevoli, anche mediante l'istituzione di tribunali che siano istituiti dove è la gente, e non pretendendo che la gente si sposti a chilometri di distanza?

#### **(Consortio Ansaldo-Breda)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tuccillo n. 3-03145 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

L'onorevole Tuccillo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, signor ministro, le azioni di forte protesta, messe in campo nei giorni scorsi dai lavoratori dell'Ansaldo trasporti di Napoli, sono la spia di una crisi del settore, ma anche di una più generale difficoltà nella strategia di Finmeccanica e nell'azione di Governo sulle prospettive dell'industria nazionale.

Il rischio di una seria crisi congiunturale del settore ha, altresì, attori principali nella committenza pubblica nazionale, a partire dalle Ferrovie dello Stato.

Il piano industriale dell'Ansaldo-Breda, d'altra parte, tarda ad essere presentato e, nelle more, cresce la preoccupazione di un avvio di fatto di processi di riorganizzazione che portino allo « spacchettamento » dell'azienda, nonché alla distrazione fuori Napoli delle sue funzioni direzionali.

La domanda che rivolgiamo al ministro è la seguente: quali azioni intenda promuovere il Governo per evitare il prodursi di una crisi drammatica del settore e per accelerare la presentazione del piano industriale.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevole Tuccillo, la costituzione del consorzio tra Ansaldo trasporti e Breda ha consentito a queste due società di cominciare un processo di integrazione, sia per presentarsi sui mercati con prodotti completamente integrati, sia per utilizzare le possibili sinergie su nuovi mercati, nonché per sopperire alle riduzioni di investimenti che si sono registrate in Italia.

La fusione delle due società sarà il momento finale di questo percorso e avremo, dunque, un'azienda che sarà tra i primi quattro competitori internazionali. Parliamo di un'azienda che avrà ricavi per circa 2.500 miliardi e un organico di circa 6.500 persone, caratterizzata da una struttura industriale integrata, articolata in tre unità fondamentali di *business*: veicoli, segnalamento e sistemi.

Tale società sarà in grado di fornire una risposta completa alla domanda dei clienti nazionali ed esteri per gamma di prodotti, livelli qualitativi e per possesso delle necessarie competenze.

Le unità produttive, di progettazione e commerciali dell'azienda, in Italia e all'estero, avranno come poli di riferimento

rispettivamente: Napoli, per le componenti elettriche del veicolo e la sistemistica; Pistoia, per la componente meccanica ed il sistema veicolo, e Genova per il segnalamento e la sistemistica.

A supporto di questa operazione di integrazione si sta definendo un piano industriale che dovrà valorizzare, così come è stato anticipato dalla azienda alle organizzazioni sindacali all'inizio del 1998, le esperienze e le capacità delle due aziende, e perseguire obiettivi di efficienza e di competitività, consolidando la posizione della nuova società.

Questo piano sarà presentato, secondo quanto l'azienda ha previsto, in tempi brevi (riteniamo alcune settimane). Anche noi crediamo che sia utile accelerare il processo di presentazione del piano. Naturalmente, come diceva l'onorevole Tuccillo, le prospettive di sviluppo dell'azienda potranno realizzarsi più agevolmente in un quadro che veda l'evoluzione della domanda, in particolare per quel che riguarda il maggior cliente, ossia le Ferrovie dello Stato.

L'onorevole Tuccillo si è riferito, in particolare, a Napoli. Ho già detto qual è la missione che Napoli dovrebbe avere nella futura società. Oggi, con la costituzione di Ansaldo-Breda, a Napoli vi sono varie e diverse attività e siti produttivi: oltre alla presenza di Ansaldo trasporti, dove si concentreranno le competenze del futuro polo delle componenti elettriche e sistemistiche, c'è la realtà della Sofer, che proviene dal gruppo Breda, specializzata nelle produzioni meccaniche e c'è la realtà dell'Avis che ha il ruolo delle manutenzioni e delle grandi riparazioni. Con riferimento a quest'ultimo punto, riteniamo che i programmi delle Ferrovie dello Stato possano consentire di saturare le capacità di Avis, che oggi sono in una posizione piuttosto critica.

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccillo ha facoltà di replicare.

DOMENICO TUCCILLO. Mi dichiaro soddisfatto, anche se molte delle cose dette dal ministro Bersani attendono di fatto una risposta concreta.

Non c'è dubbio che il problema della committenza pubblica resta tale, signor ministro, perché è necessario che siano garantiti i tempi e i programmi di investimento da parte delle Ferrovie dello Stato.

Noi non chiediamo che vi siano condizioni di monopolio tradizionali perché esse oggi non sono più possibili; chiediamo però che questa certezza sia data alla nostra maggiore azienda, al polo, che si è creato, di produzione di materiale ferroviario, in modo tale da assicurare sbocchi, obiettivi e risultati certi.

L'altro punto su cui ci permettiamo di insistere nuovamente attiene alla presentazione del piano industriale. Ci rassicura il fatto che tra alcune settimane, come ha detto il ministro Bersani, esso verrà presentato. Questo piano industriale dovrà rappresentare un punto certo di riferimento e per quel che riguarda in particolare il Mezzogiorno e la città di Napoli dovrà essere una condizione che assicuri e garantisca alla città e al Mezzogiorno il permanere delle funzioni di direzionalità economica e dei centri cosiddetti di eccellenza dell'azienda. In caso contrario, dopo l'episodio piuttosto grave del Banco di Napoli, verificatosi nel settore finanziario, assisteremo, per il settore industriale, ad un nuovo depauperamento del patrimonio della città di Napoli e del Mezzogiorno, che oggi rappresenta invece uno degli elementi di risorsa ed anche di rilancio della nostra azione industriale e del tessuto economico della città e dell'intero Mezzogiorno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Ammodernamento dell'autostrada A3  
Salerno-Reggio Calabria)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Paissan n. 2-01490 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Scalia, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MASSIMO SCALIA. Intervengo per illustrare rapidamente, utilizzando un tempo inferiore a quello previsto dal regolamento...

PRESIDENTE. Lei ha quindici minuti.

MASSIMO SCALIA. ...il senso generale dell'interpellanza. Da molto tempo (almeno due anni), noi « talloniamo » il Governo su una questione di rilevanza fondamentale per il nostro Mezzogiorno, vale a dire la realizzazione di infrastrutture e, segnatamente, la Salerno-Reggio Calabria, la statale ionica e le ferrovie meridionali per le quali, in una finanziaria di due anni fa, furono stanziati circa 3.500 miliardi all'interno di uno stanziamento complessivo di 8.900 miliardi per il complesso delle Ferrovie dello Stato.

Abbiamo insistito sull'accelerazione, ovviamente un contesto di correttezza e di trasparenza, della realizzazione di queste opere che riteniamo siano fondamentali, non solo per l'economia del Mezzogiorno, ma anche per la mobilità dei cittadini e per i rilevanti problemi di sicurezza che i tratti peggiori della Salerno-Reggio Calabria e molti tratti della statale ionica pongono a chi ha la ventura di percorrerli.

Paradossalmente i verdi hanno ottenuto maggiore ascolto e successo nel riuscire ad accreditare, presso la maggioranza ed il Governo, in autorevoli documenti anche formalmente approvati, la difesa del suolo come infrastruttura primaria e come obiettivo prioritario di politica economica, rispetto a quelli ottenuti su alcune infrastrutture del sud e, in particolare, sulle opere che rammentavo.

Nei primi mesi di quest'anno il ministro del tesoro e superministro dell'economia assicurò, nel corso di un incontro con la delegazione dei verdi, che i bandi per la Salerno-Reggio Calabria erano stati già vinti e che addirittura per sei cantieri (mi sembra che fosse questo il numero), per una spesa di circa 1.200 miliardi, nel giro di pochi mesi si prevedeva l'inizio dei lavori.

Vorrei essere smentito, ma non mi sembra che alcun cantiere di rilievo, tale da configurare investimenti e spese dell'ordine di centinaia di miliardi, sia stato aperto per la manutenzione straordinaria della Salerno-Reggio Calabria.

Agli elementi forniti nell'interpellanza rivolta al Governo aggiungo anche questa considerazione, sulla quale vorrei avere una risposta per conoscere il motivo che fa ritardare l'avvio di queste opere per le quali sembrerebbe che gli appalti siano già stati assegnati. Ciò anche alla luce del fatto che il Ministero del tesoro ha insediato la commissione di studio sulle procedure e sulle lentezze burocratiche che intralciano la trasformazione degli investimenti in cantieri, e che tale commissione ha concluso i suoi lavori.

Resta un mistero il fatto che, indipendentemente dalle dichiarazioni del ministro del tesoro, non si riesca a dare una concreta realizzazione alle opere previste per la manutenzione straordinaria della Salerno-Reggio Calabria.

Ovviamente, la nostra richiesta, come ribadisce l'interpellanza, è sempre quella di prestare la massima attenzione alle questioni di trasparenza e di sicurezza riguardo alla possibile penetrazione della criminalità organizzata ogni volta che si realizzano opere pubbliche in quelle aree del Mezzogiorno, purtroppo ampie, ove la presenza di mafia, camorra e 'ndrangheta costituisce una realtà.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per quanto

riguarda l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, si conferma da parte del Governo la necessità di dotare il Mezzogiorno di un'infrastruttura forte che contribuisca a valorizzare le risorse territoriali di più regioni.

Si tratta quindi di rendere possibile e anche rapida la realizzazione di questa esigenza. In altri termini, occorre preliminarmente provvedere al reperimento di risorse, alcune delle quali sono state già individuate dal CIPE, mentre altre troveranno presumibilmente posto nella finanziaria e nel collegato.

Le delibere CIPE 23 aprile 1997, n. 74, 29 agosto 1997, n. 174 e 9 luglio 1998 hanno stanziato finanziamenti finalizzati all'ammodernamento ed all'adeguamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, rispettivamente per l'importo di 530 miliardi e 600 milioni, di 415 miliardi e di mille miliardi, per un ammontare complessivo di 1.945 miliardi e 600 milioni. Nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 1994-1999 — programma operativo infrastrutture di trasporto stradale, misura 1-2, sono inseriti alcuni lotti dell'infrastruttura in questione per un importo complessivo di circa 327 miliardi di lire.

Il Ministero dei lavori pubblici ha allo studio un'ipotesi di finanziamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria con il contributo del capitale privato con la formula del *project financing*. Tale ipotesi è stata recentemente prospettata dalla BEI, che si è dichiarata disponibile a cofinanziare le opere di adeguamento dell'autostrada. È chiaro che ciò presuppone un'attenta analisi dei flussi di traffico e delle potenzialità che dovrebbe presentare tale infrastruttura per remunerare il capitale investito.

A questo fine il ministero ha predisposto un emendamento, inserito nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 1999 in materia di investimenti, connesso in linea prioritaria con la valutazione circa la sostenibilità economica, finanziaria e tecnica dell'affidamento in concessione, di costruzione e gestione dell'autostrada. Per tale valutazione deb-

bono essere individuati dal Ministero per i lavori pubblici, di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, un consulente tecnico, un consulente finanziario ed un analista di traffico. Solo l'esito positivo di tale valutazione è determinante per le ulteriori scelte attuative dell'amministrazione. Per tale successiva fase la norma prevede, tra l'altro, l'affidamento della concessione di costruzione dell'autostrada mediante gara d'appalto europea entro il 30 gennaio 2000 da parte del Ministero per i lavori pubblici, previa fissazione di requisiti di qualificazione adeguati alla natura e all'importanza della concessione.

Ciò premesso, per quanto riguarda invece le priorità su cui intervenire, l'ANAS ha avviato gli interventi di ammodernamento e di adeguamento della Salerno-Reggio Calabria in tre aree distinte, corrispondenti ai percorsi più trafficati e con maggiore incidentalità. Si tratta dell'area di Salerno, dove sono stati avviati tre lotti con cantieri aperti (dal chilometro 8 al chilometro 37,500), per un importo di 300 miliardi circa; dell'area di Cosenza, dove sono stati avviati altri quattro lotti (dal chilometro 225,800 al chilometro 258,200), per un importo di 360 miliardi circa; e dell'area di Lamezia Terme (dal chilometro 304 al chilometro 337,800), per un importo di 300 miliardi circa.

Inoltre sono in corso di affidamento due appalti per 400 miliardi circa, uno nell'area di Salerno e l'altro nell'area di Cosenza. L'area di Salerno è notoriamente quella con più alto indice di incidentalità, in conseguenza degli elevati volumi di traffico, ed in particolare di traffico pesante (traffico giornaliero medio: 30-40 mila veicoli). Tale considerazione ha determinato, nell'ambito dei finanziamenti europei, l'assoluta precedenza all'ammodernamento di detto tratto, per il quale sono previsti la normalizzazione della sede stradale e la realizzazione della terza corsia.

Nell'area di Cosenza, dove i volumi di traffico, pur inferiori a quelli dell'area di Salerno, sono comunque notevoli, vi è un

elevato tasso di antropizzazione. Qui si è provveduto ad avviare prioritariamente le opere di messa in sicurezza: adeguamento della sezione stradale con specifico riferimento alla realizzazione dello spartitraffico centrale largo 4 metri e corsia di emergenza larga 3,5 metri, attualmente inesistente. Una situazione analoga si registra nell'area di Lamezia Terme, soprattutto in corrispondenza dell'arteria dei due mari, che collega il mar Tirreno al mar Ionio e all'aeroporto di Lamezia Terme.

L'intervento è identico a quello avviato per l'area di Cosenza. Sono ora in corso le progettazioni di altri dodici lotti in prosecuzione dei lavori in corso che interesseranno tratti con volumi di traffico più contenuti e, comunque, l'ANAS sta sviluppando un piano di progettazione che investirà l'intera arteria entro la primavera del 1999.

È chiaro che stiamo parlando di progettazioni già affidate con regolare gara, secondo la procedura prevista dalla legge n. 109 e successive modificazioni, per importi al di sopra della soglia e, quindi, con offerte economicamente più vantaggiose.

Per quanto concerne i problemi da lei proposti, relativi ai criteri di correttezza e di trasparenza degli appalti pubblici e dei subappalti, rispetto ai quali non può che condividersi la rilevanza, l'ANAS occupandosi delle questioni connesse all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, assicura che le opere in corso di esecuzione sono state appaltate con la procedura della licitazione privata attraverso un bando pubblicato sia sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, sia sulla Gazzetta ufficiale della Comunità europea.

I subappalti vengono autorizzati sotto la stretta e vigorosa osservanza della normativa vigente, con particolare riferimento alle indicazioni dei subappaltatori in sede di partecipazione alle gare, come peraltro è previsto dalla legge. L'ente precisa che il controllo sugli appaltatori avviene attraverso una continua osmosi tra ANAS e prefettura.

I problemi connessi alla trasparenza nell'attuazione delle opere pubbliche assumono certamente un particolare rilievo anche per il ministero e, infatti, la materia riguardante la prevenzione e la repressione delle irregolarità e degli illeciti trova un'accurata disciplina nelle norme della legge 11 febbraio 1994, n. 109, modificata da ultimo dalla legge 18 novembre 1998, n. 415, in cui sono minutamente individuati criteri che vincolano rigidamente le amministrazioni che attuano opere pubbliche. Tale legge prevede, inoltre, l'istituzione dell'autorità per la vigilanza sui lavori pubblici e del servizio ispettivo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scalia, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MASSIMO SCALIA.** Signor Presidente, intervengo per dichiarare che la soddisfazione è molto parziale, non per colpa del sottosegretario Bargone, ma perché il contenuto della sua replica smentisce in modo formale le ottimistiche previsioni (così devono essere ormai valutate) che qualche mese fa erano state avanzate a noi verdi dal ministro del tesoro il quale è notoriamente impegnato in questa vicenda perché tiene, come si suol dire in termini familiari, i cordoni della borsa.

Mi sembra che i tempi si allunghino rispetto a quelle ottimistiche previsioni e che sia assente anche una valutazione sulla «cantierabilità» dei progetti. Abbiamo purtroppo appreso, in sede di Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera, a non avere eccessiva fiducia in quello che ci racconta l'ANAS. Come ricorderà il sottosegretario Bargone che faceva parte della Commissione, l'ANAS parecchio tempo fa ha presentato progetti assolutamente inconsistenti. Diventa quindi fondamentale capire quali progetti siano esecutivi e quanto tempo passi dalla progettazione esecutiva all'effettiva apertura dei cantieri. Ciò non si evince dalla risposta del sottosegretario per gran parte delle iniziative da lui illustrate.

Rimane poi una considerazione di merito che richiederebbe anche delle valu-

tazioni tecniche in ordine ai criteri con cui si sono scelte le prime tratte dell'A3 su cui intervenire, mentre credo che siamo tutti d'accordo sulla strozzatura inaccettabile che l'autostrada Salerno-Reggio Calabria presenta all'ingresso di Salerno e che è causa di code interminabili non soltanto nel periodo estivo. Probabilmente — e questo era un altro dei punti sollevati nell'interpellanza — le due tratte calabresi non presentano un'eccessiva problematicità rispetto alle questioni del traffico, diversamente da quelle della tratta salernitana o di altre tratte da cui, forse, sarebbe stato preferibile partire.

Non ho altro da aggiungere, ma approfitto di questa occasione formale per sottolineare la gravità delle polemiche sorte circa l'atteggiamento dei verdi, ai quali alcuni giornalisti hanno attribuito un atteggiamento da « signor no » rispetto a qualsiasi forma di opera pubblica, interventi su strade, autostrade e quant'altro. Mi riferisco a fatti recenti, quando su alcune testate di rilevanza nazionale si è parlato, con disinformazione e superficialità, di questioni che vanno dal famoso progetto Mose per Venezia, al ponte sullo stretto di Messina (per restare nell'ambito della Salerno-Reggio Calabria). Ho letto continui attacchi gratuiti, battute che volevano essere, ahimè, spiritose, come ad esempio: « se i verdi fossero esistiti ai tempi dei faraoni, non si sarebbero fatte le piramidi ».

La realtà è ben diversa; noi non vogliamo che si facciano opere inutili, talvolta dannose, con spreco di denaro pubblico. Da questo punto di vista, alcune delle affermazioni che faceva il sottosegretario con soddisfazione da parte nostra perché, appunto, quando si fa riferimento a gare europee e si danno certificazioni sulla sicurezza rispetto alla presenza della criminalità organizzata, si gestisce in un modo sicuramente più moderno e accorto il denaro pubblico per le grandi opere pubbliche.

Resta, comunque, una questione di allungamento dei tempi — per alcuni obiettivi si arriva all'anno 2000 — a fronte, invece, di emergenze concrete che si

ripresentano, non dico ogni anno, ma quasi ogni fine settimana — i nodi che impediscono una mobilità agibile e corretta lungo la A3 — mettendo talvolta a repentaglio la vita stessa dei cittadini.

**(Procedure per la nomina  
dei segretari comunali)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01494 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Cè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO CÈ. Desidero illustrare brevemente l'interpellanza affinché anche coloro che ci ascoltano riescano ad entrare nel merito della questione che stiamo affrontando. Essa è diventata ormai un caso a livello nazionale; mi riferisco alla possibilità di conferma, di revoca o di applicazione in sede di disposizione transitoria della legge Bassanini e del decreto presidenziale attuativo riguardo, appunto, alla nomina dei segretari comunali e provinciali.

L'interpellanza fa riferimento ad un caso specifico, che mi è stato segnalato, relativo al comune di Concesio (Brescia), ma so che sono coinvolti almeno altri duecento comuni di questo Stato.

Cosa succede realmente? La legge n. 127 del 1997, la cosiddetta Bassanini-bis, è piuttosto chiara nel determinare le modalità di nomina dei segretari comunali. Essa prevede che la nomina avvenga contemporaneamente all'elezione del sindaco; oppure che il sindaco insediato, nella fase di transizione, possa non confermare il segretario comunale (già presente nel comune) e optare dal sessantesimo al centovesimo giorno dalla sua elezione per la scelta di un altro segretario comunale, inserito all'interno di albi regionali, gestiti da una agenzia appositamente istituita dalla legge Bassanini.

Inoltre, il sindaco ha la possibilità di revocare il segretario comunale sulla base di gravi motivazioni. Questa revoca esisteva anche in passato, per cui l'innova-

zione è quella della nomina contemporanea all'elezione e dell'eventuale mancata conferma da parte dei sindaci, attualmente insediati, in fase di prima applicazione della norma. Nonostante la norma a nostro parere sia chiarissima ed ugualmente chiaro sia il decreto del Presidente della Repubblica che attua la norma stessa, di fatto c'è un contenzioso aperto ed alcuni sindaci, tra i quali quello di Concesio, dopo aver scelto, proprio in relazione alla possibilità concessa loro dal regime transitorio, un altro consigliere comunale, dopo averlo fatto insediare e dopo aver comunicato al segretario comunale preesistente la mancata conferma, ciononostante, hanno a che fare con dei ricorsi da parte del segretario non confermato aventi addirittura come esito finale una sospensiva del Consiglio di Stato.

Il TAR in prima battuta non ha recepito la richiesta del segretario comunale non confermato, sulla base di alcune considerazioni, cioè che il presunto danno grave arrecato al segretario non esiste e che non si può ritenere questa una normativa in violazione della Costituzione, in quanto essa ottempera ad una finalità di valorizzazione delle autonomie locali perfettamente compatibile con il ruolo che si assegna ai segretari non confermati, i quali vengono riassegnati a livello regionale a funzioni diverse da quelle di segretario comunale e, in ogni caso, mantengono un trattamento retributivo assolutamente adeguato e non penalizzante per le loro funzioni.

Ad oggi, pertanto, ci troviamo davanti ad una situazione in cui questi comuni non possono usufruire del segretario da essi designato, in quanto è intervenuta questa sospensiva del Consiglio di Stato. Inoltre si trovano — a meno che non arrivino chiarimenti a breve scadenza — a dover retribuire due segretari comunali, uno scelto da loro ed uno che non è stato confermato ma che, di fatto, essendovi la sospensiva del Consiglio di Stato, si trova ad essere reintegrato nelle stesse amministrazioni comunali.

Ebbene, noi crediamo che questa situazione effettivamente non sia più soste-

nibile. Peraltro, questa presa di posizione da parte del Consiglio di Stato è supportata da motivazioni che a nostro avviso non hanno spessore adeguato, in quanto non fanno riferimento alle ragioni addotte nel ricorso da parte dei segretari comunali, ma forniscono la motivazione del danno grave secondo l'articolo 21, ultimo comma, della legge n. 1034 del 1971.

Chiediamo dunque al Governo se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente per chiarire la normativa oggetto dell'interpellanza, al fine di non vanificare di fatto uno dei momenti qualificanti della riforma dell'ordinamento giuridico dei segretari comunali e provinciali, consistente appunto nel nuovo sistema di nomina del segretario.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Onorevoli colleghi, onorevoli interpellanti, rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri sulla base degli elementi acquisiti dal Ministero dell'interno, dalla prefettura di Brescia, dall'agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali e dall'ufficio personale pubbliche amministrazioni del dipartimento della funzione pubblica.

Gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio ed al Ministero dell'interno di chiarire la normativa in materia di mancata conferma di un segretario comunale e nomina di un nuovo segretario nel caso in cui il titolare del posto presenti ricorso avverso tale decisione del sindaco.

Premesso che in questa sede non si intende entrare nel merito di un procedimento pendente presso un'autorità giudiziaria, né esprimere valutazioni in ordine a provvedimenti da questa adottati — anche perché sostanzialmente non sono noti — risulta quanto segue.

In merito al ricorso al TAR del Lazio proposto dalla dottoressa Rosalia Cammarata, cui fa riferimento l'interpellanza in oggetto, il dipartimento della funzione

pubblica ha affermato, come per altri casi analoghi, la propria estraneità chiedendo all'Avvocatura dello Stato di eccepire il difetto di legittimazione passiva in capo a questa amministrazione, in considerazione del fatto che la competenza in ordine alla gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali ed ai loro rapporti di lavoro, comprese nomine e revoche, spetta all'agenzia autonoma segretari comunali (ente di diritto pubblico) ed al Ministero dell'interno quale organo di vigilanza, ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 127 del 1997 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997. Attualmente l'agenzia autonoma segretari comunali è difesa in giudizio dall'Avvocatura dello Stato.

Fatta questa premessa, il caso in esame riguarda la mancata conferma del segretario comunale — preferisco parlare, per le ragioni che dirò dopo, di sostituzione del segretario comunale — avvenuta contestualmente all'inizio del procedimento di pubblicizzazione di cui all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997 ritualmente formalizzato nei confronti della dottoressa Cammarata con atto n. 6952 del 19 marzo 1998.

Il TAR del Lazio, sezione seconda, con ordinanza n. 2938/93 ha respinto la domanda incidentale di sospensione proposta dalla ricorrente. Il Consiglio di Stato, sezione quarta, riformando tale ordinanza ha sospeso l'efficacia della nomina del nuovo segretario comunale, dottoressa Laura Romanello — esprimendosi in maniera contraria rispetto al TAR del Lazio — sempre in sede di sospensione dei provvedimenti impugnati. A questo punto il TAR del Lazio dovrà pronunciarsi in merito al ricorso in oggetto, tuttora pendente in primo grado.

Non è esatto dire che il comune di Concesio si trovi ad avere due segretari. Allo stato attuale, unico titolare della segreteria comunale in questione è la dottoressa Cammarata, già in carica precedentemente all'emanazione dei provvedimenti sospesi; non è neanche certo che il comune debba pagare contemporaneamente due segretari comunali.

Quanto all'affermazione contenuta nell'interpellanza, secondo la quale l'ordinanza del Consiglio di Stato annullerebbe gli effetti della norma di cui alla legge n. 127 del 1997, con conseguente vuoto normativo, sostituendosi al legislatore, faccio notare che, innanzitutto, la disposizione impugnata è norma di carattere transitorio, o meglio, è norma di diritto intertemporale — si applica cioè per un periodo — ed è diretta a consentire ai sindaci, in sede di prima attuazione del nuovo *status* giuridico dei segretari comunali, caratterizzato dal rapporto fiduciario, di poter immediatamente scegliere se confermare o meno, tra il sessantesimo ed il centoventesimo giorno dalla loro elezione, il titolare della propria segreteria comunale (questo nella sostanza, perché nella forma è diverso).

Tale norma ha già esaurito la propria efficacia, pertanto appare inutile l'intervento chiarificatore richiesto nell'ultima parte dell'interpellanza, in considerazione anche del fatto che solo in pochi casi l'applicazione della norma in questione ha dato luogo a contenzioso in sede giurisdizionale e che, a quanto ci risulta, solo in quattro casi risulta accordata la sospensione cautelare.

In sostanza, l'efficacia di quella norma si è già compiuta e si è anche esaurita. Certo, residuano, in alcuni casi, dei procedimenti giurisdizionali, ma un intervento del legislatore a questo punto servirebbe a perseguire un obiettivo forse non molto corretto, quello cioè di incidere su processi in corso di svolgimento ovvero, addirittura, su processi già conclusi. In secondo luogo, l'istituto previsto per la fase di prima applicazione della riforma, che abbiamo sopra descritto, ad avviso del Governo è diverso dalla revoca (oltre tutto, i sindaci in carica al momento dell'entrata in vigore della riforma non avevano nominato nessun segretario, quindi neppure potevano revocarlo), per la considerazione fondamentale che la legge reputa i segretari in carica al momento dell'entrata in vigore della riforma sostituibili e ciò — sempre ad avviso del Governo — senza che sia necessario un

provvedimento esplicito, e quindi motivato, di sostituzione. In altre parole, i sindaci in carica al momento dell'entrata in vigore della riforma non dovevano revocare, o comunque sostituire con un provvedimento a lui rivolto, il segretario in carica: potevano semplicemente nominare il segretario nuovo, perché direttamente dalle norme deriva la sostituibilità del segretario comunale in carica in quel momento, il quale, per effetto della legge stessa e non di provvedimenti amministrativi, aveva perso la certezza della definitività del suo incarico.

Questi sono gli argomenti che il Governo ha sostenuto ed illustrato al Consiglio di Stato nella fase di espressione, da parte di quest'ultimo, del parere sul regolamento.

È ora prematura l'espressione di una valutazione sul grado di « successo » che l'istituto della sostituibilità ha avuto, perché su questa materia non vi è stata ancora alcuna pronuncia di merito, ma soltanto ordinanze di sospensione, alcune favorevoli alla tesi che il Governo ha sempre sostenuto ed altre contrarie. Per questa ragione credo che oggi non si possa giudicare fallimentare il risultato di quella disciplina (che invece nella maggior parte dei casi ha funzionato, anche perché è stata accettata dagli interessati), né che vi siano ragioni sufficienti per un intervento legislativo sull'argomento, anche perché ad esso ostano le considerazioni che ho svolto all'inizio.

Si sottolinea, infine, che la controversia di cui trattasi è tra le ultime sottratte alla cognizione del giudice ordinario, in quanto sorta anteriormente all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 80 del 1998, mentre probabilmente, con un prossimo intervento, verrà nuovamente attribuita al giudice ordinario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**ALESSANDRO CÈ.** Presidente, sinceramente io non posso dichiararmi soddisfatto, per vari ordini di motivi.

Il sottosegretario è stato chiarissimo, però la sua è quella chiarezza tipica di uno Stato levantino come il nostro. Mi spiace dirlo, ma questa è la verità.

**ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Scusi se sorrido, onorevole Cè, ma « levantina » non me lo aveva ancora detto nessuno.

**ALESSANDRO CÈ.** C'è sempre una prima volta, nella vita.

Devo preliminarmente osservare, signor sottosegretario, che il numero dei sindaci interessati ad un contenzioso così importante a noi risulta essere notevolmente superiore a quello da lei indicato, perché solo nella provincia di Brescia ce ne risultano tre, per cui presumiamo, per logica, che sull'intero territorio nazionale, se non saranno duecento, come si rileva dai nostri dati ufficiosi, saranno sicuramente molti più di quelli da lei indicati.

Desidero capire dalla sua risposta quale conclusione, quale certezza, può trarre un cittadino italiano, in particolare un sindaco eletto democraticamente.

Comprendo benissimo che il ruolo legislativo e quello giurisdizionale hanno due corsie completamente diverse; non capisco però come faccia il Consiglio di Stato alcune volte ad accogliere la richiesta di sospensiva ed altre a rifiutarla sulla base di motivazioni sicuramente analoghe e, a mio parere, difficilmente sostenibili, perché, come lei ha giustamente dichiarato, siamo di fronte ad un provvedimento legislativo ed al conseguente decreto del Presidente della Repubblica estremamente chiari, per cui non vi è bisogno di attuazione attraverso atti amministrativi.

Lei afferma che non vi è bisogno di un intervento e, al tempo stesso, che non è sicura se il sindaco in questione dovrà o meno pagare due segretari comunali. Vede che il termine levantino è appropriato? Lo stesso Governo non sa esattamente cosa si può fare; può darsi che tale sindaco si trovi nella condizione di pagare due segretari comunali e di non averne

neanche uno che lavori conformemente alle necessità del comune. Le faccio immaginare solo lontanamente quale possa essere la situazione di un sindaco che ha agito legittimamente, secondo norme chiarissime e non in maniera anticostituzionale — altrimenti non si spiegherebbe perché alcune volte il Consiglio di Stato si è pronunciato a favore delle scelte di altri sindaci —, e che oggi si troverebbe a lavorare con un segretario comunale con il quale ha una conflittualità ormai altissima.

Ho presentato la mia interpellanza, facendomi portatore di tale istanza, proprio perché il Governo, per quel che gli compete, si faccia promotore di un provvedimento il cui contenuto sarà il Governo stesso a decidere, ma che chiarisca esattamente la situazione, eliminando ogni dubbio. Se il Governo non fosse in grado di farlo, saremmo di fronte ad una situazione che definisco discrezionale; se non vi è una norma che vale per tutti allo stesso modo, dovremmo dedurre che chi ha qualche conoscenza o qualche aiuto al Consiglio di Stato riesce ad ottenere quello che altri segretari comunali non sono in grado di conseguire (diciamo chiaramente, le cose sono in questi termini). In tal caso non saremmo assolutamente d'accordo e la questione diventerebbe ancora più grave.

Quanto alle motivazioni fornite dal Consiglio di Stato, in premessa si dice che ci si sta pronunciando su una questione di revoca o di nomina di un segretario comunale; già questo è contestabilissimo perché, come lei ha precisato, non si tratta né di revoca né di nomina, ma di mancata conferma. Il Consiglio di Stato aggiunge, poi, che sussistono i presupposti previsti dall'ultimo comma del citato articolo 21 della legge n. 1034.

Effettivamente potrebbe essere interessante la lettura di tale norma, che comunque fa riferimento a un grave danno. Vorrei capire quale grave danno possa derivare a un segretario comunale che, in ogni caso, resta pubblico ufficiale, svolge ugualmente le funzioni per le quali ha acquisito una compe-

tenza e, nell'ipotesi di mancata conferma, viene collocato in disponibilità per un massimo di quattro anni durante i quali mantiene l'iscrizione all'albo e viene posto a disposizione dell'agenzia di gestione per le attività della stessa o per eventuali consulenze ed incarichi di supplenza o di reggenza presso altre amministrazioni eventualmente richiedenti. Solo nell'ipotesi della revoca per gravi motivi, ma non è questo il caso, mantiene il trattamento economico tabellare. Al riguardo, viene spontaneo affermare che quando vi sono gravi motivi dovrebbe essere licenziato, ma in questo paese non si licenzia mai nessuno! Il dipendente continua a percepire il trattamento economico indicato e, se non viene confermato, lo percepisce per intero, magari pur facendo ben poco nell'ambito dell'agenzia. In ogni caso, è sicuramente una posizione di privilegio, per cui non riesco a capire quale appiglio costituzionale, per esempio con riferimento all'articolo 3 della Costituzione, o grave danno vi possano essere: siamo di fronte ad un privilegio, di cui la stragrande maggioranza dei cittadini non può godere. Quanto ad altri articoli della Costituzione cui si rimanda, effettivamente l'articolo 97 prevede che agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si acceda mediante concorso, ma si specifica «salvi i casi stabiliti dalla legge»: non vedo, quindi, come ci si possa basare su questo argomento. L'articolo 98 prevede, invece: «I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione»; in questo caso, se vogliamo, il problema è un po' più complesso, ma mi sembra che la situazione nella quale ci si viene a trovare non dia adito a dubbi. Si tratta, infatti, pur sempre di soggetti al servizio della nazione, anche se la riforma contempera due aspetti: quello dell'articolo 98 della Costituzione e quello di una maggiore autonomia degli enti locali. Ciò risulta dalla *ratio* delle norme approvate e dai relativi atti, che vertono sulla possibilità di tenere insieme i due aspetti.

Mi sembra, comunque, che ai segretari comunali eventualmente non confermati nessuno abbia chiesto di compiere atti illegittimi. La riforma che abbiamo voluto è quindi nel senso di una vera autonomia degli enti locali e di una maggiore responsabilizzazione del sindaco, soggetto eletto democraticamente, sul quale dunque va caricata la massima responsabilità per la legittimità degli atti compiuti. Egli, naturalmente, si può però avvalere della collaborazione e dei pareri del segretario comunale, che deve rispettare le leggi dello Stato, affinché la macchina comunale possa svolgere adeguatamente e con efficienza i propri compiti: lo spirito della riforma era esattamente questo.

Devo pertanto chiedere al Governo, anche se dovesse trattarsi solo di tre o quattro casi, di svolgere il compito che gli compete, per fare in modo che, se vi è ancora qualche margine di interpretazione della legge, si giunga eventualmente ad una interpretazione autentica. Il sottosegretario afferma che tale interpretazione è ormai in parte superata perché il regime transitorio è terminato, ma a noi risultano numerosi casi: spero infatti che i vostri dati siano più corretti, ma se, come già osservavo, si fa la proporzione con i tre-quattro casi della provincia di Brescia, a livello nazionale ve ne dovrebbero sicuramente essere diversi altri. Invito quindi il Governo ad approfondire ulteriormente la questione e, se non è questa la strada, è urgente un dibattito politico ampio che metta in evidenza non l'unico, ma uno dei grandi problemi che caratterizza il nostro Stato: l'esistenza del cosiddetto muro di gomma rappresentato dal grande potere della burocrazia, che, anche quando vi sono dei vagiti di riforma nella direzione giusta, vi si contrappone duramente. Siamo infatti di fronte ad interessi di *lobby* e corporazioni fortissime che ostacolano un processo democratico nell'ambito del quale, magari, si stanno sperimentando nuove formule, per riportare a coloro che vengono eletti democraticamente dai cittadini la vera gestione del bene pubblico.

**(Esclusione dei comuni del Vallo di Diano dalle agevolazioni per le piccole e medie imprese)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-01495 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Fronzuti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi sia consentito di esprimere il mio stupore e la mia meraviglia, forse il mio rammarico, nel constatare irrazionalità nell'applicazione della legge n. 449 del 1997, laddove il ministero, nell'emanare il regolamento attuativo, con il quale si intendevano favorire le zone svantaggiate, ed in particolare le zone montane, cui assicurare i benefici di legge, ha prodotto per la provincia di Salerno un fatto alquanto anomalo. Non intendo fare la guerra alle comunità e ai territori che sono stati inclusi, i quali hanno una vocazione e una tipicità marine, in quanto si tratta di zone di mare molto note, non solo in Italia, ma nel mondo, come i paesi di Praiano, Amalfi, Ascea, Camerota, Pisciotta, Ravello, Santa Marina, Maiori, Minori ed altre. Queste cittadine sono state incluse dal regolamento tra i beneficiari della legge, come appartenenti all'ambito territoriale da essa previsto, ottenendo così dei vantaggi per quanto attiene le assunzioni nelle piccole e medie imprese, attraverso i *bonus* fiscali.

Qual è il dato sul quale mi sono soffermato e dal quale ho tratto la mia meraviglia? È il fatto che, invece, i paesi che insistono nel vallo di Diano, zona tipicamente montana, perché appartenente all'Appennino — penso che il sottosegretario conosca questa zona per averla attraversata tante volte — e dei quali ho la rappresentanza politica, siano stati quasi tutti esclusi, pur appartenendo, ripeto, ad un'area tipicamente montana. La cosa mi ha molto meravigliato; credo che ciò possa essere dovuto ad una dimenticanza da parte del Governo, non conoscendo le motivazioni alla base di

questa esclusione. Pertanto, immaginando che questo sia accaduto, invito il Governo a valutare se sia possibile — e mi pare che ciò possa verificarsi — includere nell'elenco alcune zone montane, che ho citato in modo specifico, come Sala Consilina, Teggiano, Atena Lucana, Polla, San Pietro al Tanagro e Sant'Arzenio, le quali appartengono all'Appennino italiano, distando oltre 100 chilometri dal mare ed essendo situate a più di 600 metri sul livello del mare.

Tutto ciò dà la sensazione che il legislatore abbia commesso un errore. Se così non è, chiedo all'ottimo sottosegretario di volermi illuminare, di darmi delucidazioni in merito a tale questione e di spendere, se è possibile, il suo potere affinché questi paesi vengano inclusi nell'elenco, che è stato già pubblicato, in aggiunta a quelli che hanno goduto di questo beneficio. Chiedo ciò con molto garbo e spero di ottenere accoglienza da parte del Governo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

**NATALE D'AMICO, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.** Signor Presidente, nella sua interrogazione l'onorevole Fronzuti fa riferimento alla legge n. 449 del 1997, la quale, in particolare all'articolo 4, dispone alcune agevolazioni a favore della nuova occupazione; la forma dell'agevolazione è sostanzialmente quella del credito d'imposta, concesso alle piccole e medie imprese che, come recita il comma 2, operano nelle zone dell'obiettivo 1, cioè il Mezzogiorno, incluso, in questo caso, anche l'Abruzzo.

La struttura dell'articolo 4 della legge n. 449 è complessa, perché non è sufficiente che tali imprese operino nelle zone dell'obiettivo 1 e in Abruzzo; è necessario, altresì, che esse operino in aree interessate dai patti territoriali, in aree urbane svantaggiate appartenenti a comuni con più di 120 mila abitanti, in comuni che

partecipano alle aree di sviluppo industriale e ai nuclei industriali, in comuni montani o isole, con esclusione della Sicilia e della Sardegna (salvo che ricorrano le altre condizioni). La struttura stessa dell'articolo 4 della legge n. 449 è complessa dal punto di vista della determinazione delle aree territoriali nelle quali tali incentivi si applicano. Se ne è avuta dimostrazione per il fatto che numerosi atti parlamentari di sindacato ispettivo sono stati riferiti al problema dell'individuazione dei singoli comuni oggetto delle agevolazioni. Proprio qualche settimana fa in quest'aula abbiamo discusso di un caso riguardante alcuni comuni i quali, pur facendo parte di una provincia inclusa nell'area delle agevolazioni e pur in presenza di un patto territoriale attivato nella provincia, erano stati esclusi dallo stesso regime agevolativo.

Voglio dire che il tentativo di micro-regolazione territoriale relativo a queste agevolazioni introdotto con la legge n. 449 del 1997 sta creando effettivamente qualche problema.

Per quanto riguarda il merito della questione sollevata, capisco che l'individuazione dei comuni montani può dare luogo a difficoltà, ma devo sottolineare che si fa riferimento all'elenco previsto dalla disciplina vigente e reso noto al Ministero del tesoro e del bilancio dall'Unione nazionale dei comuni, delle comunità e degli enti montani; elenco che, in quanto tale, è difficilmente discutibile.

Mi sembra tuttavia che l'iniziativa per risolvere il problema sia già stata attivata. È infatti in discussione presso l'altro ramo del Parlamento il disegno di legge n. 3593, recante misure in materia di investimenti e delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione. Dalle Commissioni congiunte bilancio e lavoro è stato introdotto un articolo aggiuntivo che prevede espressamente l'estensione delle agevolazioni di cui si tratta a tutte le imprese che operano nell'area ricompresa nell'obiettivo 1 (cioè Mezzogiorno d'Italia più Abruzzo). In pratica quella norma farebbe cadere le limitazioni che ho ricordato

(comuni montani, comuni inseriti in aree interessate da parti territoriali, e così via), generalizzando le agevolazioni a tutte le zone del Mezzogiorno. Mi pare quindi che la norma vada perfettamente incontro alla richiesta contenuta nell'interpellanza in esame: infatti potrebbe risolvere questo ed innumerevoli altri problemi che si sono posti in sede di applicazione di una disciplina che forse voleva intervenire in misura eccessiva nella micro-regolazione territoriale.

Ritengo che la questione posta dall'onorevole Fronzuti e le numerose altre questioni legate all'applicazione di questa disciplina abbiano senso. E mi pare che opportunamente il Parlamento, con il consenso del Governo, stia provvedendo a sistemare la questione, superando differenze di trattamento che in alcuni casi possono apparire addirittura irragionevoli ed estendendo questa speciale misura di agevolazione alla generalità del territorio meridionale.

Fra l'altro la normativa di cui stiamo parlando ha dimostrato nel tempo di aver ottenuto un notevole successo fra le piccole e medie imprese. Utilizzando questo meccanismo agile e semplice di concessione di un credito di imposta, infatti, numerose piccole e medie imprese hanno assunto nuovo personale, così come previsto dalla legge. Ricordo per inciso che queste nuove assunzioni devono essere a tempo indeterminato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fronzuti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE FRONZUTI.** Signor sottosegretario, lei è stato molto garbato, ma resta il dato preoccupante che tutto ciò è di là da venire, nel senso che è ancora in discussione al Senato. Se la cosa fosse ottenibile in tempi brevi, sarei soddisfatto, perché effettivamente avrei svolto adeguatamente il mio ruolo di tutela e di rappresentanza nei confronti di un territorio che si era visto penalizzato dall'elenco ufficiale pubblicato dalla legge.

Poiché mi pare di aver capito che la citata normativa è in fase di definitiva

approvazione, mi dichiaro soddisfatto e non aggiungo altro al di là di un ringraziamento nei suoi confronti.

**(Regolamento di organizzazione dell'ufficio nazionale per il servizio civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-01487 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Chiavacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

**FRANCESCA CHIAVACCI.** Signor Presidente, ci ha indotto a presentare l'interpellanza l'esistenza di una questione di grande rilievo che non vorremmo fosse sottovalutata dal Governo: mi riferisco all'attuazione della legge n. 230 del 1998, con cui sono state riformate le norme sull'obiezione di coscienza. Tutti conosciamo la lunga storia di questa legge: abbiamo atteso quattro legislature prima che fosse approvata.

La disciplina riguarda molte persone in Italia: nel 1997 sono state presentate 54 mila domande, in tutti questi anni hanno svolto il servizio civile centinaia di migliaia di ragazzi, oltre 3 mila enti sono convenzionati attualmente con il Ministero della difesa e centinaia di comuni hanno adottato convenzioni per l'utilizzo degli obiettori.

La legge ha, altresì, creato molte aspettative dopo la sua attuazione.

Proprio oggi, in quest'aula, si è celebrato il cinquantenario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, citata nell'articolo 1 della legge in questione. Sempre nella giornata di oggi, una ventina di obiettori — partiti per conto del Ministero della difesa, in missione di pace, per il Kosovo — sono giunti nella città di Pristina e ciò è stato possibile proprio ai sensi del comma 7, dell'articolo 9 della legge n. 230 del 1998.

Poiché la legge prevede un passaggio di competenze dal Ministero della difesa alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con

scadenze precise, ora chiediamo alla Presidenza del Consiglio maggiori certezze, con particolare riferimento ai tempi nella fase di transizione.

La nostra preoccupazione nasce dal fatto che, tra gli adempimenti previsti dalla legge, attualmente soltanto uno è stato assolto: la nomina del direttore dell'ufficio nazionale per il servizio civile. Tuttavia, l'atto fondamentale — ovvero il regolamento per l'organizzazione ed il funzionamento dell'ufficio per il servizio civile, che dovrebbe definire anche le modalità di collaborazione tra l'ufficio stesso e le regioni, e senza il quale non è possibile procedere all'attuazione di tutti gli altri provvedimenti regolamentari previsti dalla legge — non è stato ancora emanato e, di fatto, la legge rischia di non essere operativa.

Oltretutto, sappiamo che dal 1° gennaio 1999, il passaggio di competenze dal Ministero della difesa alla Presidenza del Consiglio riguarderà anche le competenze di carattere economico, per cui 120 miliardi — il cui passaggio dal Ministero della difesa alla Presidenza del Consiglio è previsto nella legge — dovranno essere gestiti da quest'ultima, che rischia di fatto di non avere gli strumenti adeguati a tale scopo.

Chiediamo, quindi, alla Presidenza del Consiglio, prima di tutto, una maggior certezza sui tempi di attuazione e sui tempi entro i quali dovranno essere assolti i compiti previsti dalla legge n. 230 del 1998.

Ci troviamo in una fase di transizione, nella quale mi permetto di segnalare che l'atteggiamento del Ministero della difesa — che ha ancora la gestione del servizio civile — non è collaborativo (comprensibilmente, dato che perde una competenza).

Si tratta di una fase di grande incertezza, anche per il concorrere di altre norme, tra cui il decreto che riordina le dispense e le modalità con cui fare domanda, sia per il servizio civile, sia per il servizio militare.

È una situazione di grande incertezza interpretativa che di fatto va a colpire,

prima di tutto, gli obiettori di coscienza (segnalo che nei tre mesi dall'applicazione della legge il Ministero della difesa ha emanato quattro circolari interpretative su come presentare le domande ai sensi della nuova normativa), nonché gli enti, come abbiamo già segnalato in un'altra interpellanza al Ministero della difesa, sull'assegnazione degli obiettori agli enti.

Il rischio che noi segnaliamo è che tutti gli sforzi sostenuti per l'approvazione della legge n. 230 del 1998, vadano dispersi per le lentezze della fase di passaggio delle competenze dal Ministero della difesa alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Chiediamo, dunque, al Governo se non sia il caso di prendere provvedimenti anche per regolare i rapporti, in questa fase, tra Ministero della difesa e Presidenza del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**MARCO MINNITI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire all'onorevole Chiavacci che anche noi condividiamo le argomentazioni da lei addotte a sostegno del pieno funzionamento della legge relativa alla obiezione di coscienza.

Gli interpellanti hanno già riassunto le iniziative del Governo per dare attuazione alla legge che detta nuove norme in materia di obiezione di coscienza per la parte relativa al funzionamento dell'ufficio nazionale per il servizio civile, al fine di rendere operative gli strumenti previsti dalla legge stessa.

Ritengo tuttavia opportuno rendere nella mia risposta, così come tra l'altro ci viene esplicitamente chiesto, una completa informazione su tutte le attività che il Governo ha posto in essere perché i tempi indicati dalla legge fossero rispettati malgrado la complessità dei procedimenti in essa previsti.

Il Consiglio dei ministri ha nominato il direttore dell'ufficio, come già ricordava

l'onorevole Chiavacci, l'11 settembre 1998. Il 28 settembre è stata istituita una commissione di esperti incaricata di collaborare con il direttore dell'ufficio per la redazione del regolamento per l'organizzazione e il funzionamento dell'ufficio nazionale per il servizio civile e la collaborazione delle regioni. Tale regolamento è fondamentale non solo per l'organizzazione dell'ufficio e per le modalità di collaborazione con le regioni ma anche perché costituisce la base normativa per l'emanazione dei successivi regolamenti relativi alla disciplina generale per gli obiettori di coscienza e per la gestione amministrativa del servizio civile.

Il regolamento, onorevole Chiavacci, è stato predisposto in tempi brevissimi e trasmesso alla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle provincie autonome per il prescritto parere.

La Conferenza il 10 ottobre si è espressa ed il regolamento è stato inviato al Consiglio di Stato il 26 ottobre. Nella stessa data esso ha richiesto il parere al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione nonché al dipartimento della funzione pubblica.

Le amministrazioni interpellate hanno espresso un parere positivo in merito al contenuto del regolamento rispettivamente in data 16 novembre (funzione pubblica) e 4 dicembre (tesoro), trasmesso, sempre in data 4 dicembre 1998, al Consiglio di Stato che lo ha attualmente al suo esame. Ritengo, pertanto, verosimile che il Consiglio di Stato possa esprimere tale parere in tempi estremamente brevi.

L'espletamento di tali procedure non ha tuttavia impedito che venissero comunque intraprese tutte le iniziative necessarie perché l'ufficio possa essere posto nelle condizioni di divenire pienamente operativo nei tempi previsti dalla legge.

In particolare, sono stati istituiti, da parte del direttore dell'ufficio nazionale per il servizio civile, due gruppi di lavoro per predisporre il regolamento generale di disciplina per gli obiettori di coscienza ed il regolamento di gestione amministrativa del servizio civile previsti dalla legge

n. 230 del 1998 all'articolo 8, comma 2, lettera *i*), nonché il testo delle convenzioni di cui all'articolo 21, comma 1.

La predisposizione di detti testi, che affronta tematiche di rilevante complessità, è stata già avviata e si trova attualmente in una fase di avanzata elaborazione.

È stata poi individuata una possibile sede per l'ufficio centrale ed avviata la programmazione di un sito Internet che rappresenta il primo passo del servizio informazione per i giovani obiettori di coscienza previsto anch'esso dall'articolo 8 della legge. Nei prossimi giorni, in occasione delle iniziative adottate dagli enti locali nell'ambito della giornata nazionale per il servizio civile (15 dicembre) sarà avviata la verifica delle modalità operative di attuazione con le regioni per la promozione e l'impiego dei giovani da coinvolgere nel servizio civile.

È evidente tuttavia che l'acquisizione del parere del Consiglio di Stato e la successiva approvazione del Consiglio dei ministri nonché l'emanazione con decreto del Presidente della Repubblica del regolamento applicativo, sono condizioni determinanti perché possano essere rispettate le scadenze previste dalla legge. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità di attivare il reclutamento del personale sia per la sede centrale che per quelle regionali, per le quali il regolamento prevede di avvalersi delle strutture dei commissariati di Governo, secondo le modalità indicate dalla legge all'articolo 8, commi 1 e 6.

La Presidenza del Consiglio sulla base di quanto riferito in precedenza ritiene, comunque, di essere in condizione di rispettare le scadenze previste dalla legge e che pertanto l'ufficio nazionale per il servizio civile possa diventare operativo, per gli aspetti previsti dall'articolo 21, comma 2, il 31 gennaio 1999, fatte salve la necessità di acquisire i prescritti pareri.

Occorre infatti ricordare che, sia per il regolamento generale di disciplina degli obiettori di coscienza, che per quello di gestione amministrativa del servizio civile, entrambi da approvarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del regio-

lamento per l'organizzazione ed il funzionamento dell'ufficio, occorre preventivamente acquisire i pareri delle competenti Commissioni del Senato e della Camera. Analoga procedura dovrà inoltre essere seguita per quel che concerne l'emana-zione delle norme di attuazione e del testo delle convenzioni tipo che dovrebbero essere emanate entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

Ed è per dare tempestiva attuazione a tali disposizioni che sono stati costituiti i due gruppi di lavoro cui ho fatto riferi-mento in precedenza.

Circa la situazione di grave disagio avvertita sia dai giovani obiettori di coscienza che dagli enti convenzionati denunciata dagli interpellanti, la Presidenza del Consiglio è consapevole del problema. Esso è in parte derivante dall'esigenza di rispettare le procedure previste dalla normativa vigente per l'adozione dei provvedimenti regolamentari ed in parte dalla vigenza transitoria della precedente normativa che metteva a disposizione del Ministero della difesa, ancora pienamente responsabile della gestione del servizio civile degli obiettori di coscienza, strumenti gestionali inadeguati.

In conclusione il Governo, consapevole del fatto che la puntuale applicazione della legge rappresenta un'opportunità di coinvolgimento e motivazione dei nostri giovani, è impegnato a rispettare i tempi di attuazione previsti dalla legge e ad assicurare la piena operatività e funzionalità dell'ufficio nazionale per il servizio civile.

Nella consapevolezza di accelerare la transizione tra i due ordinamenti, si è prevista nel regolamento una serie di adempimenti da parte del Ministero della difesa relativi alla trasmissione di materiale informativo indispensabile all'ufficio nazionale per attivarsi nelle funzioni rilevate ed alla stipula di protocolli d'intesa con lo stesso Ministero della difesa che definiscono misure e forme di chiara collaborazione e gestione del servizio civile.

Il regolamento prevede esplicitamente che tali protocolli possano essere utilizzati

anche « per affrontare e risolvere tempestivamente i problemi ed i disagi per gli obiettori di coscienza ed agli enti convenzionati e derivanti dal trasferimento di competenze disposti dalla legge » (articolo 7, comma 1 dell'emanando regolamento).

È intenzione della Presidenza del Consiglio utilizzare questo strumento per dare soluzione ai problemi e ai disagi denunciati dagli interpellanti, nella convinzione che entro la fine del corrente anno un tale provvedimento potrà essere definito sulla base del regolamento finalmente approvato.

Qualora l'insorgenza di impreviste difficoltà impediscano il ricorso alle procedure definite nel provvedimento regolamentare o qualora si registrino difficoltà interpretative o d'intesa tra le amministrazioni interessate, tali da comportare un ingiustificato allungamento dei tempi, sarà cura della Presidenza del Consiglio dei ministri affrontare il problema facendo ricorso ad altri strumenti disponibili, non esclusa la redazione di una direttiva del Presidente del Consiglio che detti disposizioni vincolanti per le amministrazioni responsabili della gestione del servizio civile degli obiettori di coscienza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Chiavacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**FRANCESCA CHIAVACCI.** Mi dichiaro soddisfatta e, anzi, ringrazio il Governo per l'attenzione con cui ha risposto alla nostra interpellanza ed anche per gli impegni che oggi assume rispetto alla determinazione di regole certe nonché, mi riferisco in particolare all'ultima parte, alla regolazione di questi rapporti fra il Ministero della difesa e la Presidenza del Consiglio dei ministri (che, comunque, continueranno anche perché il rapporto di collaborazione è previsto dalla legge).

In sede di replica mi permetto di dire che sarebbe opportuno individuare fra i sottosegretari — segnatamente nella sua persona, signor sottosegretario — il titolare di una delega in materia di obiezione di coscienza.

Su tale questione al Parlamento è attribuito il compito di esprimere un parere molto importante sulle nuove convenzioni, sui regolamenti di disciplina e sui regolamenti amministrativi degli obiettori. Ma la legge che abbiamo approvato — mi permetto di dirlo in qualità di relatrice — non è e non deve essere soltanto una legge che regola questo servizio civile ma che lo riqualifica, che in qualche modo lo promuove e lo rende qualcosa di diverso rispetto a ciò che è stato finora. Mi sembra che nella risposta del Governo vi sia un impegno anche in questo senso, ma per attuarlo è necessario l'ufficio nazionale per il servizio civile.

Abbiamo già segnalato la necessità di procedere in tempi rapidi anche per un altro motivo: se non riusciamo a riprogrammare i tempi di risposta da parte della pubblica amministrazione nei confronti dei giovani che chiedono di fare obiezione, nel momento in cui entrerà in vigore il provvedimento cui mi riferivo in sede di illustrazione — che giustamente obbliga lo Stato a rispondere entro nove mesi, altrimenti il giovane viene congedato — rischieremo di trovarci con molti giovani obiettori, che attualmente partono dopo 14-15 mesi, congedati. Questo sarebbe grave per lo stesso servizio civile, che perderebbe credibilità.

L'attivazione di un nuovo ufficio deve allora significare risposte più rapide, programmazione diversa ed assegnazioni idonee, oltre a tutto quello che deriverà da una sua buona funzionalità. Quindi, apprezzo gli impegni di oggi e spero di verificarli nella realtà il 31 gennaio 1999, quando l'ufficio sarà operativo.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

#### **Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 17,15).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

#### **(Tassi sui mutui agrari)**

**PRESIDENTE.** Cominciamo con l'interrogazione Losurdo n. 3-02619 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO BORRONI,** *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole.* La disposizione contenuta nell'articolo 5, terzo comma, del decreto legislativo n. 173 del 1998, cui fa riferimento l'onorevole Losurdo, è volta in sostanza a modificare altra disposizione, prevista dall'articolo 9 della legge n. 910 del 1966, che fissava il principio generale della sospensione del concorso creditizio dalla data di estinzione anticipata del mutuo, allorché questo è stato concesso unitamente ad un contributo in conto capitale per la realizzazione di investimenti e attrezzature destinate alla raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli.

La nuova disposizione, oltre a consentire il mantenimento del concorso creditizio in caso di estinzione anticipata del mutuo, prevede altresì la facoltà del mutuatario di richiedere l'attualizzazione del concorso statale sulle rate di mutuo non ancora maturate.

La norma in questione ha suscitato perplessità in sede comunitaria in merito alla sua compatibilità con il trattato dell'Unione europea, in tema di aiuti di Stato; in proposito si rammenta che l'Unione europea, con lettera del 16 luglio 1998, ha presentato allo Stato italiano richiesta di informazioni dirette, tra l'altro, a conoscere le ragioni della nuova disposizione e i regimi di aiuto pregressi ai quali può applicarsi l'articolo 5, comma 3, del decreto-legge n. 173 del 1998.

Ulteriori riserve sono state rappresentate dal sistema bancario, in particolare per quanto attiene alle modalità di attualizzazione delle rate di concorso pubblico.

Con l'articolo 4 del disegno di legge recante « Disposizioni modificative e finanziarie nel settore agricolo », approvato

dal Consiglio dei ministri nella seduta del 3 dicembre scorso, è stata pertanto predisposta una nuova formulazione dell'articolo 5, che prevede che le rate di mutuo, in caso di estinzione, siano rideterminate dalla pubblica amministrazione al tasso di riferimento vigente al momento dell'estinzione anticipata, che comunque non potrà superare quello vigente all'atto della stipula del mutuo. Ciò con il vantaggio di comportare minori oneri a carico della pubblica amministrazione e di non configurarsi come nuovo aiuto al beneficiario, come potrebbe essere eccepito nell'attuale testo, rafforzandone così la compatibilità con la normativa dell'Unione europea.

Viene inoltre stabilito che il tasso da praticare nell'eventuale procedura di attualizzazione sia quello di riferimento vigente al momento dell'estinzione anticipata per le operazioni a lungo termine, aumentato di mezzo punto, e che l'operazione di anticipazione in tal modo convenuta configuri un credito diretto dell'istituto mutuante nei confronti delle pubbliche amministrazioni che hanno concesso l'originaria agevolazione creditizia. In tal modo la nuova misura del tasso di attualizzazione compensa le banche dell'immediato esborso pari alle rate attualizzate, mentre l'ulteriore previsione garantisce le stesse dalla possibilità di revoca del concorso pubblico per fatti successivi (fallimento, liquidazione coatta amministrativa, mancato rispetto dei vincoli sui beni oggetto del finanziamento) indipendenti dalla volontà dell'istituto mutuante.

Si ritiene che la nuova formulazione della norma, di cui si auspica una rapida approvazione, possa consentirne una pronta applicazione, in modo da venire incontro alle giuste esigenze degli operatori interessati.

Quanto ai risparmi che potranno essere realizzati dalla pubblica amministrazione, in assenza di un'esplicita previsione legislativa e alla luce della situazione economico-finanziaria generale, non è possibile prevederne allo stato attuale una destinazione specifica.

Si precisa, infine, che i benefici in questione non sono applicabili, in mancanza di disposizioni di legge in proposito, ad altre forme di mutuo quali quelle di soccorso e di consolidamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Losurdo ha facoltà di replicare.

**STEFANO LOSURDO.** Non sono soddisfatto, anche se devo prendere atto dell'attivazione del Governo avvenuta qualche giorno fa ad opera del sottosegretario Borroni.

Non sono soddisfatto perché il richiamo alle perplessità (definiamole così) dell'Unione europea denota un'eccessiva timorosità verso una procedura di infrazione che è solamente teorica. Se si fosse proceduto ad una rinegoziazione, così come prevedeva l'articolo 5, comma 3, della legge n. 173, non si sarebbe venuti meno all'obbligo della *par condicio* e non si sarebbe infranto il principio della concorrenza che è uno dei cardini della politica comunitaria. Per lo Stato il parametro di contributo equivalente sarebbe risultato, infatti, uguale a quello rispetto al quale il mutuo era stato contratto. L'intervento dello Stato si esplicava nel pagare la differenza tra il 3 per cento a carico degli agricoltori e il tasso di riferimento all'epoca della contrazione del mutuo. Era previsto un sostanziale contributo dello Stato sia all'atto dell'intervento sia nel caso in cui si fosse proceduto a rinegoziare il mutuo con riferimento al nuovo tasso di interesse.

Riteniamo che il Governo avrebbe fatto molto meglio ad intervenire perché fosse rinegoziato il mutuo, secondo quanto previsto dall'articolo 5. Si sarebbe infatti evitato un arricchimento (è una parola grossa ma non è impropria) eccessivo da parte delle banche e si sarebbe sicuramente trovata la possibilità di destinare ulteriori mezzi finanziari a favore dei mutuatari e, eventualmente, attraverso l'interpretazione estensiva dell'articolo 5, ad altri attori del comparto agricolo.

Mi dichiaro quindi insoddisfatto della tardività con cui il Governo è intervenuto

e ritengo che le sue preoccupazioni riguardo alla posizione dell'Unione europea siano del tutto insussistenti.

La verità è che si sono congelati miliardi che sono stati acquisiti dal sistema creditizio e che, di fatto, sono stati sottratti all'agricoltura.

Questa non è demagogia ma è l'esatta fotografia di quanto è avvenuto relativamente alla materia oggetto della mia interrogazione.

#### *(Utilizzo dello zucchero nei mosti)*

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Bosco n. 3-02949 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole.** Signor Presidente, la posizione dell'amministrazione in materia di aumento del titolo alcolometrico volumico naturale dei prodotti della vendemmia è da sempre tesa a sostenere l'utilizzo del mosto concentrato e del mosto concentrato rettificato e a contrastare in modo deciso l'utilizzo del saccarosio.

A nostro giudizio, questo è uno degli strumenti più efficaci per proteggere e tutelare il prodotto vitivinicolo come ottenuto esclusivamente dalla filiera del vino, nel rispetto della definizione storico-tradizionale del vino come bevanda derivata esclusivamente dall'uva, attraverso il naturale processo della fermentazione alcolica senza aggiunta di sostanze esogene.

In tale ambito, solo in annate climaticamente sfavorevoli si consente la possibilità di procedere in via eccezionale all'arricchimento utilizzando a tal fine solo ed esclusivamente prodotti derivati dall'uva: mosto concentrato e mosto concentrato rettificato, attualmente disponibili anche in forma disidratata, ovvero come zucchero d'uva.

Quanto alla situazione degli altri paesi dell'Unione europea, si osserva che l'utilizzo del saccarosio è ammesso solo in talune zone viticole del nord dove tale uso

era già consentito prima del maggio 1970. L'Italia continuerà a battersi in sede di riforma dell'OCM vitivinicolo perché venga vietata l'utilizzazione del saccarosio in tutta l'Unione europea. L'aggiunta di tale prodotto ai mosti è infatti una pratica economicamente assai vantaggiosa e tale da danneggiare i paesi mediterranei vocati, come è noto, alla viticoltura che occupa un posto rilevante dal punto di vista economico e sociale.

In considerazione di ciò, e come conseguenza dell'impegno profuso in passato a livello europeo, l'utilizzazione dei mosti concentrati e concentrati rettificati è sostenuta con la corresponsione di aiuti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bosco ha facoltà di replicare.

**RINALDO BOSCO.** Signor Presidente, non sono affatto soddisfatto della risposta del Governo in materia di adduzione degli zuccheri per i mosti, in quanto credo che la Padania, essendo l'Italia un paese che si estende per oltre mille chilometri dal nord al sud, si possa ritenere parte dell'area centro-europea.

La situazione riguardante le tecniche di arricchimento dei mosti è così normalizzata, in base all'OCM del settore vitivinicolo, che le aree del centro e del nord Europa sono autorizzate ad utilizzare il saccarosio (zucchero di barbabietola), mentre le aree dell'Europa meridionale (compreso il nord Italia), cui peraltro non ci sentiamo di appartenere, invece, possono utilizzare il mosto concentrato rettificato (MCR).

Entrambi i sistemi, a nostro avviso, contengono aspetti fortemente negativi. L'uso del saccarosio applicato nel procedimento del cosiddetto zuccheraggio umido, crea una situazione di sovrapproduzione pari al 19 per cento (25 milioni di ettolitri) dell'intera produzione comunitaria. Per contro, non dà problemi né da un punto di vista organolettico, né di sapore, anche nei prodotti di invecchiamento. L'utilizzo del mosto concentrato, invece, crea a monte una serie di situazioni buie e sperequative, legate a grandi interessi e miranti soprattutto all'otteni-

mento dei contributi comunitari. Esso si rivela macchinoso sia dal punto di vista pratico, sia burocratico nell'utilizzo di cantine. Tende molto spesso a dare effetti di retrogusto, soprattutto sui prodotti di qualità o di invecchiamento. Innesca comunque un circolo vizioso, che tende a smaltire produzioni sicuramente sempre eccedenti delle aree del nostro meridione.

La nostra proposta, signor sottosegretario, è condivisa, peraltro, anche dall'associazione degli enologi e da altri autorevoli organizzazioni di settore ed è quella di procedere all'arricchimento dei mosti con lo zucchero d'uva o di fruttosio. In questo caso avremmo in effetti un prodotto cristallizzato, in purezza equiparabile al saccarosio, ottenendo in compenso la possibilità di ridurre le eccedenze reali di vino. Per evitare forme sperequative è sufficiente che venga soppresso l'aiuto comunitario all'utilizzo dei concentrati. L'attuale proposta di OCM del settore del vino, in discussione al Parlamento europeo, non introduce sul tema una variabile interessante. Nonostante reiterate pressioni da parte del nostro gruppo parlamentare, il Ministero per le politiche agricole non ha ritenuto di costituirsi parte diligente per sollevare il problema dell'arricchimento nell'ambito dell'Unione europea.

Diversamente noi riteniamo, signor sottosegretario, che il Governo si debba attivare quanto meno affinché ai viticoltori italiani, che — ripeto — operano su un territorio che si estende per oltre mille chilometri da nord a sud con grandi variazioni climatiche, sia data la libertà di usare come meglio credono lo zucchero o il concentrato. Tuttavia, ciò non deve essere preordinato per legge in un paese che ha condizioni climaticamente così diverse e che, quindi, dovrebbe poter disporre diversamente, a seconda dei casi, anche nel settore vinicolo.

***(Dispensa dal servizio di leva  
di Alessio Norcini)***

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Tassone n. 2-01346 e all'interrogazione

Spini n. 3-03129 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*). Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, partendo da una vicenda particolare che riguarda il giovane Alessio Norcini, intendo porre all'attenzione dell'Assemblea e del Governo il modo in cui vengono gestiti da parte della direzione competente tutti i benefici delle dispense, degli esoneri e, quindi, anche delle richieste di avvicinamento da parte dei giovani interessati alla leva.

La vicenda del giovane Alessio Norcini è eclatante e voglio brevemente ricordarla. Alessio Norcini di Prato, chiede la dispensa per ragioni indicate dalla normativa vigente — è un imprenditore —, dimostra di avere tutte le condizioni per ottenerla, ma il Ministero della difesa non gliela concede. Egli ricorre pertanto al tribunale amministrativo regionale, che invece gli concede la dispensa, facendo rilevare che le motivazioni rientrano nella previsione normativa.

Si potrebbe dire che questo è un caso, che è una svista, ma non è così, signor Presidente. Ci sono tantissimi casi e tantissime sviste e possiamo dire che si tratta di una «pratica» in fondo usuale nel comportamento della direzione generale competente. Norcini, però, ha presentato ricorso al tribunale amministrativo, il suo caso ha avuto eco sulla stampa ed ecco perché ci richiamiamo a questa particolare vicenda per sottoporre al Governo, come ricordavo all'inizio, motivi di riflessione. Questo anche perché, signor Presidente, gli avvicinamenti si concedono a chi si vuole, a seconda di alcune «sollecitazioni» presso chi conta all'interno delle direzioni generali, così come le dispense si danno a chi si vuole, sempre a seconda delle sollecitazioni esercitate; certamente non nel rispetto della normativa vigente.

Signor sottosegretario, questo è un momento particolare: ci sono alcune di-

rezioni generali del suo Ministero (mi riferisco in particolare alla leva, ma anche a sottufficiali e truppe) dove si sono costituiti dei « santuari », delle organizzazioni — non voglio dire a delinquere, per carità, ma strane — in cui il potere viene ad essere gestito con grande disinvoltura, e in cui la normativa viene ad essere manipolata ed interpretata, dove non c'è alcuna certezza del diritto, perché alla vicenda di Norcini il Ministero della difesa non è riuscito a fornire alcun tipo di chiarimento, nessuna scusa. Nel momento in cui chiediamo che il servizio militare abbandoni ormai la leva e si avvii ad essere un servizio di professionisti (orientamento accolto con grande sensibilità ed intelligenza dal ministro della difesa Scognamiglio) i dati di cui disponiamo dimostrano che c'è ancora un atteggiamento poco chiaro, poco trasparente, poco serio e poco onesto da parte di alcune direzioni generali.

Nei confronti dei giovani si fa ancora una violenza e c'è un preconcetto chiaro anche verso chi avanza una richiesta sulla base della normativa, sulla base di esigenze vere, di riscontri umani reali ed io ritengo che questi, come dicevo, siano comportamenti di violenza da parte di alcune direzioni generali del Ministero della difesa nei confronti dei giovani e delle famiglie.

Vorremmo capire come vengono concesse tali dispense. Se questa vicenda del tribunale amministrativo regionale, che riguarda il caso di Alessio Norcini, non è isolata, è evidente che esiste una situazione ibrida e confusa.

Non c'è dubbio che la questione richiama anche un altro aspetto, relativo all'avvicinamento dei giovani a cento chilometri dal luogo di residenza. Anche i tribunali amministrativi regionali, che prima concedevano qualche sospensiva, ora non lo fanno più perché il Ministero della difesa ha operato al fine di uniformare il suo atteggiamento di insensibilità a quello delle ordinanze dei tribunali amministrativi regionali, nonostante esista una norma contenuta nella legge finanziaria che stabilisce che il non accogli-

mento deve essere un'eccezione: in realtà, il non accoglimento del principio dei cento chilometri è divenuto una regola.

Signor Presidente, se questa è l'azione del Governo che io ho votato, devo affermare che tale Governo è molto strano (*Commenti del deputato Giannattasio*). I voti si possono anche rivedere, onorevole Giannattasio.

Mi auguro che il Governo mi fornisca una risposta soddisfacente, in quanto in questo caso registriamo una violazione sistematica delle norme. Onorevole Abbate, le ricordo che ci sono stati colleghi perseguiti per molto meno nel periodo di Tangentopoli, che va dal 1992 al 1995. Ci sono dei potentati e delle organizzazioni di potere che violano le norme vigenti. Non si tratta di sviste o di disorganizzazioni, signor Presidente, onorevole sottosegretario: si tratta di una sistematica e predefinita violazione delle norme, avente obiettivi molto chiari: vogliamo capire quali siano tali obiettivi.

Alcuni direttori generali occupano la loro carica da moltissimo tempo e vorremmo capire perché da così tanto tempo si trovano nei gangli vitali della vita della pubblica amministrazione, soprattutto all'interno del Ministero della difesa. Onorevole Abbate, mi sa spiegare per quale motivo il direttore generale della leva svolge tale incarico da molti anni? Perché non esiste *turn over*? Vorremmo inoltre sapere con quali criteri le domande di esonero vengono esaminate dagli organi competenti.

Perché abbiamo sempre detto che non esistono i gruppi separati dallo Stato? Esistono! Signor Presidente, non c'è solamente, nel nostro paese, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e l'autonomia e l'indipendenza delle baronie delle università: vi è anche l'autonomia, l'indipendenza e l'impunità di alcune direzioni generali del Ministero della difesa (come delle direzioni generali di altri Ministeri).

La vicenda di Alessio Norcini può riportarci ad un discorso di carattere generale, oppure può essere considerata solamente una vicenda riportata dalla

stampa, senza tenere conto del fatto che esistono migliaia di famiglie italiane in ambascie che subiscono la violenza determinata dalla disattenzione nell'applicazione della legge e dalla sua violazione. Il servizio militare non può essere vissuto in termini drammatici come alcuni comportamenti fanno credere. Ognuno di noi, infatti, accetta l'imposizione di alcuni doveri, come ad esempio il servizio di leva, ma solo quando tali doveri sono equamente distribuiti, sulla base di un criterio di giustizia: quando invece c'è disegualianza ed ingiustizia si provoca una ribellione. Di tale ribellione io mi faccio carico e la esprimo in quest'aula. Non so chi possa raccogliere questa mia sollecitazione, ma non c'è dubbio che il Governo oggi è chiamato a dare una risposta ed io mi attendo che esso ponga anche in essere una commissione di indagine.

Dopo di me interverrà il presidente della Commissione difesa, il caro ed autorevole collega onorevole Spini, il quale sa che io ho richiesto più volte — ed egli ha mostrato grande sensibilità verso tale problematica — che venisse creato all'interno della Commissione un Comitato ristretto, ex articolo 22 del regolamento, anche con l'obiettivo di seguire i processi di applicazione della normativa concernente i giovani di leva, in modo che venga realizzato un monitoraggio della situazione. Non dimentichiamo che ci sono i quarantamila esuberanti, c'è quello che potremmo definire il gioco degli esuberanti e ci sono tanti altri giochi. Allora, signor sottosegretario, vediamoli, questi giochi, ma vediamo anche come vengono gestiti i computer del Ministero della difesa. Vediamo, ripeto, come vengono gestiti i computer del Ministero della difesa! Non so se devo ripeterlo ancora. È necessario quindi che venga istituita una commissione di indagine amministrativa, ma se questa non verrà realizzata mi farò carico di presentare una proposta affinché venga istituita una Commissione di inchiesta parlamentare.

Signor Presidente, signor sottosegretario, non so in che modo esplicitare maggiormente il mio pensiero. La situazione è

drammatica, c'è un'aria di impunità per chi viola la legge, anche se non c'è colpa, disattenzione, imperizia, bensì molta perizia, molta pratica e molto dolo. Molto dolo!

Signor Presidente, io attendo fiducioso la risposta del sottosegretario alla difesa (che poi è un amico, che stimo moltissimo da anni) e mi auguro di poter raccogliere le assicurazioni che vorrà darci rispetto alle delicate problematiche che ho ricordato.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**FABRIZIO ABBATE, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, onorevoli deputati, l'onorevole Tassone ha posto una serie di problemi che vanno al di là del contenuto dell'interpellanza cui oggi il Governo risponde. Si tratta di una serie di problemi di carattere più generale, verso i quali certamente non mancheranno un'attenzione e un intervento del Governo, in grado di eliminare quei dubbi e quelle incertezze che sono stati rappresentati in quest'aula.

Venendo, invece, al tema specifico, in relazione ai quesiti posti dagli onorevoli interroganti occorre premettere innanzitutto che i competenti organi dell'amministrazione della difesa, in sede di valutazione delle richieste di concessione di avvicinamento, dispensa ed esonero, si attengono a criteri normativamente sanciti e preventivamente pubblicizzati nel manifesto di chiamata alle armi che viene affisso nelle sedi dei distretti militari, nelle capitanerie di porto e negli albi di tutti i comuni d'Italia.

Per quanto attiene più specificamente alla situazione del giovane Alessio Norcini, va precisato che lo stesso, militare in ferma di leva, chiedeva di essere collocato in licenza illimitata senza assegni, in attesa di congedo — il cosiddetto LISA —, ai sensi dell'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 14 febbraio 1964, come sostituito dall'articolo 7 della legge 24 dicembre 1986, n. 158.

L'amministrazione militare, con determinazione ministeriale del 21 maggio 1998, respingeva l'istanza in parola, risultando dall'esame degli atti che l'interessato era titolare di ditta individuale non costituita in impresa familiare, come invece richiesto dalla citata disposizione legislativa per la concessione del beneficio; né, come invece richiesto dall'onorevole Spini, l'istanza presentata dal giovane poteva trovare accoglimento ai sensi dell'articolo 3, lettera *b*), dell'invocato decreto legislativo n. 504 del 1997, in quanto ne è prevista l'entrata in vigore a decorrere dal prossimo 31 dicembre 1998. È appena il caso di aggiungere che i genitori del Norcini — fortunatamente il giovane non è orfano come segnala l'onorevole Tassone — all'epoca dell'istanza risultavano titolari di attività commerciale, avendo costituito una società in accomandita semplice, e non erano quindi sprovvisti dei necessari mezzi di sussistenza.

Ciò premesso, occorre precisare che le motivazioni che hanno dato luogo all'accoglimento della sospensiva da parte del TAR del Lazio non sono da ricondurre, come ha riferito l'onorevole Spini, alla corrispondenza della situazione di fatto, dedotta dal Norcini, con la tipologia prevista dalla lettera *a*) dell'articolo 3 del citato decreto legislativo n. 504 del 1997, essendo l'ambito di operatività del provvedimento cautelare limitato al solo accertamento della sussistenza dei requisiti del danno grave e irreparabile, del cosiddetto *fumus boni iuris*, e non potendo per tal guisa estendersi ad un sindacato che investa profili sostanziali e di merito.

Da tale ordine di considerazioni consegue che, ferma restando la competenza del giudice amministrativo a sospendere temporaneamente il provvedimento che arrechi pregiudizio in maniera definitiva alle ragioni del ricorrente, la questione nel merito resta impregiudicata. Peraltro, per quanto riguarda i profili di legittimità connessi all'agire amministrativo, è opportuno specificare che nel caso di specie non sussiste alcuna ipotesi di danno grave, risultando il nucleo familiare provvisto di reddito sufficiente, né tanto meno è rav-

visabile il cosiddetto *fumus*, apparendo del tutto esclusa la corrispondenza della situazione di fatto dedotta con quella normativamente disciplinata per la concessione della dispensa, della licenza senza assegni, in attesa di congedo, avuto anche riguardo a quanto precisato in ordine alla futura e non attuale vigenza del decreto legislativo n. 504 del 1997.

Per completezza di informazione, va altresì specificato che la competente direzione generale del Ministero della difesa, attesa l'evidenza dei profili di legittimità connessi all'agire amministrativo, si è determinata di conseguenza, interessando l'Avvocatura generale dello Stato per la presentazione dell'appello avverso la citata ordinanza sospensiva del provvedimento impugnato. Tuttavia, nelle more della decisione del Consiglio di Stato e in ossequio alle statuizioni del giudice amministrativo di primo grado, in data 10 settembre 1998 l'amministrazione ha collocato l'interessato in congedo illimitato provvisorio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Spini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03129.

**VALDO SPINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sono naturalmente soddisfatto della conclusione della vicenda, ma non del suo svolgimento, che dimostra ancora una volta che effettivamente esiste una congerie di norme relative agli esoneri, agli avvicinamenti, alle dispense e ai rinvii, mentre ormai molti giovani, oltre 60 mila nel 1997, si orientano verso l'obiezione di coscienza. Si tratta di una situazione nella quale, oggettivamente, l'amministrazione rischia di non trovarsi più ed in effetti, con il citato decreto legislativo, si vuole raggiungere l'obiettivo di non interrompere la conduzione di una impresa della tipologia prevista. Ciò è stato fatto ma si è dovuta attendere una pronuncia del tribunale amministrativo regionale.

A questo punto, chiedo al Governo se non sia il momento di fare come in Francia, in Belgio, in Spagna, in Gran

Bretagna e negli Stati Uniti d'America dove, a fronte di ridotte necessità di partecipazione alle Forze armate, si è deciso di passare ad un esercito professionale e volontario.

Il Parlamento sta facendo il suo dovere. La IV Commissione difesa ha esaurito la discussione generale sulle proposte presentate — mi onoro di averne presentata una anch'io — e sta procedendo in sede di Comitato ristretto per giungere ad un testo unificato che abolisca la leva e consenta di passare ad un esercito professionale e volontario. A tal proposito, vorremmo che dal Governo arrivassero messaggi chiari. Il ministro della difesa Scognamiglio si è dichiarato favorevole, fatto salvo il problema dei costi; più recentemente, in quest'aula, il Vicepresidente del Consiglio Mattarella ha invece ribadito un'ipotesi diversa se non contraria, ossia che la linea del Governo rimane favorevole al cosiddetto modello misto di leva e professionalità.

Tutto ciò non giova alla chiarezza. Proprio partendo dal caso singolo del Norcini, una realtà peraltro diffusa in tante parti d'Italia, ossia quella di un'impresa individuale la cui attività non può essere interrotta, invito il Governo — lo affermo anche in qualità di presidente della Commissione difesa, chiamato in causa dall'onorevole Tassone, che giustamente sollecita l'attività di un comitato specifico interno alla Commissione su questo tema — a dirci quale sia la sua linea. È quella del ministro della difesa, Scognamiglio? Venga allora il ministro della difesa in Commissione e confrontiamoci sui numeri e sui costi. Oppure, la linea è quella del Vicepresidente del Consiglio, Mattarella? Attenzione, però, onorevole Abbate, che qui rappresenta così degnamente il Governo: la grande maggioranza delle forze politiche nella nostra Commissione è su un'altra linea, e credo che il Governo dovrebbe tenerlo presente.

Tuttavia — ecco il motivo per cui mi sono permesso queste parole, e ringrazio il Presidente Giovanardi di avermelo consentito —, i paesi che decidono di abolire la leva e di passare al servizio volontario

professionale impiegano sette-otto anni (questo è il tempo necessario): in Italia, più il tempo passa, più vi è il rischio che la situazione si deteriori, senza che si riesca a prendere una rotta precisa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01346.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, l'onorevole Spini diceva di essere soddisfatto per la conclusione della vicenda che riguarda Norcini, ma personalmente non posso avere questo tipo di soddisfazione (né credo che debba averla lei, onorevole Spini), perché le conclusioni del sottosegretario sono sibilline. La sentenza del TAR è stata infatti impugnata davanti al Consiglio di Stato ed è stata interessata alla questione l'Avvocatura dello Stato: intanto, Norcini è stato mandato a casa e vorrei capire dal sottosegretario (ovviamente non in questa sede) se, nel caso in cui il Consiglio di Stato dovesse dare torto a Norcini, questi dovrà tornare a prestare il servizio militare per i mesi in cui non l'ha fatto. L'Avvocatura dello Stato come si sta muovendo al riguardo?

Non avrei, quindi, tanto ottimismo, onorevole Spini, perché da parte del Ministero della difesa vi è indubbiamente un atteggiamento di carattere persecutorio. Non sono peraltro d'accordo anche per altri aspetti con la risposta del sottosegretario: lei ha infatti richiamato alcune norme, perché ovviamente gli uffici hanno studiato a dovere la pratica, ma, pur avendo forse personalmente sbagliato quando ho fatto riferimento al fatto che il giovane è orfano (ma questa è una notizia apparsa sulla stampa, ovviamente mai smentita dal Ministero della difesa), comunque non si è considerato che la normativa è costantemente rivolta alla salvaguardia del lavoro. Se un giovane è conduttore di un'azienda e non vi è nessuno che lo possa sostituire, per cui è a rischio l'interesse economico soggettivo e generale, la dispensa dal servizio militare deve essere assicurata. Ritengo che questo non debba essere un fatto discrezionale:

queste realtà devono essere evidenziate attraverso il dibattito parlamentare, ma anche con approdi normativi, che devono rappresentare un patrimonio comune.

Nei fatti, però, questi principi non vengono più seguiti, queste possibilità non vengono date e vi è soltanto un'elencazione burocratica, una difesa costruita dagli uffici attraverso il richiamo di norme che, se ne avessimo la possibilità, dovremmo verificare nella loro applicazione concreta. Credo quindi che queste motivazioni siano succedanee rispetto al clamore che il caso Norcini ha suscitato dopo la sentenza del TAR. Vorrei poi aggiungere, signor sottosegretario, che andrebbe valutata anche l'applicazione dell'articolo 3, comma 6, relativo al caso in cui un giovane chieda l'avvicinamento alla sua sede universitaria perché gli mancano quattro esami, visto che non viene avvicinato neanche quando gli manca una sola materia: dobbiamo forse mettere gli elenchi per indicare quali sono state le violazioni dei commi 5, 6, 7 dell'articolo 3 del famoso decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 504? Può darsi che qualcosa ci sfugga, può darsi che abbiamo torto, che questi uffici lavorino con grande puntualità, come orologi svizzeri, come si dice. Sarebbe il caso, allora, che vi fosse una commissione d'indagine amministrativa per assicurare, non il Parlamento in senso astratto, ma il paese e le famiglie.

Signor Presidente, non vi è dubbio che occorra accelerare l'approvazione della normativa che prevede il servizio volontario di professionisti. Lo affermava anche l'onorevole Spini ed io ho ricordato poc'anzi la giusta posizione finalmente assunta da parte di un ministro della difesa, il senatore Scognamiglio; voglio ricordare anche una proposta di legge, presentata dall'onorevole Lavagnini e da me, che è stata la prima in ordine cronologico e non lo dico per rivendicare una primogenitura. Si tratta della logica del nuovo modello di difesa, che tutti i Governi hanno abbandonato. Anche il tentativo di giustificare questo provvedi-

mento del Ministero della difesa allontana ogni capacità di modificare, innovare e creare condizioni di trasparenza.

Signor Presidente, signor sottosegretario, poco fa — lei era presente — la collega Chiavacci, cofirmataria di un'interpellanza, ha parlato dell'obiezione di coscienza; le ha risposto il suo collega, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Marco Minniti. L'onorevole Chiavacci ha parlato del servizio civile, previsto anche nella legge sull'obiezione di coscienza, che abbiamo approvato e che fa fatica a realizzarsi: abbiamo, infatti, soltanto un grande numero di domande, ma questi obiettori di coscienza, o aspiranti tali, vogliono svolgere il servizio civile, oppure tentano di bypassare le violenze messe in atto dalle varie direzioni ed ottenere una condizione di maggiore vivibilità e certezza, rispetto alla mancanza di certezze a cui facevamo riferimento poc'anzi?

Ritengo, allora, che questa sia l'occasione per una riflessione, per un ripensamento molto ampio, signor Presidente, signor sottosegretario. L'onorevole Spini ha parlato della Commissione difesa; io ritengo che tutti i gruppi parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione, debbano presentare delle mozioni perché si svolga un dibattito in Assemblea. Tale dibattito è necessario, perché, se non dovessimo essere soddisfatti, si dovrebbe istituire una Commissione d'inchiesta: lo chiede il paese e lo chiedono le famiglie. Bisognerebbe anche verificare, in quel caso, se vi sia l'intenzione di andare verso un esercito di professionisti o si voglia, invece, rimanere ancora in questa situazione di grande incertezza, in questa realtà ibrida.

Signor Presidente, signor sottosegretario, ho capito chi non vuole l'esercito di professionisti. Non sono gli stati maggiori, perché essi si adeguano a tutto, a seconda di chi è al Governo, ed è giusto che sia così; molte volte si adeguano facilmente anche a cose sulle quali non dovrebbero essere consenzienti: mi riferisco all'obiezione di coscienza, tanto per intenderci, per uscire dalle metafore e dagli eufemi-

smi. Non sono, quindi, gli stati maggiori che si oppongono, ma quelle strutture che certamente vivono di gestione di potere, di favoritismi. Ritengo sia un fatto drammatico: così non si va da nessuna parte; così le nostre forze armate non andranno da nessuna parte.

Noi abbiamo bisogno di una forte struttura delle forze armate, perché ci crediamo. In quest'aula abbiamo sempre condotto una battaglia in favore delle forze armate e siamo stupiti che un pugno di burocrati interpreti la legge a modo proprio, secondo propri fini, propri scopi e propri interessi. Naturalmente occorrerà accertare quale sia la natura di questi interessi: può darsi siano nobili, ma questi grandi e continui errori fanno pensare che una nobiltà in tal senso sia semplicemente presunta. Forse non c'è nessun decoro e nessuna aristocrazia.

Signor Presidente, signor sottosegretario, preannuncio altre iniziative parlamentari, attraverso gli strumenti di cui ogni parlamentare dispone. Confido nella sensibilità del sottosegretario per la difesa Abbate; è una sensibilità che conosco e che ho più volte riscontrato. Vorrei si facesse presente nelle sedi opportune che questa risposta ad un'interrogazione, in termini così burocratici, non vale. Anche perché i burocrati del suo Ministero hanno dimenticato alcune cose ed altre non le hanno dette. Ma avremo modo di dire noi molte cose rispetto al comportamento di questi burocrati.

***(Reimpiego della dirigenza militare nell'area tecnico-operativa della difesa)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giannattasio n. 3-01897 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, la volontà e l'impegno del Governo in materia di ristrutturazione del dicastero della

difesa in chiave di revisione globale dei rapporti di costo ed efficacia e di generale contrazione delle spese hanno prodotto un disegno complesso di riorganizzazione della struttura nei suoi diversi contesti in un graduale e articolato progetto riformativo, nel quale riveste un aspetto di particolare importanza la ridislocazione delle risorse umane e, in particolare, quelle della componente dirigenziale che necessariamente deve garantire la professionalità militare e gli afferenti compiti d'istituto.

In tale contesto, l'accorpamento riduttivo di alcuni organismi amministrativi di vertice ha consentito — e non causato — il reperimento di talune risorse da impiegare nel settore operativo proprio in quell'area dove sussiste l'esigenza di potenziare gli enti operativi tuttora esistenti.

L'apparente cessione di incarichi dirigenziali nei confronti della componente civile (si tratta di sole 10 unità e non di 83, come accennato nell'atto di sindacato ispettivo) ha semplicemente ripristinato un assetto bilanciato tra le due componenti, che devono convivere nella logica della operatività affidata ai militari e della logistica amministrativa essenzialmente gestita dalla componente civile, in linea con i contesti NATO ed internazionali.

In sintesi, la ristrutturazione dell'area tecnico-amministrativa è stata realizzata tenendo conto di criteri volti ad accorpate e razionalizzare gli organi interessati, secondo una politica di contenimento delle risorse (attraverso una riduzione anche degli uffici dirigenziali in misura non inferiore al 10 per cento), la realizzazione di strutture per funzioni omogenee, la costituzione di « poli funzionali » di acquisto per tipi di materiali presso le direzioni generali tecniche e, infine, una maggiore integrazione funzionale tra personale civile e militare.

Per quanto riguarda i dirigenti militari, come peraltro gli ufficiali e i sottufficiali in genere, essi sono stati reimpiegati presso enti o reparti operativi che, come detto, risultano potenziati a seguito della ristrutturazione e, pertanto, non adeguatamente coperti da personale idoneo, ne-

cessario per rendere le unità sempre più efficienti e preparate ad affrontare le nuove sfide cui il paese è sempre più interessato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare.

**PIETRO GIANNATTASIO.** La ringrazio, signor sottosegretario, per aver risposto.

La mia interrogazione risale al 22 gennaio scorso. Va bene che siamo nella settimana dell'Immacolata concezione, ma in undici mesi si concepisce un figlio, si partorisce e se ne imposta un altro. È mai possibile che il Ministero della difesa non riesca a « partorire » una risposta in undici mesi? Quali sono le ragioni? Forse due. La prima consiste nel disinteresse per l'attività di controllo ispettivo del Parlamento, il che vuol dire mancanza di rispetto per il Parlamento. La seconda ragione riguarda l'incapacità del Ministero della difesa e degli stati maggiori di fornire una risposta. Entrambe le ragioni, onorevole sottosegretario, fanno veramente cadere le braccia.

Le dirò di più: sto attendendo ancora una risposta a mie interrogazioni del 1996. Non so se sia questo il momento per rivolgere un sollecito al Ministero della difesa al fine di ottenere risposta a strumenti del sindacato ispettivo risalenti a due anni fa.

Entrando nel merito della risposta, mi chiedo come si possa essere soddisfatti nel sentire che la ristrutturazione è servita a potenziare le unità operative che, invece, noi sappiamo essere state ridotte.

In realtà, il Ministero non sta effettuando trasferimenti proprio per non demotivare ulteriormente il personale, in quanto non dispone delle risorse finanziarie sufficienti: il finanziamento della legge, che avrebbe dovuto consentire la copertura dei disagi connessi ai trasferimenti, ha subito un dimezzamento.

Vi è un'altra causa di demotivazione: i quadri, gli ufficiali ed i sottufficiali senza un incarico corrispondente al proprio grado ed alla propria funzione si trovano

nelle stesse città e presso gli stessi comandi cui erano assegnati precedentemente, perché tali comandi hanno semplicemente cambiato nome. Infatti, se andiamo ad analizzare questa famosa ristrutturazione, verificiamo che si è semplicemente cambiato nome ad alcuni reparti e ad alcuni comandi; quindi, il personale di cui stiamo trattando è in esubero, senza impiego e senza incarichi. Si tratta, dunque, di personale gravemente demotivato, perché si sente sotto impiegato e male impiegato, proprio nel momento in cui il Governo pronuncia lo slogan: più qualità meno quantità. In realtà, non c'è maggior qualità, bensì maggior quantità di personale in esubero, che è demotivato e male impiegato.

Tutto questo non serve a ridare quel valore morale alle Forze armate, che è necessario e che non può essere monetizzato, come ha tentato di fare il ministro Andreatta e come si continua a cercare di fare. Le Forze armate vivono su certi valori morali, che non possono essere eguagliati al risultato o alla disponibilità di un bilancio.

Quando si afferma, come hanno fatto alcuni giornali (*Il Resto del Carlino*, *La Nazione*, *il Corriere della Sera* del 14 gennaio scorso) e come ha confermato il sottosegretario, che « cento generali e ufficiali superiori saranno rimandati ai reparti di provenienza insieme a duemila fra sottufficiali e subalterni » si afferma una falsità perché, in realtà, nessuno di costoro è stato trasferito! Andiamoli a vedere questi elenchi di trasferimenti: i trasferimenti non ci sono stati!

Questo personale sta girando per i corridoi dei comandi, che hanno semplicemente cambiato nome, senza fare nulla, completamente demotivato; il morale dell'esercito, in questo momento, è a terra, signor sottosegretario. Non sono state assolutamente tenute nel dovuto conto le motivazioni che hanno portato questa gente ad abbracciare la vita militare.

In conclusione, non sono assolutamente soddisfatto della risposta del Mini-

stero della difesa e, inoltre, sarei grato se fossero fornite le risposte anche alle mie precedenti interrogazioni.

***(Trasformazione della caserma Lucania in centro incorpora leva)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Molinari n. 3-02824 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Nel quadro del programma di riordinamento della organizzazione addestrativa rivolta alla formazione dei coscritti, la riduzione della ferma di leva da dodici a dieci mesi ha imposto correttivi nel settore ordinativo, addestrativo ed operativo.

In particolare, si è resa necessaria, a partire dal gennaio 1998, la modifica sia del sistema di alimentazione (cioè di assegnazione e invio delle reclute ai reparti) delle unità basate sulla leva, sia dell'iter addestrativo dei militari di truppa al fine di contrarne i tempi della formazione e, conseguentemente, assicurare ai reparti livelli di forza adeguati ai compiti loro assegnati.

Sul piano organizzativo, quindi, si è provveduto alla trasformazione di alcuni reggimenti addestramento reclute (RAR) in altrettanti reggimenti con funzioni di centri incorporazione leva (CIL), preposti alle sole attività connesse all'incorporazione dei giovani coscritti destinati ai reggimenti operativi (visite mediche, vestizione, disbrigo pratiche amministrative, eccetera). Tali attività vengono espletate generalmente in dieci giorni, dopo i quali i militari affluiscono ai reparti di impiego dove svolgono l'intero ciclo addestrativo, ivi compresa la cerimonia del giuramento. I rimanenti RAR continueranno a svolgere la loro attività anche addestrativa e alimenteranno gli enti e i reparti di supporto, che non hanno in proprio tale possibilità.

In tale contesto, al fine di garantire al personale di leva destinato alle sedi meridionali — in particolare i reparti operativi delle brigate Pinerolo (Bari) e Aosta (Messina) e quelli territoriali della regione sud — di svolgere appieno il proprio addestramento, si è deciso di dare al 91° « Lucania » i compiti di CIL (maggiore frequenza di chiamata, presenze medie costanti, addestramento limitato alla formazione iniziale del militare) per alimentare i reparti operativi, dove si concluderà l'iter addestrativo, e al 231° « Avellino » quelli di RAR (chiamata mensile, addestramento individuale e corsi conduttori automezzi) per alimentare reparti territoriali, che, come detto, non hanno la possibilità di completarlo.

Ciò in quanto il 91° Lucania, al termine dei lavori infrastrutturali in atto, potrà disporre di un ottimo centro di vestizione e di una eccellente situazione infrastrutturale in termini di camerate, cucine, refettori e infermeria di corpo, mentre il 231° Avellino presenta una migliore struttura addestrativa per la sua vicinanza a poligoni e aree addestrative.

Tale situazione, peraltro, non comporterà alcun declassamento del 91° battaglione Lucania, né sensibile calo della forza media presente presso lo stesso, dal momento che il battaglione continuerà ad incorporare due scaglioni al mese, invece di uno (nel complesso le reclute saranno presenti presso il reggimento per un periodo di 20 giorni e saranno, mediamente, in numero pressoché uguale a quello precedentemente incorporato, all'incirca 400 unità). Neppure si può escludere *a priori* che il capoluogo lucano possa comunque ospitare, nel quadro di un'opportuna rotazione della scelta delle sedi, cerimonie di giuramento delle reclute.

Pertanto, in esito allo specifico quesito degli onorevoli interroganti può concludersi che la presenza dell'esercito nella città di Potenza non ha subito penalizzazione in termini quantitativi e qualitativi e quindi non provocherà sensibili variazioni sull'indotto economico del capoluogo lucano.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

DOMENICO IZZO. Signor sottosegretario, purtroppo il problema legato alla leva è simile a tantissimi altri problemi cui si trovano dinanzi le piccole regioni le quali, in base ad una logica ragionieristica dell'amministrazione dello Stato, si vedono penalizzate e depauperate di tutta una serie di servizi.

Non vi è alcun dubbio che il mantenimento del 91° battaglione Lucania nella città di Potenza rappresenta una qualificata presenza militare nella regione Basilicata, ma non vi è dubbio altresì che il declassamento da CAR a CIL della caserma di Potenza evidenzia una volontà di perseguire la logica di espropriazione di funzioni, se non di strutture, a danno delle piccole regioni, per attribuirle alle regioni più grandi contermini.

Queste valutazioni non consentono agli interroganti di esprimere una valutazione positiva sulla risposta fornita dal Governo, tanto più se si considera che nei programmi del Ministero della difesa è inserita la possibilità di realizzare alcune caserme nel Mezzogiorno d'Italia. Questo è legato ad una modifica della strategia militare italiana che, non avendo più ai suoi confini del nord-est un potenziale nemico dal quale difendere il territorio nazionale, viene proiettata verso una politica mediterranea e quindi deve rafforzare adeguatamente le proprie strutture nell'area sud del paese e sulla costa del Mediterraneo. A fronte di ciò, si depaupera il ruolo svolto dalla caserma di Potenza che avrebbe potuto tranquillamente fornire le reclute alla costruenda caserma del metapontino — così amo dire perché voglio augurarmi che i requisiti individuati per ubicare tale struttura da parte del Ministero della difesa siano rigorosamente osservati e non vi siano pressioni o indicazioni politiche che inducano ad ubicare una caserma da costruire in luogo diverso dal metapontino —, se è vero come vero che il metapontino oltre che essere al centro di importanti vie

di comunicazione è anche vicino a poligoni di tiro e dispone di tutte le strutture e infrastrutture che rendono adeguata l'ubicazione di una caserma in tale area.

In questa logica, mentre si programma giustamente di potenziare la presenza militare nel sud del paese; mentre si individua come giusta ed opportuna la necessità di realizzare una caserma in Calabria che potrà utilizzare per la propria realizzazione i fondi già inseriti nella legge finanziaria nella misura di 80 miliardi; mentre si ritiene di dover realizzare, per la verità con fondi ancora da reperire, un'altra caserma in Basilicata, nell'area sud (quindi nel metapontino, mi piace ripeterlo, perché quella è l'ubicazione che risponde alle caratteristiche che il ministero ha individuato), appare strano che, in questo quadro programmatico, si porti la funzione di CAR lontana dal centro di Potenza e si sottopongano i giovani dalla Basilicata ad ulteriori disagi.

Qui non solo non si parla di far svolgere il servizio di leva entro i cento chilometri, dal momento che in Basilicata entro cento chilometri non vi sono caserme, per cui di fatto tale possibilità in quella regione è denegata, ma non si potrà nemmeno svolgere il CAR nell'ambito della regione Basilicata e, per di più, dovranno subire disagi gli stessi familiari delle reclute che tradizionalmente assistono alla cerimonia del giuramento e che dovranno recarsi al di fuori della regione, fino ad Avellino.

Comprendo che i numeri contano, che spesso i ragionieri servono a salvare i bilanci, ma noi nel Mezzogiorno d'Italia non possiamo dimenticare il valore sociale delle iniziative del Ministero della difesa.

Per queste ragioni, con rammarico, debbo dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'infanzia.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in relazione alle varia-

zioni intervenute nella consistenza dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato ed alle conseguenti modificazioni nella composizione degli organismi bicamerali, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia, non ancora costituita, i deputati Piera Capitelli, Maura Cossutta e Daniela Santandrea. I deputati Gambato, Mussolini e Pozza Tascia, in precedenza nominati, cessano di far parte della Commissione medesima, che pertanto risulta composta dai seguenti deputati: Aprea, Bianchi Clerici, Buontempo, Burani Procaccini, Capitelli, Caruano, Cavanna Scirea, Chiavacci, Cossutta Maura, Dedoni, Giacco, Guidi, Piscitello, Porcu, Santandrea, Sbarbati, Scantamburlo, Serafini, Valetto Bitelli e Valpiana.

Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 9 dicembre, ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Avogadro, Bernasconi, Callegaro, Castellani Carla, Daniele Galdi, De Luca Athos, Follieri, Gruosso, Maggiore, Manieri, Mele, Montagnino, Monteleone, Nava, Occhipinti, Pagano, Pellicini, Petrucci, Pianetta e Scopelliti.

#### **Annunzio della composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della federazione italiana dei consorzi agrari.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 9 dicembre, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della federazione italiana dei consorzi agrari, i seguenti deputati: Abbate, Bonito, Chiusoli, Dameri, Fumagalli Sergio, Gardiol, Giorgetti, Leone, Losurdo, Manca, Mancuso, Misuraca, Muzio, Nardone, Niedda, Occhionero, Poli Bortone, Sanza, Vascon e Gaetano Veneto.

Il Presidente del Senato della Repubblica, in pari data, ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Antolini, Barrile, Bedin, Bettamio, Bortolotto, Bucci, Camo, Caruso Antonino, D'Alì, De Carolis, Magnalbò, Pappalardo, Pasquini, Pedrizzi, Piatti, Pinggera, Preda, Rigo, Robol e Zanoletti.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 11 dicembre 1998, alle 9:

##### *1. — Discussione del disegno di legge:*

S. 130-160-445-1697-2545 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri (*Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) (4626-B).

— *Relatori*: Serafini, per la II Commissione e Leccese, per la III Commissione.

##### *2. — Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MICHIELON ed altri, BURANI PROCACCINI, VALPIANA ed altri, CORDONI ed altri: Norme per la tutela delle lavoratrici madri assunte a tempo determinato (101-1147-1478-1680).

— *Relatore*: Valetto Bitelli.

##### *3. — Discussione del disegno di legge:*

S. 3456 — Finanziamenti e interventi per opere di interesse locale (*Approvato dal Senato*) (5457).

— *Relatore*: Manzato.

**La seduta termina alle 18,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 20,20.